SAGGIO FILOSOFICO SUL BELLO

DI

VINCENZO RUFFO
Della Real Accademia delle Belle Arti di Firenze.

La ragione è il gran Sacerdote del Tempio della bellezza.

NAPOLI
1790.

Fondo Dorè
VI 91
963399

Heureux, qui jusqu' au temps du terme
de ſa vie
Des Beaux-Arts amoureux peut cultiver
les fruits!
Il brave l'injuſtice, il calme ſes ennuis,
Il pardonne aux humains, il rit de leur
delire
Et de ſa main mourante il touche en-
core ſa lyre.
Voltair. Sur la nature du plaiſir

INDICE

De' Capitoli contenuti in questo Saggio.

Prefazione pag. 1.

PARTE I.

Teoria Generale del Bello.

CAP. I. *Dell'uomo, e delle sue Facoltà* p. 13.
CAP. II. *De' Bisogni, e de' Piaceri* p. 18.
CAP. III. *De' Sensi, e delle Sensazioni* p. 25.
CAP. IV. *Del Bello, e delle sue Gradazioni* p. 33.
CAP. V. *Del Gusto, e della varietà de' Gusti* p. 47.

PARTE II.

Del Bello Naturale.

CAP. I. *Della Natura* p. 65.
CAP. II. *De' Colori* p. 71.
CAP. III. *Delle Forme* p. 74.
CAP. IV. *Dell' Espressione* p. 76.
CAP. V. *Della diversa Gradazione del Bello Naturale* p. 79.
CAP. VI. *Della Diversità delle Produzioni Naturali della stessa Specie* p. 84.
CAP. VII. *Del più bello della Natura, e dell' influenza del Clima sulla Bellezza* p. 87.
CAP. VIII. *Dell'uso di pingersi il corpo presso i Popoli barbari* p. 98.

CAP. IX. *Della Moda presso le Nazioni Civilizate* p. 100.
CAP. X. *Della Diversità de' Gusti nel Bello Naturale, e della Simpatìa, ed Antipatìa* p. 107.

PARTE III.

Del Bello Artificiale.

CAP. I. *Delle Umane Invenzioni* p. 113.
CAP. II. *Del Bello nelle Produzioni dello Spirito* p. 120.
CAP. III. *Delle Belle Arti* p. 129.
CAP. IV. *Dell' Architettura* p. 145.
CAP. V. *Del Bello Morale* p. 158.

PREFAZIONE

LA Felicità è il fine cui ſono diretti tutt' i ſforzi dell' uomo d' ogni età e d' ogni condizione, d' ogni luogo e d' ogni tempo. Non v' è ſtata quiſtione più univerſalmente agitata tra li Filoſofi di tutte le Nazioni, quanto quella de' mezzi da pervenire alla felicità. Le oſſervazioni, e rifleſſioni che ha prodotto la diſcuſſione d' una tal quiſtione, hanno ſviluppate alcune verità, nelle quali è convenuta la maggior parte. Tutti ſon d' accordo che la felicità conſiſte in quello ſtato, in cui la ſomma de' beni ſorpaſſa la ſomma de' mali. Per arrivare a queſto ſtato, che tutti deſideriamo, altro dunque non è neceſſario che procurarci il maggior numero di beni poſſibili, ed evitare i mali.

Queſto riſultato fin da' tempi i più lontani diviſe la Filoſofia in due famoſe ſette. Gli Epicurei crederono andare alla felicità col procurarſi il maggior numero

de' piaceri. Gli Stoici coll' evitare ogni ſorta di dolore fin anche a renderſi inſenſibili al piacere; s' ingannarono, come ſempre ſuccede a chi ſopra una data quiſtione, facendoſi un proprio ſiſtema, rendeſi inabile ad eſame ulteriore, mancandoli quella imparzialità tanto neceſſaria a chì và intraccia del vero.

Se aveſſero meglio oſſervato la natura, e l' uomo, avrebbero conoſciuto, che il piacere ed il dolore ſono dapertutto miſchiati, e confuſi ſebbene con diſſugnale proporzione, che non vi può eſſere piacere ſenza eſſere accompagnato da dolore, come rare volte ſi ſoffre ſenza ſperanza di piacere; che le ſorgenti del piacere ſono molte e di diverſa natura, le quali moltevolte s' urtano tra di loro, o almeno il godimento dell' una eſclude il godimento dell' altra, che i piaceri variano per la durata e per la intenſità, che l' uomo ha diverſe facoltà da cui riceve i piaceri, e per eſſere felice non baſta contentarne una, ma compartirne una certa doſe a tutte ſecondo il diloro grado, e la diloro forza.

Que-

Queſte rifleſſioni dimoſtrano abbaſtanza che il problema della felicità non ſi può ſciogliere ſenza un maturo eſame delle diverſe ſorgenti de' piaceri, e delle diverſe facoltà del noſtro individuo. Queſte cognizioni mettendoci a portata di conoſcere la diverſità de' piaceri, la diloro durata, ed intenſità, la quantità di pena che con ciaſcuno di eſſi trovaſi unita, e dandoci campo d' oſſervare le diverſe facoltà di cui la natura ci ha proveduti, per mezzo delle quali riceviamo le differenti impreſſioni de' piaceri e delle pene, ci metterà a portata d' arrivare al maximum *della felicità.*

Tra le tante quiſtioni ſuſcitateſi dai Filoſofi nella ricerca di queſte importanti verita, una delle principali è ſtata quella del bello. Generalmente ſi dà il nome di bello a tutto quel che piace, e tutto quel che piace ſuol chiamarſi bello. Se l' oggetto de sforzi dell' uomo è la felicità, ſe queſta in altro non conſiſte che nel creſcere la ſomma de' piaceri, e diminuire quella de' dolori, ſe non ſi poſſono acquiſtare gli uni, e fuggire gli altri ſenza co-

noſcere le di loro differenti ſorgive, e ſenza eſaminare l' uomo, ognuno vede di quanta importanza è la cognizione del bello, ch' è quello che produce tutt' i noſtri piaceri.

Si è domandato che coſa è bello, in che conſiſte? v' è un bello univerſale per tutt' i tempi e per tutt' i luoghi? ſe vi è, perchè non tutti lo abbracciano, e qual' è cauſa della diverſità de' noſtri piaceri, delle noſtre inclinazioni, e de noſtri guſti?

Queſte quiſtioni hanno molta influenza ſulla ricerca non ſolo della noſtra felicità, e ſulla direzione da dare alli noſtri ſentimenti ed alle noſtre azioni per arrivare ad un tal fine, ma il di loro ſviluppo forma la baſe, sù di cui ſono appoggiate tutte le umane invenzioni, particolarmente le belle-arti, cioè quelle arti deſtinate ad accreſcere la ſomma de' noſtri piaceri, e contribuire così alla noſtra felicità. La Pittura, la Scultura, la Poeſia, la Muſica il cui fine altro non è che dilettare, l' Architettura che dopo aver provveduto ai noſtri biſogni più eſſenziali, coo-

pe-

pera ancora all' aumento de' noſtri piaceri, tutte ſono fondate ſulla cognizione del bello.

Alla ſua ricerca molti ſi ci ſono occupati, e tutti ne han dedotto diverſe conſequenze. Ciò fa vedere quanta attenzione biſogna impiegare nell' eſame d' una quiſtione così intereſſante, nella quale ſi ſono ſmarriti i più gran Filoſofi che l' hanno trattata, che tutti ſi poſſono ridurre a due claſſi. La prima comprende quelli li quali non potendo comprendere la cauſa della gran diverſità delle inclinazioni, de guſti e de piaceri non ſolo delle diverſe Nazioni, de' differenti individui, ma anche dello ſteſſo individuo in tempi diverſi, riflettendo che quel che piace in Aſia, molte volte diſpiace in Europa, che uno và in cerca, e deſidera ciocche un' altro fugge ed ha in odio, e che lo ſteſſo oggetto oggi piace, e dimani nò allo ſteſſo individuo, affettati da queſta contrarietà apparente di guſti e d' opinioni, abbandonandoſi ad un Scetticiſmo ſenze ragione han concluſo che non vi era bello Univerſale, e che tutto dipendeva dall' incoſtanza, e

dal capriccio dell' uomo.

La seconda classe abbraccia que' Filosofi, che meglio esaminando la natura e l' uomo, hanno conosciuto esservi un bello Universale, che piace, o che almeno ha dritto di piacere nella Grecia e nella China, all' uomo dotto, ed all' idiota, al selvaggio ed all' uomo civilizzato; ma quando sono stati al punto di definirlo quante stravaganze non hanno detto per mancanza di sufficienti osservazioni? alcuni hanno avuto avanti gli occhi soltanto la natura, che non han compresa, altri hanno esaminato l' uomo particolarmente ed isolato colle sue invenzioni, ed istituzioni; chi l' ha fatto semplice e chi composto; quello si è applicato soltanto all' esame de' sensi; questi ha avuto in considerazione soltanto lo Spirito, e tutti per mancanza di metodo, e per non aver abbracciato con un colpo d' occhio tutti que' rapporti ch' erano necessarj all' esame d' una quistione così complicata, si sono smarriti, si sono resi inintelligibili, ed hanno cagionato una quantità di difficoltà che in vece di dilucidare, hanno maggiormente confusa la quistione. Pla-

Platone colle ſua Metafiſica, e colle ſue idee aſtratte; il P. Andrè col ſuo bello eſſenziale indipendente da ogni iſtituziona anche divina, col bello naturale indipendente dall' opinione degli uomini, e col bello d' iſtituzione umana hanno confuſo tutto; ſenza nulla ſpiegarci.

Hutcheſon e ſuoi ſeguaci hanno imaginato un ſentimento interno, il quale ſcuopre e ſente la bellezza, come gli occhi vedono i colori. Quando i Fiſici non ſapevano trovare le cauſe de' fenomeni della natura, ricorrevano alle qualità occulte; così i moraliſti non potendo ſpiegare l' uomo, ricorrono ai ſenzi interni, ai ſenzi morali, cioè a parole prive di ſenſo.

Diderot definiſce il bello nella ſeguente maniera. Bello fuor di me è tutto ciocche contiene in ſe qualche coſa ch' ecciti nel mio intelletto idee di relazioni, e con relazione a me tutto quello ch' eccita queſta idea. L' intenda chi può.

Pope dice, l' uomo è perfetto tal qual' è, un Samojede, un Caffro, un Kalmuk ſono così belli come il Greco che ſervì

di modelllo all' Antinoo. Buona definizione, ma nulla mette in chiaro.

Winkelman nella ſua Storia dell' arte, *aſſorto nelle idee Platoniche ſi rende ininteligibile con eſſo; la bellezza, dice, è come un Spirito prodotto dal fuoco della materia, che tratta formarſi una creatura dopo l' originale della prima creatura ragionevole progettata dalla Sapienza Divina.*

Quello che ha ragionato meglio sù queſta materia è ſtato Sulzer, ma avendo voluto tutto rapportare allo Spirito, ed alli piaceri intellettuali, ha perduto il filo che aveva ſi ben preſo, e s' è immerſo anch' egli nel Laberinto Metafiſico.

Tralaſcio di parlare di tanti altri, che hanno ſcritto ſulla ſteſſa materia, li quali più o meno ſi ſono allontanati dal vero, a miſura che meno o più ſi ſono dati la pena d' oſſervare l' uomo e le ſue qualità, la natura e le ſue produzioni. Ognuno ha voluto fare un ſiſtema, molte volte da loro ſteſſi non ben' inteſo, ed a ſolo fine di ſoddisfare l' amor proprio in pregiudizio della verità, e del progreſſo delle u-

ma-

mane cognizioni. Il Cavalier d' Azara nella nuova edizione delle opere di Mengs non ha mancato anch' egli arrichire le belle-arti con alcune rifleſſioni ſulla bellezza, ch' egli crede derivare dell' unione del bello e del piacevole, *intendendo per piacevole quel che fa un' impreſſione moderata sù i noſtri ſenſi; ma ſe foſſe andato più oltre ad inveſtigare che coſa fa un' impreſſione moderata sù i noſtri ſerſi, avrebbe conoſciuta l' imperfezione della ſua definizione.*

Queſta contrarietà d' opinioni, che rende dubia la verità; il deſiderio di ſcoprirla naſcente dal mio ſtato, e dalle mie occupazioni, mi hanno impegnato a fare alcune oſſervazioni, ed a combinare alcune idee, che ſottometto all' eſame del publico illuminato. Colla guida di tanti grand' uomini che hanno analizzato l' uomo e le ſue facoltà, li ſuoi deſideri, e le ſue paſſioni, e ci hanno dato una teoria quaſi perfetta di queſto primo eſſere della natura, io mi ſono inoltrato alla ricerca del vero, ed all' eſame di quanto occorreva. Il riſultato delle mie meditazioni ſa-

rà eſpoſto in queſt' opera che ſarà diviſa in tre parti .

Nella prima parte dopo aver dato un ſguardo all' uomo, fiſſeremo l' idea del bello in generale , delle ſue diverſe modificazioni , e gradazioni .

Nella ſeconda eſamineremo il bello naturale .

Nella terza parleremo del bello artificiale , cioè d' invenzione dell' uomo .

Nell' introduzione di altra mia opera ho dato un' idea del ſiſtema generale, che quì eſpongo , idea relativa alla materia ſoltanto che colà trattava; per cui molte coſe intereſſanti ſono ſtate appena accennate. Ciò è diſpiaciuto a qualche lettore, il quale avrebbe voluto trovarvi quella diffuſione che il ſoggetto merita; ſenza riflettere che il fine propoſtomi in quell' opera è tutt' altro che un trattato ſul bello .

Queſta ragione unita alle altre diſopra eſpreſſate ſono ſtate la cauſa di queſto mio lavoro . Per ben riuſcire ho eſaminato quanto di meglio sù queſta materia è ſtato penzato dai dotti ſcrittori del ſecolo; e ſimile all' Ape , che ſvolazzando sù i varj

fio-

fiori d' un boſco piglia da ognuno quanto treva utile e vantaggioſo per la ſua opera, ho adottato idee, ſentimenti, penſieri e rifleſſioni da que' Filoſofi che han ſcritto con più guſto, e penſato con più ragione. Quando non ſiamo dominati dall' orgoglio, ma da altra più nobile paſſione, non ſi ha alcuna difficoltà di confeſſarlo. Sdegnando una frode quanto vile, altrettanto meritevole di diſprezzo (quando adottando le altrui idee, con cambiarne l' eſpreſſioni, e col darle un altro torno, cerchiamo ingannare il publico, e farli credere eſſer noſtre le altrui ſcoverte) ho traſcritto periodi interi, quando l' ho creduto neceſſario ſenza mutarne ne il ſenſo, ne la lettera, acciò meglio poteſſero ravviſarſi i fonti ne' quali ho bevuto. Riunire dieci verità iſolate, ſcoverte da diverſi uomini in differenti epoche, in maniere che formando unità, concorrino a creare un tutto, non è una piccola gloria per chi felicemente vi rieſce.

Le citazioni non ſervono che a creſcere inutilmente il volume dell' opera, ed a deviare lo Spirito del lettore da quel fi-

lo

lo tanto neceſſario che uniſce le differenti idee in quelle opere, il di cui fine è l' iſtruzione. E poi a che valgono le citazioni? Non è l' autorità che deve perſuadere, ma la ragione. Se il lettore ſarà iſtrutto, da ſe conoſcerà con chi parla; ſe non lo è, tanto meglio per lui, piglierà per giudice la ſua ragione, la quale meno di quella degli altri potrà ingannarlo. Prendi per guida il tuo proprio ſentimento, e non l' opinione del volgo, *diſſe l' Oracolo a Cicerone.*

Brevità, e chiarezza mi ſon propoſto, per non tediare il lettore in una materia che richiede attenzione, ed imparzialità. Per farmi capire, ho trattato ſempre intendermi io ſteſſo, così diceva Fontanel. J' ai tachè toujours de m' entendre. *Mi luſingo che il Publico gradirà queſta mia fatica, qualunque ſia, la quale ſe non mi condurrà al fine che mi propongo, ſervirà almeno ad appianare maggiormente la ſtrada, e renderla più agevole a chi dopo di me ſeguirà lo ſteſſo camino.*

SAG-

SAGGIO FILOSOFICO
SUL
BELLO

PARTE PRIMA
TEORIA GENERALE DEL BELLO

CAPITOLO I.
Dell' Uomo, e delle ſue Facoltà.

L'Uomo è un' eſſere ſenſibile, e ragionevole, il quale in tutti gl' iſtanti della ſua vita altro non cerca che conſervarſi, e rendere ſempre migliore la propria eſiſtenza adempiendo così il fine dalla natura, con ſottoporſi volontariamente a quelle leggi, ch' è piaciuto al ſommo Architetto del tutto dare à queſto Univerſo che noi abitiamo, ſenza poterlo ancora conoſcere. Ogni

Ogni eſſere ſenſibile ha la facoltà di ricevere le impreſſioni piacevoli, o diſpiacevoli degli oggetti eſterni che agiſcono sù di lui. Queſta facoltà diceſi ſenſibilità Fiſica, la quale varia, come variano la ſtruttura del corpo, l'Organizzazione della macchina, ed i ſenſi di cui siamo provveduti, che ſi riducano a cinque la viſta, l'udito, il tatto, l'odorato e'l guſto.

Tutte le impreſſioni che per mezzo de' cinque ſenſi riceviamo immediatamente dagli oggetti eſterni diconſi *ſenſazioni*. Dalle ſenſazioni naſcono le *idee*, le quali altro non ſono che i rapporti che noi ſcorgiamo tra gli differenti oggetti eſterni, e tra queſti e noi. Le *imagini* ſono gli ſteſſi oggetti eſterni che agiſcono sù di noi per mezzo de' cinque ſenſi. Senza imagini non vi ſono idee. Per aver l'idea dell'infinito, biſogna aver l'imagine di qualche ſpazio finito.

Il *Penſiero* altro non è, che la continuazione, o la rinovazione delle idee eccitateci dalle ſenſazioni. La facoltà di contemplare, le idee e le ſenſazioni ricevute per mezzo de ſenſi, diceſi *rifleſſione*. La *memoria* conſiſte nella facoltà che ha ogni eſſere ſenſibile di ritenere le ſenſazioni e le idee eccitate dalle impreſſioni degli oggetti eſterni, anche quando ſono lontani gli oggetti che le hanno cagionato. L'*imaginazione* conſiſte in rappreſentarci le imagini degli oggetti eſterni; differiſce dalla memoria, perche queſta ci fa ſovvenire delle imagini tali quali ſi ſono a noi preſentate; l'imaginazione molte volte ce le preſenta in una nuova combinazione. Il minotauro è un prodotto dell'imaginazione. Di che ſi compone? delle imagini dell'uomo, e del tauro. L'*Intelletto* Finalmente è la facoltà di ve-

de-

dere la raſſomiglianza, la differenza e la convenienza degli oggetti eſterni, delle ſenſazioni ch'eccitano, e delle idee che ſviluppano. L'unione di tutte queſte facoltà forma ciocche diceſi *Spirito*.

Si vede chiaramente che tutto ſi riduce a ſentire, e che tutto appartiene ai ſenſi, l'uomo privo di un ſenſo è privo di tutte quelle imagini ed idee relative ed un tal ſenſo, e ſe foſſe privo di tutt' i ſenſi, non ſarebbe più uomo, ma un pezzo di materia ſimile alla pietra, o altro corpo bruto.

L' eſercizio di tutte queſte facoltà forma ciocche diceſi *ragione*, la quale altro non è che la cognizione de' rapporti degli oggetti tra loro, e con noi. Ella è un' acquiſto, figlia dell' eſperienza e della rifleſſione, è ſempre proporzionata all' eſtenzione delle noſtre cognizioni. Un uomo ragionevole sù d' una data materia altro non è che uno, i dicui giudizi ſono giuſti sù quella data materia. Or per ben giudicare d'un proceſſo, d'una Tragedia, d' un pezzo d' Architettura, biſogna aver ſtudiato le arti e le ſcienze corriſpondenti alla Giuriſprudenza, all' Arte Dramatica, ed all' Architettura. Se poi per uomo ragionevole s' intende un uomo d' una condotta ſavia, ciò ſuppone un uomo che ha la cognizione del cuor umano, e delle iſtituzioni ſocievoli.

La ragione ſi forma coll' iſtruzzione. La natura ci ha dotato ſoltanto della potenza, e delle facoltà neceſſarie per acquiſtarla; i noſtri biſogni ci ſpingono a perfezionarla. Quella del Selvagio è deboliſſima, è proporzianata a ſuoi biſogni. Naſcendo l'uomo non è che una maſ-

la

ſa inerte, ma capace di ſentire. A poco a poco egli impara a conoſcere ciocche deve amare, o temere, ciocche deve volere o non volere, li mezzi che biſogna impiegare per ottenere ciocche deſidera, e per evitare cioche può nuocerli; col tempo egli impara a muoverſi, a far uſo delle ſue membra, a caminare, a parlare, ed eſprimere le ſue paſſioni e le ſue volontà. Ne' primi giorni un ragazzo non pronuncia che grida e ſuoni inarticolati, a poco a poco la ſua linqua eſercitata comincia a pronunciar parole, e finiſce parlando con rapidità.

L' uomo non diviene ciocche è, che colla ſua propria eſperienza, o profittando delle altrui eſperienze. Nell' infanzia impara non ſolo ad agire, m' anche a penſare. Le noſtre idee, le opinioni, le affezzioni, le paſſioni, le nozioni che abbiamo del bene e del male, dell' onore e della vergogna, del vizio e della virtù ci ſono tutte infuſe dalla educazione. Se queſte idee ſono vere cioè uniſone all' eſperienza ed alla ragione, noi diveniamo ragionevoli, oneſti e virtuoſi; ſe queſte idee ſono falſe, il noſtro Spirito ſi riempie d' errori, e di pregiudizj, e noi diveniamo animali irragionevoli.

Ma ſe tutti gli uomini ſono dotati dalla natura della potenza e delle facoltà da divenir ragionevoli, perche nella ſocietà queſto numero è piccoliſſimo? Varie ſono le cauſe, ma tutte ſi poſſono ridurre a due, l' ignoranza, e le paſſioni. Queſte fiſſando tutta la noſtra attenzione ſopra un lato dell' oggetto che ci preſentano, non ci permettono di conſiderarlo in tutt' i ſuoi aſpetti. Un giovine amante ſi diſpone a ſpoſare l' og-

l' oggetto de' ſuoi deſiderj, perche nel matrimonio altro non vede che la ſoddisfazione di queſti deſiderj, e li piaceri che nè devono riſultare. Speſſiſſimo, anzi per lo più c'inganniamo, perche non abbiamo preſenti o non conoſciamo tutte le imagini ed idee neceſſarie, dal di cui paragone dipende l' eſattezza del noſtro ragionamento, e c'inganniamo per ignoranza. Tutti hanno lo Spirito giuſto, cioè tutti vedono bene ciocche vedono; le paſſioni e l' ignoranza ſia delle imagini, ſia delle idee ſono la cauſa de' noſtri errori.

Ecco perche il ſenſo comune è coſi raro, tra gli uomini. Il *ſenſo comune*, il *buon ſenſo*, è la ragione che comincia; la prima nozione delle coſe ordinarie, lo ſtato di mezzo tra la ſtupidità e'l ſapere. La ragione è arreſtata ne ſuoi progreſſi o dalle paſſioni, o dai pregiudizi figli dell' ignoranza. Uno molte volte giudica bene sù d' una coſa, s' inganna sù d' un' altra. Un Tartaro educato a Samarkanda, ſarà buon' Aſtronomo, Geometra, Fiſico ec., ciò non oſtante crede che il Gran-Lama in una collazione ha mangiato il Monte Tauro, ed ha bevuto il Caſpio. Nelle prime tre ſcienze ha veduto cogli occhi proprj, ha perfezionato la ſua ragione; nel ſecondo caſo ha veduto cogli occhi altrui, e non ha fatto uſo delle ſue facoltà. Ma come ciò? queſt' uomo ha gli ſteſſi principj d' intelligenza perche dunque travede? per ignoranza, e per timore. Fin da che è nato, la nutrice, il Padre la Madre, tutti quelli che lo circondano li han detto, ſe tu non credi a queſta collazione, dopo morto cadrai in un' abbiſſo; un Lama ti tratterà da empio, un' altro

ti dichiarerà insenzato, e forse un terzo ti farà morire. Tutto ciò da un timore panico al Tartaro, ha buon senzo sù tutt' il resto, sù questo nò, perche non puol far uso della sua ragione. Ma crede veramente? nò, perche quello crede veramente, che vien forzato dalla sua ragione a credere.

CAP. II.

De' bisogni, e de' Piaceri

TUtto ciocche è necessario alla nostra esistenza, alla nostra conservazione, e ben' essere dicesi *bisogno*; li bisogni sono gli stessi per tutti gli uomini, variano soltanto nella, maniera di soddisfarli. Un pò di pane basta all' uomo povero per appagare il bisogno della fame, all' uomo ricco è necessaria una tavola sontuosa coverta di piatti rari, e delicati per appagare lo stesso bisogno. La vita dell'uomo non è che un' occupazione continua di soddisfare i suoi bisogni a misura che si succedono, e di provvedere i mezzi per soddisfarli.

Tutt' i bisogni dell' uomo possono ridursi a due sorti. *Bisogni Fisici* o sieno *Primarj*, *bisogni morali*, o sieno *secondarj*. La fame, la sete, il freddo, il caldo, il riposo, l' unione col sesso formano la prima classe. Sono i più vivi ed i più forti, si desiderano a preferenza degli altri, e la di loro soddisfazione ci cagiona i magiori piaceri. Le sensazioni, e le idee vive e forti fino ad un grado da non divenire dolorose formano la seconda classe.

Que-

Queſte due ſpecie di biſogni ſi ſuccedono l'un l'altra, appena ſoddisfatti i primi, deſideriamo ſoddisfar i ſecondi. La noſtra felicità non conſiſte in altro che nella facilità ed opportunità di ſoddisfare i noſtri biſogni Primarj e ſecondarj a miſura che la natura li richiede. Tutte le azioni, tutt'i penſieri dell' uomo in qualunque ſtato non ſono diretti ad altro fine. Il Selvaggio ſubito che ha ſoddisfatto a ſuoi biſogni primarj, corre a ſedere ſulle ſponde d'un ruſcello, in cui la ſucceſſione rapida delle onde che ſi urtano l'un'altra, unita al dolce mormorio delle medeſime, eccita sù i ſuoi ſenſi ſempre nuove e piacevoli ſenſazioni, che lo dilettano. Tutte le occupazioni dell' uomo civilizzato, qualunque egli ſia non conſiſtono in altro, che in ſoddisfare li ſuoi biſogni. Il Contadino che lavora la terra, l'artiere rinchiuſo nella ſua bottega, il Filoſofo nel ſuo Gabinetto; il miniſtro nel ſuo impiego, il Negoziante nel ſuo ſtudio, l' uom di guſto che và al Teatro non hanno altro fine che la ſoddisfazione de di loro biſogni così primarj che ſecondari. La ſocietà, il paſſeggio, i Spettacoli, ogni ſorta di divertimento e paſſatempo altro non ſono che differenti mezzi da ſoddisfare i noſtri biſogni ſecondarj, cioè procurarci continuamente ſenzazioni vive e forti e perciò dilettevoli. Queſti biſogni ſono che conducono gli uomini a vedere i ſupplizj de' malfattori, e queſti ſteſſi biſogni ſecondarj ſono quelli che fanno cercare alla femina vecchia e brutta negli eſercizi di penitenza e di divozione un rimedio per mancanza di oggetti capaci d'eccitarle ſenſazioni vive e forti.

Queſti biſogni figli della noſtra natura, ſono la cauſa di tutt' i noſtti deſiderj e delle noſtre paſſioni, di tutte le umane iſtituzioni, ed invenzioni, delle arti e delle ſcienze, della diloro perfezione e della diloro decadenza.

Riflettendoſi con attenzione ſi conoſcerà evidentemente che le arti tutte poſſono ridurſi a due claſſi. Nella prima ſono ſituate l' Agricoltura, le arti utili e meccaniche d'ogni ſorte, le quali in ultima analiſi non tendono ad altro oggetto, che alla miglior maniera di procurare la ſoddisfazione de noſtri biſogni primarj. Nella ſeconda claſſe ſon ſituate le belle arti il dicui fine è la ſoddisfazione de noſtri biſogni ſecondarj. L' arte della Guerra è deſtinata a conſervarci, o a procurarci gli uni e gli altri.

Le Scienze tutte ad altro non coſpirano che alla perfezione delle arti. Le Scienze ſono la Metafiſica cioè contengono i primi principj, i principj generali di tutte le arti. Si conoſce forſe qualche ſcienza che meriti queſto nome, che offre allo Spirito umano oggetti che poſſa realmente conoſcere, che ſieno degni d' eſſere conoſciuti, e che non ſia la teoria d' un' arte? Di quale utilità puol eſſerci, e ſotto qual titolo puole intereſſarci una ſcienza che nulla coopererebbe per la noſtra conſervazione, comodo o piacere? dov' è l' uomo ſavio che vorrebbe conſacrare a ſi vane ſpeculazioni li ſuoi talenti e li momenti di ſua vita? Se vi foſſe una ſcienza, la quale non aveſſe un rapporto diretto o indiretto alla ſoddisfazione de' noſtri biſogni, ſarebbe inutile, futile, e pernicioſa. La morale o ſia la ſcienza di reggere e governare gli uomini occupa tra le Scienze quel rango che occupa

cupa tra le arti l' Architettura. Abbraccia tutto, bisogni primarj e secondarj, Arti meccaniche e belle, Arti utili, e comodo, buono e bello; è la regina delle umane istituzioni, quella che non ha altr' oggetto che la felicità della Società, per nostra disgrazia la più trascurata, la meno conosciuta e la meno coltivata.

Li nostri desideri, e le passioni tutte, non cospirano ad altro fine, ne si propongono altr' oggetto che la soddisfazzione de nostri bisogni primarj, e secondarj. Queste sono le mire dell' Avaro nell' acquisto de suoi tesori, dell' ambizioto nel desiderio del potere, e dell' orgoglioso nella grande idea che ha di se, per cui disprezza tutti gli altri. La Gelosia non è altro che il timore di perdere l'oggetto de' nostri piaceri, o che puole divenirlo. Il Coraggio nasce o dal desiderio d' acquistare, o dal timore di perdere ciocche crediamo necessario alla nostra felicità. L' amicizia stessa non riconosce altri fonti che il desiderio di far fortuna, d' essere ajutato nelle sue intraprese, d' esser compianto ed assistito nelle disgrazie, il desiderio di conversare per esimerci dalla noja il peggiore de' nostri mali, cose tutte che si riducono al desiderio di soddisfare nella miglior maniera possibile i nostri bisogni primarj e secondarj, i quali essendo un prodotto dalla nostra sensibilità formano ciocche dicesi amore di noi stessi, Origine e prima sorgente di tutte le passioni, l' unica innata e dataci dalla natura per la nostra esistenza, conservazione e ben' essere.

Sembra che nella formazione dell' uomo, l' autore della natura non abbia impiegato che un solo principio, la sensibità fisica, o sieno i

noſtri biſogni. Per dilei mezzo, cieco iſtromento della volontà dell' Eſſere Onnipotente, incapace di conoſcere la profondità delle ſue viſte, l' uomo ſenza ſaperlo adempie i ſuoi diſegni. Io ti metto (ha egli detto) ſotto la cuſtodia del piacere e del dolore; l' uno è l' altro veglieranno alli tuoi penſieri, ed alle tue azzioni, generaranno le tue paſſioni, ecciteranno le tue avverſioni, e le tue amicizie, accenderanno li tuoi deſiderj, li tuoi timori, e le tue ſperanze, ti ſcopriranno la verità, e molte volte t' immergeranno nell' errore.

Li noſtri piaceri non conſiſtono in altro che nella ſoddisfazione de noſtri biſogni. Ho fame, mi ſi dà da mangiare; provo un piacere. Son ſtanco, il ripoſo mi cagiona piacere. Il Filoſofo meditando, e così ſoddisfacendo li ſuoi biſogni ſecondari, trova il ſuo piacere nella contemplazione de materiali, di cui è ripiena la tua teſta. Tutto cioche contribuiſce a ſoddisfare i noſtri biſogni primari, chiamaſi piacere fiſico; diceſi piacere intellettuale tutto quel che ſoddisfa i noſtri biſogni ſecondarj. I primi ſono più vivi, ma i ſecondi ſono di maggior durata. I mezzi neceſſari per ſoddisfare i noſtri biſogni, vengono anche ſituati nella claſſe de' piaceri, perche la ſperanza d'un piacere è un principio di piacere, piacere però che non eſiſte, che allorche queſta ſperanza puole realizzarſi. Io lavoro per guadagnare il denaro neceſſario per farmi godere un Spettacolo, quel lavoro non è per me una pena, ma ſibbene un piacere, perche è un mezzo da farmi godere un piacere. La vita dell'Ambizioſo piena di baſſezze, di viltà, di amarezze è la più penoſa ed orribile per

ogn'

ogn' altro; ma per l'ambizioso è tutta piaceri, quando è sicuro che colla viltà, e coll' adulazione egli otterrà il potere ch' è l' oggetto de suoi desiderj.

L' esperienza c' insegna, che il lavoro è per tutti gli uomini una pena da cui cercano esentarsi. I riposo, e l'ozio sono naturali all'uomo. Egli gravita continuamente verso la quiete come un corpo verso il suo centro, che tirato verso questo centro, vi starebbe eternamente attaccato, se non ne fosse rispinto da una forza maggiore, dal desiderio cioè di soddisfare i suoi bisogni primarj e secondarj.

Il desiderio della felicità ci farà sempre guardare come un male l' assenza del piacere. Noi vorressimo che l' intervallo necessario, che separa i piaceri vivi sempre uniti alla soddisfazione de' nostri bisogni Fisici, fosse riempito da qualcuna di quelle sensazioni, che sono sempre piacevoli, allorche non sono dolorose, nelle quali consiste la soddisfazione de' nostri bisogni secondarj. La volubile, ed insaziabile *curiosità* non ha altra origine che la soddisfazione di tali bisogni, per evitare la terribile malattia dell' anima chiamata *noja*, la quale altro non è che una lanquidezza insopportabile, una stagnazione mortale prodotta nell' uomo dalla mancanza di sensazioni vive e capaci d' avvertirlo, d' una maniera piacevole, dalla sua esistenza. In lui solo può trovar l' uomo un rimedio, un sollievo alla oppressione che produce la noja, malattia che più degli altri affligge i grandi, i ricchi, e tutti coloro destinati a godere senza travaglio de piaceri, che porta seco la ricchezza ed il comodo. Felice colui che abituato di buon'

ora allo ſtudio, al lavoro dello Spirito, a riflettere ed a meditare, trova in ſe ſteſſo una ſorgiva ineſauribile di piaceri che nel tempo cooperano a renderlo felice; lo rendono anche utile alla Società. L' uomo avezzato a vivere con ſe ſteſſo, ſi rende ſempre utile agli altri; le ſue occupazioni mentali riempiono i ſuoi momenti, ed allontano il ſuo Spirito dalle futilità, dalle vanità puerili, dalle ſpeſe ruinoſe, e ſopratutto dai piaceri e divertimenti pernicioſi, ſorgiva infelice che gli uomini diſſoccupati credono ritrovare contro la noja che li perſeguita in ogni luogo.

Queſte ſono le due forze che agiſcono ſull' anima noſtra. Tendenza al ripoſo, e deſiderio continuo d' eſſere moſſo ed agitato. Per obedire a queſte due forze contrarie, noi deſideriamo d' eſſere moſſi ſenza darci la pena di muoverci, vorreſſimo tutto ſapere ſenza darci la pena d' imparare, e perciò più docili alle opinione, che alla ragione la quale c' impone la fatica dell' eſame; gli nomini entrando nel mondo, accettano indifferentemeante tutte le idee vere o falze che ſe li preſentano.

Queſte due forze attive contengono il principio, l' origine e la teoria di tutt' i noſtri piaceri. L' uomo non deſidera altro che la ſoddisfazione de ſuoi biſogni; al contrario non v' è coſa che più li da pena, e li cagiona maggior dolore, quanto la fatica ed il lavoro, perche tende per ſua natura alla quiete ed al ripoſo. A miſura dunque che gli oggetti eſterni, le ſenſazioni ch' eccitano, e le idee che ſviluppano ſoddisferanno meglio i noſtri biſogni primarj e ſecondarj, e ricercheranno, per adempiere

un

un tal fine, minor fatica e minor incomodo per parte noſtra, più ſaranno dilettevoli, e maggior piacere ci daranno.

CAP. III.

De' Senſi, e delle Senſazioni.

TUtte le noſtre idee ci vengono dai ſenſi: Tutt' i noſtri biſogni ſi ſoddisfano co' ſenſi, e tutt' i noſtri piaceri ſono ne' ſenſi. Alcuni han diviſo i ſenſi in interni ed eſterni. Hanno dato il nome di ſenſi interni, alla memoria, all' imaginazione, all' intelletto ec., ma queſte ſono facoltà dipendenti dai ſenſi eſterni, ſenza de quali non avreſſimo ne memoria, ne imagine, ne intelletto. Non ci è permeſſo capirne il meccaniſmo, ma non perciò biſogna ammettere nuovi eſſeri uqualmente inintelligibili, cioè lo ſteſſo d' imbrogliare viepiù la quiſtione in vece di dilucidarla. Dobbiamo eſaminar l' uomo com' è, e non già formarlo ſecondo la noſtra imaginazione. L' eſſenza dell' uomo è ne ſenſi, privatelo de ſenſi egli è un corpo bruto. Se l' uomo aveſſe ricevuto dalla natura maggior numere di ſenſi, egli ſarebbe più perfettibile, eſtenderebbe le ſue cognizioni, e cambiarebbe la natura de' ſuoi giudizj; forſe con dieci ſenſi avrebbe potuto conoſcere l' eſſenza delle coſe. Com' è, non gli è tanto permeſſo. I noſtri ſenſi hanno de' limiti, che non poſſiamo oltre paſſare; biſogna contentarſi, e tirare il maggior

gior partito, poſſibile da quel che la natura ci ha dato.

L' uomo è provveduto di cinque ſenſi, de quali il tatto, l' odorato, e 'l guſto ſembrano di preferenza deſtinati alla ſoddisfazione de' noſtri biſogni primarj; la viſta e l' udito alla ſoddisfazione de ſecondarj. Per il diloro mezzo riceviamo le impreſſioni degli oggetti eſterni, e tutti concorrono a formare le facoltà intellettuali, a produrre le noſtre idee, a sviluppare i noſtri giudizj, li quali uqualmente che le ſenſazioni concorrono a ſodisfare i noſtri biſogni.

Il tatto è di tutt' i ſenſi quello che meglio c' iſtruiſce dell' impreſſione che gli oggetti eſterni fanno ſul noſtro corpo, è quello il di cui uſo è il più frequente, e più immediatamente ſi occupa della noſtra conſervazione, poiche eſtendendoſi ſu tutta la ſuperficie del corpo ci avverte mediante il piacere ed il dolore di tutto quel che puole giovarci o nuocerci. Più è fino, più ſi rende ſenſibile, perciò l' uomo civilizzato è più ſenſibile del Selvaggio ai piaceri, e dolori del tatto; la donna è più ſenſibile dell'uomo, perche la natura e l' educazione concorrendo a dare alle femmine maggior finezza di tatto, le diloro fibre ſi contrattano e ſi dilatano alla più lieve impreſſione degli oggetti eſterni, e ſuccede ſpeſſo che nell' unione col ſeſſo, la femmina è già piena d' amore, quando l'uomo principia appieno ad agitarſi. Il tatto di tutt' i ſenſi è quello che meno c' inganna, e ſerve di ſupplemento alla viſta. Ognun ſa di quant' uſo è ai ciechi il tatto. *Cat nel ſuo trattato des ſens* riferiſce che al Scultore Ganibuſio di volterra, cieco, baſtava toccare un' oggetto

per

per far ſubito una ſtatua di Creta perfettamente ſimile. Di tutt' i ſenſi è quello che più contribuiſce ai piaceri dell'amore.

L' odorato è più ſenſibile negli animali che negli uomini. La ſcimia, che ha queſt' organo ſenſibiliſſimo riconoſce una femmina in qualunque maniera ſi maſcheri. Par che la natura negli animali abbia voluto far coll' Odorato, quel che nell' uomo opera cogli altri ſenſi. Per altro lo ſteſſo *le Cat* riferiſce, che un Religioſo, di Praga (di cui ſi parla nel *Journal des Savans* del 1654) coll' odorato non ſolamente conoſceva le perſone che venivano a vederlo, ma ciecch' è ſtraordinario, diſtingueva una Zitella da una donna maritata, ed una perſona caſta da un altra che non lo era. Aurà avuto poche viſite dalle donne. La natura ha ſituato l' odorato vicino al guſto per ajutarlo a diſcernere il buono dal cattivo. Anche l'odorato contribuiſce molto ai piaceri dell' amore. Dov' è quell' uomo ſenſibile, che non palpita odorando que' fiori, che hanno adornato il ſeno della ſua bella? Ne ciò per ſolo effetto d' imaginazione. Dal corpo della bella che adoriamo, ſi diffondono etalazioni così grate, che dopo aver colpito l' odorato, portano nell'anima le impreſſioni le più delizioſe.

Il guſto, di tutt' i ſenſi il più neceſſario alla noſtra eſiſtenza, ci avverte in un ſubito di cio che conviene o non conviene al noſtro ſtomaco. Non v' è per l' uomo, medico più ſicuro quanto il ſuo proprio palato. La natura che ha ſituato nell' organo del guſto il principio della noſtra eſiſtenza, vi ha percio attaccato i maſſimi piaceri. Quando un' uomo ha fame, o ſe-

te,

te, e trova da ſoddisfare detti biſogni, diviene inſenſibile ai profumi de' fiori, ai concerti di muſica, ai ſpettacoli, ed anche ai piaceri del tatto che ſono i più vivi.

L' udito e la viſta ſono i ſenſi i più nobili, poiche ſon capaci di provare maggior numero di ſenſazioni, e ſviluppare più copia d' idee. Di tutt' i ſenſi ſono quelli, che meglio diſtinquono la varietà delle ſenſazioni, e la diloro gradazione; ſembra che abbiano maggior e più facile comunicazione, ed un rapporto più immediato colle facoltà dello Spirito.

Come il tatto ſuppliſce alla mancanza della viſta, così queſta ſuppliſce alla mancanza dell' udito. Il mondo è pieno di ſordi, a quali ſi fa ſentire ciocche ſi vuole, mediante i ſegni ed i geſti. La viſta e l'Udito ſono ambidue ſenſi d' una grandiſſima eſtenzione. Gli oggetti che ci fanno impreſſione per mezzo del tatto, dell' odorato e del guſto devono eſſere ad una certa diſtanza, ad di là della quale ceſſa ogni rapporto. L'udito riceve le ſue impreſſioni da miglia e miglia, e la viſta con un ſguardo abbraccia la metà dell' Orizonte. Queſta differenza d' eſtenzione tra la viſta, e l' udito naſce che la viſta agiſce uqualmente ſopra i corpi in moto, e ſopra i corpi in ripoſo; l' udito come ha di biſogno del moto dell'aria, non agiſce ſopra li corpi in ripoſo. Non vi ſono che i corpi in moto che danno ſuono e rumore, ſe tutto foſſe in ripoſo, non ſentireſſimo affatto.

Da quanto abbiam detto ſi deduce che il guſto ed il tatto ſono i più neceſſari alla noſtra eſiſtenza, e conſervazione, ed alla ſoddisfazione de noſtri biſogni primarj; l' udito e la viſta con-

contribuiſcono più degli altri alla ſoddisfazione de noſtri biſogni ſecondarj, li quali conſiſtendo, come abbiam detto, in ſenſazioni vive, e variamente combinate, per la di loro grande eſtenzione, e per la chiarezza colla quale ci preſentano le differenti impreſſioni degli oggetti eſterni, ſono più a portata di eccitarci maggior numero di ſenſazioni, ed adempiere così li noſtri deſiderj. Ecco la ragione per cui sù queſti ſoli due ſenſi eſercitano il loro impero le belle-arti.

Pare che ai ſenſi più neceſſari alla noſtra eſiſtenza, la natura ha voluto darne altri in ajuto per viepiù rettificare le diloro ſenſazioni: L' odorato ſerve d' auſiliario al guſto, il tatto alla viſta, e queſta all' Udito. Tutti ajutano il tatto, ch' è 'l più eſteſo, ed il più neceſſario alla noſtra conſervazione.

Non ogni materia è adattata ad eccitare ſenſazioni sù ciaſcuno de' cinque ſenſi. La luce è propria ſoltanto per la viſta, e non per gli altri ſenſi a quali non eccità la minima impreſſione. Più la materia propria è ſottile, più i ſenſi ſono fini. Perciò la viſta è il ſenſo il più fino, perche la luce che n' è la materia propria è la più ſottile di quante nè conoſciamo atte ad eccitarci ſenſazioni. Dopo la viſta è l' udito, perche dopo la luce l' aria è la materia la più fina. Dopo vien l' odorato, indi il guſto, in ultimo il tatto ch' è il più groſſolano di tutt' i ſenſi.

La vivacità delle ſenſazioni è in ragione della qualità de ſenſi; più li ſenſi ſono fini, meno vive ſono le ſenſazioni; più ſono groſſolani, più vive ſono le ſenſazioni. Ci dà ſempre mag-

maggio piacere un concerto di muſica ; che la viſta dell' arco in Cielo (ch' è una delle più belle ſenſazioni della viſta) ; e quanto è debole il piacere dell' armonia muſicale relativamente a quello che ci cagiona un ſenſo più groſſolano ? Lo ſteſſo è delle ſenſazioni dolorose . Ne l' occhio , ne l'orecchia , ne l' odorato poſſono eſſere offeſi da un' oggetto fin' al ſegno di ſentire il dolore , al più poſſono produrre un' avverſione , un diſpiacere . Il tatto è quel ſenſo che ci cagione il dolore . La ragione è chiara , li ſenſi fini ſono quelli toccati da materie più ſotti. li , le quali perciò non poſſono fare che impreſſioni leggiere sù i nervi , e non poſſono produrre ſenſazioni dolorose .

L' eſperienza ancora c' inſegna , che più le ſenſazioni ſono vive , più è difficile il richiamarle alla memoria , e ricordarſene con diſtinzione . Ci ricordiamo più facilmente e con più diſtinzione d' un tuono muſicale , che d' un' odore , del guſto d' un frutto che d' una ſenſazione del tatto ; e come la memoria è una delle facoltà neceſſarie per creare e ſviluppare le noſtre idee , ne ſieque che più i ſenſi ſono fini , più ſono propri allo ſviluppo delle idee ! Altra ragione per cui la viſta e l' udito ſono i ſoli ſenſi dell' belle-arti .

Le ſenſazioni ſono in ragione delle impreſſioni che riceviamo . Più queſte ſono forti , più lo ſono anche le ſenſazioni .

Le ſenſazioni hanno certi limiti , ad dilà de quali divengono doloroſe ; queſti limiti non ſono per tutti gli ſteſſi . Que' d' un temperemento più robuſto richiedono ſenſazioni più vive ed

im-

impreſſioni più forti ; al contrario que' d' un temperamento più debole .

Le ſenſazioni ſemplici ci danno minor piacere delle ſenſazioni compoſte . Chiamo ſenſazione ſemplice quella prodotta da una ſola impreſſione , per. es. da un tuono uniforme , o da un colore ſemplice ; ſenſazione compoſta è quella prodotta da più impreſſioni ſemplici , come per. es. da più tuoni nello ſteſſo tempo , o da più colori .

Le ſenſazioni ſono ſempre più vive delle idee . Perciò i piaceri ed i dolori delle ſenſanzioni ſono ſempre maggiori de piaceri e dolori delle idee . Le ſenſazioni ſembrano più fatte per la ſoddisfazione de' biſogni primarj , e le idee più adattate alli biſogni ſecondarj .

Le idee chiare e diſtinte ci piaciono più delle idee oſcure e confuſe . Tutti amano meglio veder chiaro in ogni ſorta di coſe , che aver idee confuſe . In fatti un' idea diſtinta ci preſenta più coſe a vedere nello ſteſſo tempo , che un' idea confuſa ; in conſequenza ſoddisfa meglio i noſtri biſogni ſecondarj .

Le ſenſazioni quanto più ſono deboli , meno piacciono , noi deſideriamo ſenſazioni vive e forti , in mancanza di queſte , prendiamo ciocche trovaſi alla noſtra portata . Son ſolo , accendo il fuoco , il fuoco fà compagnia , cioè eccita ſenſazioni .

La durata della ſteſſa ſenſazione ci rende alla lunga inſenſibili . Un' impreſſione abituata perde la ſua vivacità ; io vedo freddamente ciocche ho ſempre veduto ; per cui deſideriamo la varietà . Da qui ha ancora origine l' incoſtanza , e l' amore della novità comune a tutti gli uomini .

Il

Il nuovo produce ſempre una ſenſazione di ſorpresa, una commozione viva, e perciò dilettevole. Tutti gli oggetti muovono la gioventù, perche tutti son per lei nuovi; ecco perche la gioventù ha il guſto meno ſicuro dell' età matura, queſta età ha provato mille sensazioni è divenuta meno senſibile, e la ſicurezza del guſto suppone per dir così una certa difficoltà d' eſſer moſſo.

Bisogna nell' uomo diſtinguere due ſtati, attivo, e paſſivo. Nel primo l' uomo soffre per lungo tempo la ſteſſa sensazione, nel secondo nò. Io poſſo per sei ore suonare il violino, ma non potrò senza dispiacere sentir sonare per sei ore continuamente, anche se foſſe Lolli. Perche la noja affligge più i grandi ed i ricchi? perche sono paſſivi in tutte le occupazioni e divertimenti. Perche i Rè amano con paſſione la caccia, la peſca, ed alcuni la guerra? perche paſſivi in tutte le altre occupazioni, in queſte sole sono attivi.

Noi ſiamo più ſenſibili al ſentimento del dolore, che a quello del piacere. Non v' è piacere, grande che ſia, che non poſſi ſvanire all'impreſſione d' un forte dolore; al contrario per un gran dolore, non troviamo piacere forte a ſegno che ſia capace di dilequare il dolore. Ecco perche il timore rende magior omaggio de l' amore, perche i tiranni viventi ſono più onorati dei buoni Rè. La riconoſcenza ha ſempre elevato tempi meno ſontuoſi a Dei benefattori, che il timore non ne ha conſecrati a Dei crudeli. I ſelvaggi fanno più offerte al Dio cattivo, che al Dio buono. Il dolore entra per mille porte, il piacere per una ſola. I noſtri piaceri

ri ſi riducono ſoltanto alla ſodisfazione de' noſtri biſogni , ed all' acquiſto de' mezzi per ſoddisfarli , li dolori non ſolo conſiſtono nel non poter ſoddisfare i noſtri biſogni , ma hanno ancora mille altre ſorgive ; ogni corpo eſtraneo che cerca offendere , diſtruggere , e guaſtare il meccaniſmo del noſtro individuo ci cagiona dolori , e dolori che ſono i più vivi , ed i più forti .

C A P. IV.

Del Bello , e delle ſue Gradazioni .

A quali oggetti , a quali ſenſazioni , ed idee diamo il nome di belle ? a quelle che ci piacciono , e che ci dilettano . Più ci piacciono , più ſono belle . Bello dunque per rapporto a noi è quel che ci piace . Bello per rapporto a tutt' i tempi , ed a tutt' i luoghi , è quel che piace in ogni tempo ed in ogni luogo . L' eſſenza del bello è il piacere .

In che conſiſte il piacere ? nella ſoddisfazione dè noſtri biſogni . Tutto ciocche contribuiſce , e coopera a ſoddisfare i noſtri biſogni , chiamaſi bello . I noſtri biſogni ſono o primarj o ſecondarj . La fame , la ſete , il freddo , il caldo , la donna , il ripoſo ec. formano i primi ; le ſenſazioni , ed idee vive e forti , e perciò piacevoli e dilettevoli formano i ſecondi . Abbiamo perciò due ſorti di bello , primario , e ſecondario . Tutto quel che ſoddisfa i noſtri biſogni primari chiamaſi bello primario , cui ſi

è dato il nome di buono , utile , vantagioſo . Tuttto ciocche contribuiſce a ſoddisfare i noſtri biſogni ſecondarj , diceſi propriamente bello , piacevole ec.

Vi ſono molti oggetti , molte ſenſazioni , varie idee , le quali nel tempo ſteſſo ſoddisfano li noſtri biſogni primarj , e ſecondarj , riuniſcono perciò il buono ed il bello . Una tavola ben guarnita col numero delle vivande , coll' eccellenti zuppe , coi buoni vini ſoddisfa i biſogni primarj ; colla ſua regolarità , coll' ordine , colle belle forme colla varietà de colori ec. ſoddisfa i biſogni ſecondarj , riuniſce perciò il buon ed il bello . Un tal oggetto ſi chiamerà buono , ſe ſoddisfa meglio i biſogni primarj ; al contrario ſe ſoddisfa meglio i biſogni ſecondarj , ſi chiamerà bello .

Noi deſideriamo in ogn' iſtante provare ſenſazioni , ed idee vive e forti , noi amiamo il ripoſo , e la quiete ; ci diſpiace la fatica , ed il lavoro ci dà pena ; perciò a miſura che un oggetto , ci farà maggiore impreſſione , che le ſenſazioni ed idee ſaranno più vive e più forti , e che le otterremo con minor fatica , più bello ci ſembrerà la ſenſazione , e l' idea .

Cinque ſono gli organi da cui riceviamo tutte le impreſſioni degli oggetti eſterni . Di queſti cinque l' Udito e la Viſta per le ragioni diſopradette ci ſomminiſtrano ſenſazioni più chiare , e diſtinte , e più facili ad eſſer richiamate a memoria , perciò queſti due ſenſi più di tutti gli altri ſomminiſtrano il bello .

Un' oggetto che affetta più ſenſi (ogn' altra coſa uguale) è più bello d' un' altro che affetta un ſolo ſenſo ; e quanto maggiore è il nume-

mero de' ſenſi affettato , più bello è l' oggetto. Di tutte le produzioni della natura la Donna è quella che cagiona i noſtri maggiori piaceri , perche ſoddisfa nello ſteſſo tempo uno de' principali noſtri biſogni primarj , ed i biſogni ſecondarj , e ſoddisfacendo queſti affetta tutt' i cinque ſenſi , agita e mette in moto tutte le parti , e le molli della complicata machina umana.

Una ſenſazione , un' idea , un' oggetto per eſſer bello non dev' eſſer ſemplice. Un colore , un tuono muſicale non ci dilettano , perche le ſenſazioni che ci forniſcono non ſono vive , e forti . Biſogna che ſia compoſto , acciò contenghi moltitudine di parti ; le impreſſioni che naſcono dall' unione di tutte queſte parti , ſaranno vive e forti , e perciò dilettevoli.

Ne baſta per formare un' oggetto bello che vi ſia moltitudine di parti , poiche formando il piacere l' eſſenza del bello , ed il piacere derivando da ſenſazioni vive e forti , queſte non ſi poſſono ottenere , ſe le parti componenti ſono ſimili , e ſi raſſomigliano trà di loro , mentre allora non ſi avrebbero che ſenſazioni monotone , le quali non ci dilettano , come abbiamo oſſervato ; perciò nelle parti ſi richiede varietà . Ecco dunque il gran principio del bello , Unione di parti , e varietà nelle parti ; ſenza di queſte due proprietà non vi puol eſſere bello ; ed a miſura che le parti componenti ſaranno in magior numero , e trà di loro vi ſarà più varietà , più bello vi ſi troverà . Di qua naſce un' altra qualità del bello , ch' è la grandioſità ; più grande è un oggetto , (perche contiene magior numero di parti) più e bello.

Ricordiamoci di quanto ſopra abbiamo detto. L' uomo ne' ſuoi piaceri vuol ſempre provare vive e forti ſenſazioni, ma col ſuo minor incomodo. Ne ſiegue perciò che nella unione delle parti ricerca ordine, e ſemplicità, acciò ſenza faticare li ſuoi organi, e 'l ſuo ſpirito poſſa ſubito comprendere e vedere le diverſe parti componenti un oggetto, e così ricavarne le maggiori ſenſazioni ed idee di cui è capace.

Dopo tutto ciò definiſco la bellezza *una quantità di parti varie ed eſpreſſive tendenti a formare un tutto*. Queſta definizione e uniſona così alle bellezze della natura, che a quelle dell' arte, racchiude tutte le qualità del bello, e deriva naturalmente da tutt' i principj finora ſviluppati. In eſſa trovo compreſe le tre principali caratteriſtiche del bello, Unità, Varietà, ed eſpreſſione.

Tutti gli oggetti della natura, tutte le produzzioni dell' arte hanno un fine. Se dubio ci rimane per rapporto alla natura, deriva dalla limitazione del noſtro ſpirito; noi non conoſciamo che i fenomeni; le qualità eſterne degli oggetti, l' eſſenza delle coſe ci è ignota, ſe arrivaſſimo a conoſcerla, allora potreſſimo conoſcere a fondo le differenti produzioni della natura; l' oggetto che ſi propongono, e 'l fine cui ſono dirette. Non così dell'arte, la quale eſſendo una noſtra produzione, ſappiamo, o almeno dovreſſimo ſapere a che è diretta, e qual fine ſi propone nelle ſue azzioni.

Or tutte le parti che concorrono a formare un tutto bello, devono eſſere dirette a queſto fine. *L'unità* richiede I. che tante parti vi ſieno, quan-

quante ſono neceſſarie per adempiere il fine che il tutto ſi propone, che niuna reſti oziosa, e che tutte contribuiſcano quanto devono e nulla di più, o di meno. Tutto ciò diceſi ſemplicità. II. che le dimenzioni, la figura, e la forza delle parti ſia ſempre relativa, e proporzionata all' uſo, ed al luogo che ognuna deve occupare nella formazione del tutto; lo che chiamaſi ſimmetrìa. III. che tutte le parti ſieno diſpoſte in maniera, che una non occupando l' altra, non impediſca le funzioni di quella che l' è vicina; in ſomma che vi ſia ordine, e chiarezza. Se ci ricordiamo del principio ſopra dimoſtrato che l' uomo odia la fatica, ed il lavoro e l' applicazione li da pena, rileveremo che l' unità nel bello non ha altro oggetto, che preſentarci tante parti e non più di quante ſono neceſſario al fine che ci proponiamo, ed a preſentarcele con chiarezza ed ordine diſpoſte, acciò in un ſubito coi ſenſi e collo Spirito poſſiamo conoſcere l' oggetto, e così ſviluppare in noi tutte quelle ſensazioni ed ide di cui è capace colla noſtra minor fatica, ed incomodo.

La durata della ſteſſa ſensazione ci rende alla lunga inſenſibili, e l' abito d' un' impreſſione ne diminuiſce la vivacità. Ecco l' origine della *Varietà*. Non vi può eſſere bello ſenza varietà di parti; noi deſideriamo godere continuamente, cioè provare in ogn' iſtante ſenſazioni vive, e piacevoli, e per eſſere vive, biſogna che ſieno varie e diverſe, perciò amiamo la *novità* la quale con nuove impreſſioni ci produce nuove ſenſazioni, e ci cagiona nuovi piaceri. Da quì anche ha origine la *ſingolarità*, che qualche

volta anteponiamo al bello, e che ſcompagnata per lo più dall' Unità porta ſeco la decadenza del guſto tra le nazioni colte dove le arti ſono arrivate alla perfezione; perche gli artiſti geloſi e ſempre intenti a piacerci, avendo eſaurito tutte le ſorgive del vero bello, vi ſoſtituiſcono il capricioſo, lo ſtravagante, il ſingolare, il quale per la ſua novità produce sensazioni vive, almeno per chi non ragiona, e ſi antepone al vero bello. Le oppoſizioni ed i contraſti che sono un ramo della varietà contribuiſcono ancora ad eccitare sensazioni vive e forti. Il bianco vicino al nero risalta più. Preſſo un giardino delizioso disegnato colla regola e col compaſſo, scompartito in grazioſi parterri con fonti, poggi, gabinetti ec. scoprire un pezzo della natura selvaggia con dirupj, boscaglie, grotte ec., una tal viſta quante piacevoli sensazioni non ci eccita? L' amor filiale, l'ambizione, e la vendetta d' Agamennone nell' Ifigenia; l' amor della Patria, e la gratitudine nella Morte di Cesare, l' amore filiale e'l timore uella Merope sono tanti esempj del felice effetto de contraſti in ogni oggetto bello.

Ne baſta che nelle parti vi ſia Unità, e Varietà; vi biſogna anche *Eſpreſſione*. L' eſpreſſione è la dimoſtrazione dello ſtato attivo e paſſivo dell'anima, e del corpo, delle azioni e delle paſſioni di qualunque ſoggetto. L' eſpreſſione è il fuoco celeſte che vivifica la bellezza e che la coſtituiſce eſſenzialmente. La bellezza ſenza eſpreſſione, cagiona uu piacere iſtantaneo, e fuggitivo; riunita all' eſpreſſione cagiona ſempre nuovi piaceri, e continui. Una fredda Olandeſe

ſe è bella d' una ſola maniera, un' Italiana viva e piena d' eſpreſſione è bella di cento mila maniera. L' intereſſe è figlio dell' eſpreſſione.

L' *intereſſe* naſce dall' analogia che un' oggetto puol' avere con meſteſſo, col mio temperamento, col mio carattere, colle mie paſſioni, e coi miei deſiderj. L' uomo s' ama eſcluſivamente ſopra ogni altra cosa. Deſidera cioche coſpira alla ſoddisfazione de ſuoi biſogni, ed a creſcere li ſuoi piaceri. Egli ama negli altri ciocche contribuiſce alla sua felicità, fa ſtima di quelle qualità che trova in ſe ſteſſo, le paſſioni, le cognizioni, le azioni analoghe alle proprie ſono quelle ch' eccitano la ſua ſtima, il ſuo riſpetto e 'l ſuo amore. Da queſto principio hann' origine li noſtri legami, le noſtre amicizie, e le noſtre unioni. L'ignorante ama la ſocietà dell' ignorante, il virtuoſo cerca l' uomo oneſto, e l' uom di Spirito s' uniſce coll' uomo di Spirito; perche in tutti queſti caſi l' uomo altro non ama che ſeſteſſo, le ſue paſſioni e le ſue qualità. Ciò è tanto vero, che anche religioſamente l' uomo ſuppone Dio, come egli è; perciò Anaſſagora ne' ſuoi verſi dice, se gli Uccelli ſi figuraſſero Dio, egli avrebbe le ali, è se ſelo figuraſſero i Cavalli, correrebbe a quattro gambe; gli Penſilvani lo dipingono benefacente, pietoſo, tollerante; il ſacerdote delle falze religioni lo dipinge crudele, ſanguinario e tiranno come lui. Il Filoſofo ſolo è quello che non gli attribuiſce alcuna affezione umana, riconoſce una potenza neceſſaria ed eterna che anima tutta la natura, ſi raſſegna e ſi tace.

Più dunque un'oggetto sarà per noi interessante, cioè più sarà analogo al nostro temperamento, alle nostre passioni, alli nostri bisogni, ed alli nostri desiderj, più lo troveremo bello, più ci piacerà e dilletterà.

Nello stesso oggetto possono esservi più unità, e per conseguenza puol' essere capace di più sorti di bellezza; p. e. nel nostro corpo si può considerare la sua figura, e le sue funzioni. La sua figura e un tutto, cui ciascuna parte deve corrispondere; la bellezza che risulta da questo tutto è una bellezza puramente visibile. Tutte le parti del corpo devono concorrere, come concorrono ad esercitare quelle funzioni, cui ciascuna delle parti è destinata per mantenere nella machina quello stato d'equilibrio tra i solidi, ed i fluidi da dove risulta quello stato del nostro ben' essere che dicesi salute; la bellezza che risulta dall' unione di tutte queste parti per rapporto ad un tal fine, forma un' altra specie di bellezza.

Il grado di bellezza di due oggetti è in ragion composta dell' Unità, della varietà, e dell' espressione delle parti e del tutto. Queste qualità però non vi concorrono nello stesso grado. La varietà vi contribuisce più dell' Unità; noi desideriamo sensazioni sempre vive e nuove, ciò s' ottiene colla varietà; desideriamo godere col nostro minor' incomodo possibile, ed a ciò contribuisce l'Unità. Or se un'oggetto non contiene varietà di parti, egli ci diviene insoffribile, perche manca al suo fine, d'eccitarci sensazioni vive e forti. Al contrario un gran numero di parti varie, anche prive d' unità non lascia-

no

no di farci impreſſione , e d' eccitarci alcune ſenſazioni vive .

Da ciò naſce un' altra conſequenza . Più un' oggeto è ſuſcettibile di Unità , varietà , ed Eſpreſſione , più è ſuſcettibile di bellezza . Perciò un Dramma è capace di minor grado di bellezza d' un Poema Epico ; un quadro di ſtoria è capace di magior bellezza d' un quadro di paeſe ; un' azione importante , come il guadagnare una battaglia contr' un' inimico diſciplinato ed agguerrito è più bella d' una piccola ſpedizione dov' entrano poche circoſtanze , e poche precauzioni . Un ſiſtema intero è molto più bello che una ſola propoſizione . E perchè nelle cose umane nulla v' è di più intereſſante , ed in cui biſogna ridurre all' Unità un maggior numero di cose quanto nel governo d' un ſtato , nella direzione d' un' armata , e negl' intrighi e maneggi della Politica . Perciò li legislatori , li Generali , li Miniſtri di ſtato ſono quelli che tra le nazioni colte meritano ed ottengono il primo rango nella ſtima del Publico , che conoſce e sà valutare i talenti . Per la ſteſſa ragione Omero , Virgilio , e 'l Taſſo ſono ſuperiori a Sofocle , Orazio , e Maffei ; Raffaello a Claudio , e la natura è ſempre ſuperiore all' arte ; perche in quella ogni produzione eſſendo ligata ed unita alle altre forma un' anello della gran catena degli eſſeri ; or qual varietà infinita di regole non è biſognata per produrre queſt' armonia ammirabile che vediamo nelle produzioni della natura ? il più bel proggetto che il più gran genio abbia concepito , e che la ſaviezza la più conſumata abbia eſeguito è comparabile alla più infima delle produzioni della natura ?

Da

Da quanto fin' ora ſi è detto, ſi rileva che il bello è un aggregato di mille qualità differenti diverſamente combinate, ed unite. La ſemplicità, la ſimmetria, l'ordine; la chiarezza, la varietà, la novità, l'eſpreſſione, l'intereſſe, il tutto diverſamente modificato ne' colori, nelle forme, ne' penſieri, nelle idee, nelle azioni, formano una prodigioſa varietà di bello, che prende diverſi nomi, ſecondo che domina o l'una o l'altra delle ſue caratteriſtiche, e diceſi bello *grazioſo*, *elegante*, *ſublime*, *forte*, *terribile*, *ſorprendente* ec. In tutti però neceſſariamente ſi richiede un fine, cui l'oggetto è deſtinato, Unità nelle diverſe parti che compongono il tutto, varietà in queſte ſteſſe parti, ed Eſpreſſione.

Il bello *grazioſo* è quello in cui alla Unità e varietà delle parti ſi ci accoppia un'eſpreſſione la quale ecciti ſenſazioni vive sì, ma moderate. La grazia eſclude la forza. L' Ercole non è un bello grazioſo, ne il giudizio di Michelangelo. Per avere un'idea della grazia, biſogna oſſervarla ne' quadri del Correggio. La grazia uon è che la bellezza più amabile, più ſoave, la quale eccita ſenſazioni vive, ma con una certa calma ne ſenſi e nello Spirito. I Fanciulli ſono grazioſi, un' uomo difficilmente. Pare che nel grazioſo debba dominare la varietà più dell' Unità; i colori dolcemente variati ma non tagliati, il colorito dell' arco in Cielo è grazioſo; le forme dilicate, e continuamente variate con una linea ondegiante ſenza tagli, ſenza angoli e riſalti. Le paſſioni violenti eſcludono la grazia, la quale è l' appannagio delle

paſ-

paſſioni dolci, le più difficili ad eſprimere. L' Apollo e la Venere medicea oh quanto magior sforzo di genio han coſtato che l' Ercole!

Li Greci rappreſentavano la grazia perſonificata con tre belle ragazze, *Aglaja*, *Eufroſina*, e *Thalia*, cioè brio, dolcezza, e vivacità, tutte tre d'una ſtatura fina e dilicata, tenendoſi ſcambievolmente per le mani, sempre ridenti, ſempre giovani, ſenz'altro ornamento di teſta che una bella capellatura, e ſenz' altro abigliamento che una veſte leggiera un poco diafana, di cui tutta la ricchezza conſiſteva in una elegante ſemplicità. Tal'era il quadro delle grazie che Socrate aveva fatto eſporre nella Cittadella d' Atene nel Portico del Tempio di Minerva, e colà inviava li ſuoi diſcepoli per imparare la buona grazia alla ſcuola delle ſteſse grazie.

Il *Dilicato*, il *Gentile*, il *Leggiadro*, l' *amabile* ſono tante ſpecie differenti, il di cui genere è il grazioſo. Si adattano particolarmente a certe qualità; la dilicatezza appartiene ai membri d' un bel corpo, la gentilezza alle maniera, la leggiadria ai movimenti, l' amabilità ai coſtumi.

Le grazie profuse sopra un' oggetto lo rendono *elegante*. L' *eleganza* è l' unione, ed il compleſſo delle grazie.

Il *Sublime*, dice Platone, ama la compagnia de' Savj, e ſi moſtra altiero e ſuperbo per il popolo che ama il grazioſo. Il bello generalmente è grazioſo, cioè tenero, amabile, caro. Il sublime è grandioſo, diverſo dal grazioso eccita ſenſazioni vive e forti, richiede perciò

poca

poca varietà, unità e grand' eſpreſſione. Per produrre il ſublime biſogna eccitare uua e non più impreſſioni, ma ſceglierla in maniera che ſia forte, grandioſa ed intereſſante. L' eſtenzione del Mare, l' immenſità de' Cieli, le Alpi, le Cataratte di Niagara formano il ſublime della natura. Il Giudizio di Michelangelo, il Combattimento de' Giganti di Giulio Romano ſono il sublime della Pittura, ſiccome il Maometto, le notti di Joung, il Paradiso di Milton formano il sublime dell' arte poetica, ed il Portico del Panteon il sublime dell' Architettura.

L' uomo è più senſibile al dolore, che al piacere, come abbiam detto. Il timore è prodotto dal dolore che ci minaccia. Quanto più le ſenſazioni, le imagini, le idee, i ſentimenti ſono capaci colle loro impreſſioni d' eccitarci il timore, più ſono forti e vive; perciò un gran Filoſofo del ſecolo definiſce il ſublime, il ſentimento d' un terrore cominciato; nel ſublime non vi è terrore, ma un principio di terrore. Da dove naſce l' impreſſione viva ch' eccita in me la profondità de Cieli, l' immenſità del mare? dalle gran forze che tali oggetti annunciano nella natura, e dal paragone involontario che noi facciamo di queſte forze colla noſtra debolezza; ad una tal viſta ci ſorprende una ſpecie di riſpetto ch' è l' effetto del ſentimento d' un terrore cominciato. Per la ſteſſa ragione ne' verſi ci muovono più le deſcrizioni di leoni, Tigri, Pantere che urlano, lacerano, e divorano; che gli animali placidi e domeſtici come il bue, l' aſino, e la capra; perche queſti ſommeſſi alla noſtra volontà non ci risvegliano che idee paſſi-

ve

ve, in vece che quelli terribili e liberi ne' boſchi, indomiti e furioſi, forti e crudeli risvegliano idee di libertà, potenza, fortezza, fierezza e dominio; ci muovono vivamente e producono il ſublime.

Il forte ed il grande entrano ambidue nel Sublime con queſta differenza che *forte* diceſi ciocche più vivamente intereſſa; *grande* chiamaſi quel che intereſſa più generalmente. L' imagine d'una battaglia in cui cento mila uomini diviſi in due parti ſi diſtruggono tra diloro è un' imagine grande, generalmente intereſſante per tutti gli uomini. L' imagine della rivoluzione d'una Città, o d' una congiura che fa ſcorrere rivi di ſangue è una imagine forte, cioè vivamente intereſſante per gli abitanti d' una tal Città. E come il bene ed il male vicino c' intereſſa di vantagio che avvenimenti da noi lontani, perciò le impreſſioni del forte ſono più vive e più ſenſibili delle impreſſioni del grande. Il forte è ſempre grande, ma il grande non è ſempre forte.

Il *terrore* è una ſituazione dell' anima affettata dello ſpavento, e dal timore. Differiſce dall' *Orrore*, perche queſto e un ſpaſimo reale, una vera convulſione. *Terribile* diceſi un' oggetto che c' incute timore e ſpavento. L' Eruzione d' un vulcano che inalza in aria montagna di fuoco e che ricadendo ingoja Provincie e Città forma il terribile della natura. Per eccitarſi il terribile, poche ſenſazioni, ma forti e vivamente intereſſanti. L' oſcurità, le tenebre, la notte, il fuoco ſono fatte per il terribile. Tutte le belle-arti ne ſono capaci, anche l'

Ar-

Architettura. I Tempj degli antichi erano oscuri per disporre l'anima alla contemplazione della causa eterna; il terrore deve allora circondarla. E come il nostro pensiero si perde in un' abisso impenetrabile, bisogna che chi medita sia circondato da Tenebre; la luce è inopportuna quando l'anima si concentra in se, vi bisogna la notte per immergersi in queste idee grandi, in cui lo Spirito và in traccia della causa meravigliosa ed immutabile di tutto cioche esiste. Ai tempi di Fidia cominciarono i Greci a rendere luminosi i loro Tempj. La Religione si raddolciva coi costumi, e col progresso delle belle-arti. Quanto più una religione è superstiziosa, più fa uso del terribile ne' suoi riti, nelle sue cerimonie, ne' suoi dogmi e nella sua credenza, e più i sacerdoti sono crudeli e sanquinarj.

La novità produce la sorpresa, come la rarità produce l'ammirazione. Un' oggetto *sorprendente* è un' oggetto nuovo ed inaspettato. La novità però non basta per produrre la sorpresa, è necessario che vi sia unito la forza, o la grandezza, e l' interesse. Un' imagine, un' idea forte e nuova ci sorprende tanto più, quato più c' interessa.

Ognun vede di quanta infinita gradazione è capace il bello. Realmente nella natura come nelle arti forse non esiste un' oggetto che non sia bello cioè che non contenghi Unità, varietà ed Espressione; pure sono molto pochi quelli che crediamo suscettibili d' un tal nome, poiche avvezzi i nostri sensi e 'l nostro Spirito a godere continuamente d'una prodigiosa quantità

tà di diverſe impreſſioni, le quali colla diloro continuata e ripetuta azione ceſſano di eccitarci ſenſazioni vive e forti, e per conſequenza di piacerci, diamo con somma ingiuſtizia il nome di brutti ad oggetti che non lo meritano. Un' uomo aſſuefatto a godere di oggetti di dieci gradi di bellezza, e dai quali ha tratto dieci gradi di piacere, chiamerà brutto un' altr' oggetto che non è capace che di soli cinque gradi di bellezza. Queſta diverſa gradazione del bello che trovaſi ſparſa così nelle opere della natura, come in quelle dall' arte è una delle principali cauſe della differenza de' guſti così tra gl' individui che tra le diverſe Nazioni.

CAP. V.

Del Guſto, e della Varietà de' Guſti.

IL *Guſto* preſo nella ſignificazione più eſteſa è la cognizione di ciocche piace alla maggior parte degli uomini. Frutto della ſperienza, della rifleſſione e della ragione, giudica e conoſce prontamente i difetti e le bellezze delle produzioni dello Spirito, e delle arti.

Il guſto, queſto de noſtri ſenſi, che diſcerne la qualità degli alimenti, ha prodotto in tutte le linque la Metafora ch'eſprime colla parola guſto il ſentimento delle bellezze di tutte le produzioni della natura, e delle arti; è un diſcernimento pronto come quello della linqua e del palato, è come lui ſenſibile e voluttuoſo per rapporto al buono, e ſpeſſo come lui incerto e smarri-

rito, avendo ſempre biſogno d' abito e di rifleſſione per formarli.

Ne baſta per aver guſto, conoſcere la bellezza d'un' oggetto, biſogna ſentirla ed eſſerne commoſſo. Ne baſta ſentirla d'una maniera confuſa, biſogna conoſcerne le differenti gradazioni; ſimile ancora in ciò al guſto ſenſuale, il quale diſtinque ſubito il miſcuglio di due liquori, o di due diverſi condimenti; l'uom di guſto diſtinquerà ſubito la miſcela di due ſtili, o di varie ſorti di bello. Così nell' uno come nell' altro per ben diſtinquere, biſogna conoſcere. L' eſtenzione del guſto è in ragione dell' eſtenzione delle cognizioni. Più queſte ſi accreſceranno in ogni genere, più ſi ſvilupperà lo Spirito, e ſi perfezionerà il guſto.

Il cattivo guſto nel ſenſuale conſiſte nel non poter eſſer moſſo che da condimenti piccanti e ricercati. Il guſto depravato e ſcegliere, e dilettarſi di ciocche disguſta la Maggior parte. Similmente nelle arti il cattivo guſto conſiſte in trovar piacere negli ornamenti ſtudiati, e 'l guſto dapravato ad amare ſoggetti che diſpiacciono ai Spiriti ben fatti, preferire il burleſco al nobile, l' affettato al naturale, al ſemplice, ed il piccolo al grande.

Il guſto fino naſce dal ſentimento pronto d' una bellezza tra i difetti, e d' un difetto tra le bellezze. Guai a chi ha il guſto fino, egli ſi rende difficile alle bellezze, e ſenſibile ai difetti. Ma come tutto è equilibrio così nel Fiſico che nel morale, non vi è vero piacere che per quelli che hanno il guſto fino; eſſi ſentono ciocche ſcappa agli uomini meno bene organiz-

za-

zati, e meno esercitati. L' intendente di Musica, di Pittura, d' Architettura prova sensazioni, che il volgo ne anche suppone. Il piacere di scoprire un difetto, lo lusinga, e gli fa sentire la bellezza più vivamente. L' uom di gusto fino ha altri occhi, altre orechie che il volgo, o per dir meglio ha lo spirito più coltivato, e la ragione più sviluppata.

Il gusto si forma insensibilmente. Un giovine sensibile nelle arti, (cioè ispirato dalla passione della Gloria) ma senza cognizioni, non distinque le bellezze d' un' opera. L' abito, e la riflessione li faranno a poco a poco sentire ciocche prima non distinqueva. Bisogna dunque per aver gusto veder molto, osservare, riflettere, e combinare; e per formarsi un buon gusto studiare ed osservare con attenzione la natura ed i buoni modelli.

Come sono diversi gli uomini per la diloro figura esteriore, a segno che tra centomila non si trovano due persone che si rassomigliano; così sono diversi nelle diloro inclinazioni, ne gusti, nelle passioni, e ne desiderj. Questa diversità nasce da tre cause, dalla diversità del temperamento, dalla diversità del carattere, e dalli differenti gradi di bellezza che contengono gli oggetti.

Il *temperamento* è il prodotto della nostra fisica costituzione, e della nostra particolare organizazione; è la maniera d' essere particolare a ciascun' individuo della specie umana. Per effetto di questo temperamento gli uomini sono più sensibili (fisicamente) gli uni che gli altri, cioè più suscettibili d' esser mossi dalle

diverſe impreſſioni che ricevono dagli oggetti eſterni. Un temperamento forte, robuſto, vigoroſo ha biſogno di ſenſazioni più vive, e più forti, è più portato all' impetuoſità d' un temperamento debole, e dilicato. Le impreſſioni degli oggetti eſterni devono produrre differenti effetti ſopra due diverſi temperamenti.

Il *Carattere* è nel Morale ciocche nel Fiſico è il temperamento. Il carattere naſce dal temperamento, dall' eſperienza, dall' abito, dalla proſperità, dall' avverſità, dalle rifleſſioni, dai diſcorſi, dall' eſempio, dalle circoſtanze, dalle cognizioni, in ſomma dall' educazione. Cambiate tutte queſte coſe, s' è poſſibile, e cambiarete il carattere.

Le noſtre paſſioni, e li noſtri deſiderj hanno tutte la ſteſſa origine, e tutte tendono allo ſteſſo fine. L' educazione, e le circoſtanze in cui ci troviamo ſono quelle che determinano la noſtra ſcelta, e diveniamo avari, orgoglioſi, vani, ambizioſi ſecondo che crediamo che l' una o l' altra di queſte paſſioni poſſa condurci al fine che ognuno ſi propone, alla felicità, cioè all' acquiſto del piacere. Formato il carattere naſce l' abito il quale è una ſeconda natura, o per meglio dire è la natura che noi chiamiamo. Fatto l' abito al delitto, ne commettiamo in tutta la vita; fatto l' abito alla virtù, ſiamo ſempre virtuoſi. Qualche volta ſuccede che un concorſo ſingolare di circoſtanze ci pieghi ad abiti contrarj, ma ciò è così raro, che quando ſuccede, s'annovera tra i miracoli, li quali non ſuccedono così ſpeſſo. Tutto è ligato al carat-

tere

tere degli uomini, il quale una volta formato, e l'abito contratto, è indelebile.

Da qui ſi vede quanto ſono ingiuſti coloro che pretendono negli uomini qualità contraditorie; p. e. che un uomo che non ha mai ſtudiato fino all'età di 30. anni, e che avendo paſſato la ſua vita nella diſſipazione, occupando una carica, diventi in un punto capace di ſtudio e di meditazione. Che un carattere meditabondo, e per conſequenza ſerio e tetro, ſia brillante ed ameno nella ſocietà, che un altro che ha paſſato tutta la ſua gioventù a cuſtodire un ſerraglio, o a ſtar sdrajato indolentemente in un Caffè, diventi in un punto ed acquiſti le cognizioni d'un gran Capitano, o d'un gran Miniſtro. Si vuole l'impoſſibile. Un Padre deſidera che a gran talenti ſuo Figlio accoppj una condotta ſavia. Qualità contrarie. Gran talenti ſuppongono gran paſſioni, le gran paſſioni ſono la cauſa di mille errori; al contrario la buona condotta è ſempre l'effetto dell'aſſenza delle paſſioni, e perciò l'appannagio della mediocrità. Vi vogliono gran paſſioni per produrre grandi coſe in qualunque genere.

Gran quiſtione ha diviſo i Filoſofi, ſe il bene ed il male, il vizio e la virtù, il genio, lo ſpirito, il talento ec. erano effetto della diverſità del temperamento, o della diverſità del carattere, cioè s'erano un prodotto della natura, o dell'educazione. L'immortale autore dell'*Eſprit* conſiderando per nulla il temperamento, ha dimoſtrato che nell'uomo tutto è effetto dell'educazione e delle circoſtanze. Per

non aver ben compreſi l'eſtenzione ed il ſignificate della parola educazione, molti ſi ſono ſuſcitati contro il ſuo ſiſtema, ed hanno creduto vedere nella natura l'origine delle noſtre buone e cattive qualità morali. Ma ſe meglio rifletteſſero, ſe colla ragione eſaminaſſero attentamente quanto conviene per la ſoluzione d' un problema così intereſſante, vedrebbero che la natura ſenza ingiuſtizia ha compartito a tutti gli uomini le facoltà e la potenza per divenire dotti, e ſavj, virtuoſi e uomini di genio. L' educazione e le circoſtanze ſono quelle che ci determinano, che formano il noſtro carattere, diriggono le noſtre paſſioni, e ci obligano a divenire virtuoſi, o vizioſi, ignoranti, o dotti. La natura o ſia il temperamento potrà al più creſcere di qualche grado il carattere d' un uomo, ma non già formarlo; p. e. due uomini di diverſo temperamento, animati ugualmente dalla paſſione della gloria, applicati ambidue allo ſtudio della Fiſica, colli ſteſſi mezzi, colle ſteſſe circoſtanze, quello provveduto d' un temperamento più robuſto acquiſterà 10. gradi di ſapere, l' altro con un temperamento più debole non ne acquiſterà che nove. Poiche il primo per la robuſtezza del ſuo temperamento potrà impiegare più ore in un giorno a fare ſperienze, ad acquiſtare cognizioni di quel che potrà fare il ſecondo, e per conſeguenza diverrà più iſtrutto e più abile del ſecondo.

Lo Spirito, il Genio, il Talento ſono tutti acquiſti, li quali ſi ottengono colla oſſervazione, colla rifleſſione, collo ſtudio, coll' eſperienza, e coll' eſſere animati dalla paſſione del-

la

la Gloria . La natura ci ha dotati ugualmente delle facoltà neceſſarie ; l' educazione e le circoſtanze ſono quelle che modificandole ci fanno ciocche noi ſiamo . Perche Laudon è un gran Generale e non un gran Politico ? Perche incaminato dal caſo e dalle circoſtanze nella carriera militare, animato dalla paſſione della gloria , ſenza la quale nulla ſi fà di grande , ha paſſata tutta la ſua vita tra l' armi e le armate , ed è ſtato perciò atiro d' acquiſtare quelle cognizioni e quella ſperienza che formano un gran Capitano . L' uom di genio in qualunque genere non ha altro vantaggio sull' uomo ordinario che l' applicazione e 'l metodo di ſtudiare in quel dato genere , animato ſempre dalla gloria .

La differenza de' noſtri guſti non naſce dunque d' altro che dalla differenza del noſtro carattere , cioè dalle diverſe paſſioni da cui ſiamo agitati , dalle abitudine fatte , dalle circoſtanze in cui ci troviamo ſituati , e dalla diverſa eſtenzione delle noſtre cognizioni e del noſtro ſapere .

Le paſſioni animano il Mondo morale , come il moto vivifica il Mondo fiſico . L' avarizia guida i vaſcelli attraverſo l' Oceano ; l' orgoglio riempie i valloni , appiana le Montagne , ed eleva le Piramidi d' Egitto ; la riconoſcenza che mette al rango de' Dei gli benefattori dell' umanità , ed il timore delle potenze inviſibili han prodotto le falſe religioni , l' amor della gloria , cioè della ſtima del publico produce i grandi uomini in ogni genere . Alle paſſioni forti deveſi l' invenzione , il progreſſo ,

e la perfezione delle arti e delle ſcienze . Paſſione forte diceſi quella , il dicui oggetto lo crediamo così neceſſario alla noſtra felicità, che ſenza il ſuo poſſeſſo la vita ci ſembra inſopportabile , e per acquiſtarlo ſi ſprezza il pericolo , il dolore , la morte , e 'l Cielo ſteſſo . Tali ſono l'amore , l'avarizia , l'ambizione , l' amor della Gloria ec. . Ad eſſe devonſi i più gran ſcellerati , e gli Eroi , gli gran vizj , e le gran virtù , tutt' il bene e tutt' il male della miſera umanità . Quelle paſſioni quantunque prodotte dalla Società , hanno però la diloro origine nella natura , in quella paſſione primaria , innata , e dalla natura infuſa in ogni eſſere ſenſibile , l' amore di noi ſteſſi ,

Le paſſioni forti ſono quelle , che fiſſando fortemente la noſtra attenzione sull' oggetto de' noſtri deſiderj celo fanno conſiderare ſott' un aſpetto incognito agli altri uomini , ed il ſuo poſſeſſo ci fa ſperare piaceri che gli altri non ſanno ne anche imaginare . Perciò i piaceri dell' uomo moderato ſono inſipidi per l' ambizioſo . L' uomo ſenſibile , cioè animato dalla paſſione dell' amore per i ſuoi ſimili , trovarà piacere nella Tragedia . L' uomo freddo e ſenza paſſioni amerà la comedia . L' uomo neghittoſo ed indolente , il volgo ſenza ſpirito e privo di guſto ſi delizierà con Arlecchino .

Non v' è altro che le ſteſſo giuſto eſtimatore del proprio piacere ; gli uomini eſſendo animati da paſſioni differenti , gli ſteſſi oggetti non poſſono conſervare lo ſteſſo prezzo ad occhi diverſi . Il ſentimento ſolo giudica il ſentimento, e volerlo citare al Tribunale della fredda ragione

è una

è una follìa . Queſti uomini ragionevoli , che ſi dicono vincitori delle paſſioni , non li credete . Eſſi non le hanno mai conoſciute , danno ad alcuni guſti inſipidi e freddi come i loro cuori il nome di paſſione ; e ſe ſono efenti dai gran dolori , che quelle cagionano , ne anche conoſcono i piaceri che producono ; Perciò non ſono più felici , poiche la felicità non conſiſte ſolamente a non aver pena , vi vuole anche il godimento de' piaceri . L' uomo ſenſibile (cioè animato da un vivo deſiderio per un dato oggetto (prova piaceri che ſono ignoti a colui che non è animato dalla ſteſſa paſſione .

Le noſtre abitudini ugualmente , che le diverſe paſſioni , ſono anche cauſa della varietà de noſiri guſti . L' abito opera talmente in noi, che arriva qualche volta a modificare gli organi de' ſenſi datici dalla natura . Quanti Franceſi avvezzi alla diloro Muſica ſono inſenſibili alla bella e tenera Muſica Italiana ? Ad ognuno è nota la Storia de' due Groenlandeſi trasportati a Copenaghen , vi morirono diſperati , ed ammazzati dal deſiderio di tornare a vivere nella diloro infelice Patria ſecondo que' barbari uſi , e ſelvatiche maniere , cui erano abituati . Lo Spartano abituato alla guerra , amava al guerra . Il Sibarita educato alla mollezza , amà la mollezza ,

La diverſa gradazione del bello coopera anche alla differenza de noſtri guſti . Un oggetto che veramente è bello , puol eſſere meno bello per rappotto ad un altro . Un uomo aſſuefatto alli ſpettacoli , ai divertimenti , alle Società , ai rumori d' una gran Capitale , mandatelo in

una piccola Città di Provincia, egli morirà di noja, perche avvezzo a godere continuamente oggetti di cento gradi di bellezza, chiamera brutti tutti quegli oggetti che contengono minor numero di gradi di bellezza.

I noſtri piaceri ſono ſempre proporzionati e relativi al noſtro ſtato morale. Un uomo ſazio di piaceri d'ogni ſorte, ſi rende col tempo inſenſibile, e per eſſer moſſo ha biſogno di forti impreſſioni. Il grazioſo non più lo agita, il Sublime appena lo tocca, ed ha biſogno del terribile, e dell'orribile ancora per provare ſenſazioni capaci di ſcuoterlo. Infelice ſtato, che rende l'uomo acceſſibile ad una quantità immenſa di dolori diverſi, e capace di pochi piaceri. Lo ſteſſo è de' Popoli, e delle Nazioni. Dai ſpettacoli d'un popolo ſi deve giudicare del ſuo carattere. Quando li Romani volevano che le cortigiane nude compariſſero ſul Teatro; quando le Dame tranquille attorno una arena ſanguinolente eſiggevano dai gladiatori, che ſpiraſſero con grazia, ſi poteva dire che il corpo Politico tendeva alla ſua diſtruzione. In queſto ſtato l'Architetto orna li ſuoi ediſicj in vece di farli forti e comodi; il pittore carica il ſuo colorito in vece di dar eſpreſſione al ſuo quadro, l'uom di lettere analizza il ſentimento in vece di accenderlo, e la Merope, e l'Ingeria ſono rimpiazzate da ſpettacoli orribili e terribili.

Queſto ſembra eſſere il punto d'unione de'popoli barbari, o che principiano a civilizarſi, e delle Nazioni, che dopo aver paſſati tutti gradi della civilizzazione, decadono, ſi degradano, e tornano

nano di nuovo a divenire barbare. In quelli la robuſtezza del temperamento, che naſce dalla forza delle fibre, e dalla ruſtichezza degli organi, e la forza del diloro barbaro carattere fà ſi che ſi rendono inſenſibili ad ogni bellezza dilicata e grazioſa, e ſoltanto ſono capaci d' eſſer moſſi dal forte, dal terribile, e dall' orribile. In queſte una cauſa contraria produce lo ſteſſo effetto. L' aver eſaurito tutt' i fonti del bello, l'eſſere ſazj ed abituali a piaceri che naſcono da tanti oggetti dilicati, grazioſi ed amabili, fà che diventano inſenſibili, ed hanno biſogno per eſſer moſſi d' impreſſioni forti, e violenti.

La differenza delle noſtre occupazioni, e de differenti gradi del noſtro ſapere produce anche una gran diverſità ne' noſtri guſti. Conducete a Roma un Pittore, un Scultore, ed un' Architetto, il primo paſſerà le intere giornate innanzi ai capi d' opera di Raffaello, il ſecondo ſi delizierà coll' Apollo, coll' Antinoo, e col Gladiatore, e 'l terzo reſterà incantato alla viſta del ſublime portico del Panteon. Ognun sà il detto di quel famoſo matematico, che preſe a leggere una Tragedia, di cui ſentiva far l' elogio, dopo averne lette poche pagine, tutto annojato la laſciò dicendo, queſta non prova niente.

Nè queſta differenza s' oſſerva ſolamente tra quelli occupati a diverſe arti e ſcienze, ma tra gl' individui della ſteſſa diſciplina. Ogni ſcrittore, come ogni Artiſta ha la ſua maniera, il ſuo ſtile particolare, e relativamente al proprio carattere formaſi il guſto. Il Corregio ama il gra-

grazioso, Raffaello il sublime, Michelangelo il terribile. Metastasio esprime le sue idee con una naturalezza, una chiarezza, ed un' eleganza senza pari. Il Tasso con calore ed energia, l' Ariosto con una sorprendente ricchezza d' imaginazione. Or ciascuno di questi Genj necessitato del suo gusto a riguardare la sua maniera come la migliore fà più conto dell' uomo mediocre che l' imita, che dell' uomo di genio che si fà la sua maniera particolare.

Similmente tra le differenti nazioni la diversità de gusti nasce dalla diversità del Clima, del Governo, della Religione, e de costumi. Come l' uomo, così la ragione, e le passioni sono da pertutto le stesse, ma da pertutto s' esprimono diversamente, L' eloquenza dev' essere dapertutto persuasiva, il dolore commovente, la collera impetuosa, e la saviezza tranquilla, ma li dettagli necessarj allo sviluppo di queste passioni devono essere così diversi come sono diversi il Governo, la Religione ed il Costume. Ciocche piace ad un Cittadino di Londra non puol piacere ad un abitante di Roma; (parlo di Roma Papale) tutto quel che appartiene alla libertà d' un' Inglese, ai suoi dritti, ed ai suoi usi farà più impressione sù di lui, che sù d' un Romano. Il Clima ancora influisce di molto. Il Napolitano ama con furore i rinfreschi, il Tedesco ama il vino. Il gusto di vestire, l' Architettura dev' essere molto diversa tra Napoli, e Pietroburgo; ma l' essenziale dell' arte dev' essere lo stesso presso tutte le nazioni: In ogni parte si propone comodità, e solidità, ma queste qualità devono variare, co-

me

me il Clima che ſi abita, e ſecondo i materiali che s' impiegano.

Il bello eſſenziale è uno, perche l' uomo da per tutto è lo ſteſſo, diverſamente ed all' infinito modificato per le ragioni dette. Un Poema p. e. deve dapertutto eſſere fondato ſulla ragione, ed abbellito dall' imaginazione. Tutto ciocche appartiene al buon ſenſo, appartiene a tutte le nazioni. Tutti convengono che un' azione una e ſemplice, che ſi ſviluppa facilmente e per gradi, e che non coſta grande attenzione piacerà di vantaggio, che un' ammaſſo confuſo d' avventure moſtruoſe. Si deſidera ancora, che queſta Unità ſia adornata da una varietà d' Epiſodj che ſieno come i membri proporzionati d' un bel corpo. Più l' azzione sarà grande, più piacerà a tutti gli uomini, li quali dapertutto ſono ſedotti da ciocche è grande. E neceſſario ancora che l' azione ſia interaſſante perche tutt' i cuori vonno eſſere moſſi, ed uu Poema perfetto che ſia, ſe non muove, ſarà sempre inſipido e dispiacevole. Queſti ſono i principj eſſenziali d' ogni Poeſia preſſo tutte le nazioni, ed in ogni tempo; queſti formano la baſe dell' Iliade, dell' Eneide e della Geruſalemme; ma i dettagli adoprati da Omero, da Virgilio, e dal Taſſo non ſono certamente gli ſteſſi, ſono relativi al governo, alla Religione, ed ai coſtumi de Greci, de Romani e degl' Italiani.

Queſte ſono le cauſe della diverſità de guſti così tra le diverſe Nazioni, come tra gl' individui, quali cauſe lungi del provare non eſſerci bello eſſenziale e coſtante per tutt' i tempi, e per tutt' i luoghi, confirmano anzi queſto

gran

gran principio. L'uomo è uno da per tutto, ma diverſamente modificato dal temperamento, e dal carattere; il bello eſſenziale è uno da per tutto, ma diverſamente modificato dalle tante diverse qualità che concorrono a formarlo. Ricordiamoci della gran verità più ſopra ſviluppata. L'uomo altro non deſidera che godere quanto più puole, cioè provare ſenſazioni vive e forti, e continuamente variate fino a quel grado che la natura preſcrive e col ſuo minor incomodo poſſibile. Perciò deſidera grandiosità negli oggetti, perche il grande l'intereſſa e l'agita fortemente. Unità nelle parti e nel tutto, perche diminuiſce la ſua pena e la ſua fatiga nel concepire l'oggetto. Varietà in queſte ſteſſe parti, acciò provi continuamente nuove ſentazion. Non v'è coſa che più ci diſpiace, quanto l'uniformità e la monotonia. Eſpreſſione finalmente, perche ſenza di eſſa non v'è bellezza. Queſte ſono le caratteriſtiche principali del bello único, ed eſſenziale. Il magior o minor grado di bellezza d'un' oggetto dipende dalla magiore o minore unione e concorſo di queſte caratteriſtiche

La bellezza è una parola la quale non ci preſenta alcuna imagine reale, ma un'idea aſtratta di alcune qualità, di alcuni rapporti, li quali riuniti in un oggetto, lo rendono capace d'eccitarci ſenſazioni vive e forti, e perciò piacevoli. Quell'oggetto che contenendo queſte qualità ha la proprietà d'eccitarci tali ſenſazioni, lo chiamiamo bello. La facoltà che ha l'uomo di ſentire il piacere che naſce dalle impreſſioni del bello, è quel che diceſi Guſto. Tutte le impreſ-

preſſioni degli oggetti eſterni ſi riducono ad imagini, o idee; quelle ci vengono dai ſenſi, queſte dalle facoltà dello Spirito. Tutti gli uomini hanno li ſteſſi ſenſi, e le ſteſſe facoltà, ma non in tutti ſono di equal calibro, chi li ha più fini chi più groſſi, chi più sviluppate e chi meno, e ciò per le ragioni ſopra eſpreſſate. La diverſità de' ſenſi e delle facoltà forma la diverſità de gusti. Perciò è veriſſimo il detto volgare, *De Guſtibus non eſt diſputandum*.

Un uomo per elezione ſi ciba di peſce crudo, vi troverà ſenza dubio piacere, ed al ſuo guſto una tal vivanda sarà bella. A Mons. de la Motte (dicono) piacevano più i ſcarabocchi del Ponte nuovo di Parigi, che i quadri di Raffaello, aveva un guſto da beſtia, ſia, ma agli occhi ſuoi ſicuramente i ſcarabocchi del Ponte nuovo ſembravano più belli de' quadri di Raffaello, e perche? perche più li piacevano. Noi ſempre diamo il nome di bello a quell' oggetto che ci piace, più ci piace, più è bello. E' inutile dunque la differenza che mettono taluni tra bello, e piacevole. Il bello e 'l piacevole ſono ſinonimi ai ſenſi, ed allo Spirito di colui cui piace un dato oggetto.

Ma come diſtingnere il bello vero, dal falzo bello, il buon guſto dal cattivo guſto? Per ben intenderci, biſogna ſeparare il bello naturale dal bello artificiale.

Noi abbiam definita la bellezza un' unione di parti varie ed eſpreſſive tendenti a formare un tutto, perche l' eſperienza e la rifleſſione han dimoſtrato che l' Unità, la Varietà, e l' eſpreſſione erano quelle qualità che rendevano un' oget-

getto bello. Or ſono molto poche quelle produzioni della natura, di cui gli uomini abbiano potuto far l'analiſi, e comprendere il fine cui tendono, e l'oggetto che ſi propongono; per cui il bello naturale ſi ſente ſoltanto, ma rare volte ſi puol dimoſtrare in che, e come è riposto; perciò nella natura bello è quel che piace alla maggior parte, brutto quel che diſpiace alla maggior parte. Sono dieci uomini riuniti preſs'a poco dello ſteſſo temperamento, comparisce una giovinetta, la quale incontra il guſto di nove, e diſpiace ſoltanto ad un ſolo. In queſto caſo ſi può ſicuramente affermare che la giovinetta è bella.

Non è però così trattandoſi del bello artificiale. Quì non baſta il ſentimento per definire il bello, vi vuole anche la ragione, poiche le arti tutte, ed il prodotto di ciaſchedun' arte avendo un fine, è neceſſario, acciò un tal prodotto dell'arte poſſa dirſi bello, che in ſe comprendi le principali caratteriſtiche del bello. Se in un quadro, ſe in un dramma, ſe in una Compoſizione muſicale non ſi trova unità, varietà, ed eſpreſſione, certamente non può eſſervi bello, e non eſſendovi non ſi puol ſentire, almeno da chi ha la ragione coltivata, e lo Spirito ſviluppato, mentre al volgo ogni cosa piace. Or non tutti gli uomini ſono a portata di ciò conoſcere, e perciò non tutti poſſono ſentire il bello ugualmente, e portarne per conſequenza lo ſteſſo giudizio. In queſto caſo non è la moltitudine che forma il buon guſto, ma l'intelligenza. Si ſcuopre una Statua antica, vi ſono dieci ſpettatori imparziali ad oſſervarla,

tra

tra essi v' è Mengs. Io mi atterrò al giudizio di Mengs, non ostante che sia in opposizione con quello degli altri nove. Si dirà che spesso i Capi dopera delle arti piacciono ugualmente agl' intendenti, ed agli ignoranti. Sì perche questo è l' effetto del veramente bello, di agire fortemente sui sensi e sullo Spirito e risvegliare il sentimento del piacere. Ma ciò non sempre avviene. Per aver gusto nelle arti, bisogna conoscerne il bello, e per conoscerlo bisogna esser versato nel genere cui appartiene. Principio Generale. Nel bello naturale il buon gusto trovasi nella maggior parte, nel bello artificiale il gusto trovasi nella ragione coltivata. Ma tutto ciò sarà meglio dilucidato nel proseguimento dell' opera.

SAG-

SAGGIO FILOSOFICO
SUL
BELLO

PARTE II.
DEL BELLO NATURALE

CAPITOLO I.
Della Natura.

Tutto è ſiſtematico nell' univerſo, tutto è combinazione, rapporto, e catena. Non v' è coſa iſolata. Ciaſcun' eſſere ha il ſuo proprio fine, cui corriſponde il rango, che occupa nell' Univerſo. Gli elementi agiſcono reciprocamente gli uni ſugli altri, ſecondo certe leggi che riſultano dai loro rapporti,

e queſti rapporti gli uniſcono ai minerali, alle piante, agli animali, ed all' uomo il quale forma l' ultimo anello della catena, ed eſtende la ſua influenza ſopra tutt' il globo. Le ſpecie e gl' individui hanno rapporto alla grandezza, ed alla ſolidità della Terra. La grandezza, e ſolidità della Terra ha rapporto al luogo che occupa nel ſiſtema Planetario: Il ſole gravita verſo i Pianeti, i Pianeti verſo il ſole, e gli uni ſugli altri. Tutti gravitano verſo i Siſtemi vicini, queſti verſo i Siſtemi più lontani, e la bilangia dell' Univerſo reſta in equilibrio nelle mani dell' Onnipotente.

Il Fiſico corriſponde al Morale, ed il Morale al Fiſico. Da queſti principj generali naſce la catena delle cauſe, e degli effetti. Di qua naſce ancora queſto legame indiſſolubile, che fà del paſſato, del preſente, e del futuro un ſolo tutto individuale. Dai rapporti ch' eſiſtono tra tutte le parti del Mondo, in virtù de' quali tutte coſpirano ad un fine generale, riſulta l' armonia, o ſia l' unità di queſto mondo. Li rapporti che uniſcono inſieme tra di loro tutt' i mondi, coſtituiſcono l' armonia dell' Univerſo.

La bellezza del mondo non conſiſte in altro che nella Unità, e nella immenza varietà, nel numero, nell' eſſenzione, e nelle qualità delle differenti parti che lo compongono.

Tutti gli eſſeri della natura ſono tanti anelli della catena univerſale, che li uniſce. Ma una denſa nube ci naſconde le più belle parti di queſta immenſa catena, e non ci laſcia vedere che alcuni anelli mal legati, interrotti molte vol-

volte, e per lo più in un' ordine diverſo da quello della natura. Il mondo ſi compone di parti, le quali ſebbene diſtinte, hanno però tra loro una corriſpondenza sì intima, che ſpeſſo la più baſſa, e quella che noi crediamo la meno conſiderevole, ſi uniſce con legami impercettibili e quella che crediamo la più alta, e la prima nell' ordine. Una ſpecie ſi confonde insenſibilmente nell'altra, di maniera che ſi rende difficile il vedere, dove una ſpecie finiſce, e dove l' altra principia. Tutto è gradazione. La natura non và mai a ſalti; non vi è eſſere che non abbia al diſopra, o al diſotto di ſe altri eſſeri che gli raſſomigliano per alcune qualità, comuni, e che da eſſo differiſcono per altre qualità. Il Tartufo pare che ſia uno degli anelli, che lega il regno minerale col vegetabile, il Polipo, e l'Oſtrica forma la comunicazione, tra il vegetabile, e l' animale; e la Scimia di cui l' Orang-Outag è una ſpecie, è il punto dove comincia l' uomo.

Gli anelli di queſta catena ſono tutti belli, perche tutti compoſti da varie parti diverſamente combinate, e tutte coſpiranti ad un fine. Ma queſto fine per lo più ci è ignoto. Noi conoſciamo una parte de' fenomeni della natura, le cauſe ſorpaſſano i limiti della noſtra intelligenza. Queſta ignoranza delle parti componenti i diverſi eſſeri della natura, del diloro fine e dell' oggetto che ſi propongono fà sì, che tante volte diamo il nome di moſtruoſe, di ſuperflue e d' inutili ad alcune parti, di cui dovreſſimo ſoltanto dire, non le conoſciamo, non ne ſappiamo il fine.

La natura ſemplice ne' ſuoi piani, è ricca nella eſecuzione producendo gli eſſeri dà a tutti la perfezione fiſica di cui hanno di biſogno per adempiere il fine cui ſono deſtinati, dalla Natura non eſcono, che coſe buone e ſavie, ma molte volte noi non ne conoſciamo i rapporti, e ſogliamo chiamare contro natura ciocchè è contro il ſolito. La natura, Dio, e l' uomo ſono oggetti che ſorpaſſano l' eſtenſione del noſtro Spirito, volerli penetrare è lo ſteſſo che perdere il tempo. L' Anatomia perfezionata a noſtri di crede colla diſſeccazione, coll' oſſervazione è la rifleſſione eſſere arrivata a conoſcere quanto è poſſibile del noſtro individuo; ma in realtà che conoſce? nulla. Eccettuate alcune parti principali, in tutt' il reſto biſogna che confeſſi la propria ignoranza, l' inſufficienza de' mezzi, e l' impoſſibilità non ſolo di conoſcere, ma anche di vedere l' immenſo numero de' ſolidi e de' fluidi diverſi, la maggior parte impercettibili, che concorrono a formare la complicata machina umana.

Li Botaniſti numerano nelle loro claſſi circa venti mila piante differenti ſparse ſul globo, e quante ve ne ſono che rimangono ancora naſcoſte al noſtro ſguardo? Baſta dare un' occhiata ai tanti ſiſtemi inventati per ſpiegare la generazione, per vieppiù convincerci della umana ignoranza, per cui molte volte non potendo conoſcere l' uſo ed il fine d' alcune parti ch' entrano nella compoſizione d' un eſſere, le crediamo create dalla natura ſenza fine e senza diſegno.

Si è domandato da tanti ſecoli, perchè li maſchi naſcevano colle mammelle, giacchè la na-

natura aveva dato alle femine la cura d'allattare i figli. Per mancanza di ſufficienti oſſervazioni, che ſpiegaſſero l'uſo delle mammelle ne' maſchi, ſi credeva generalmente che queſte parti foſſero inutili, ſuperflue, e che la natura nel produrle non aveva avuto alcun fine. Finalmente queſto ſecolo ha dimoſtrata l'utilità di queſti organi, per mezzo de' quali ſi ſcarica il liquore lattaginoſo formatoſi avanti l'effuſione del fiele. Li ragazzi venendo al Mondo hanno tutti le mammelle gonfie, ed è neceſſario ſpremerne il latte, ſe ſi vuole che ſtiano bene. Ecco a che ſervono queſti organi nel noſtro ſeſſo, ſono una volta nella vita d'una utilità decisa, come lo è il cordone ombilicale, e ciò baſta alla natura per provederne tutti gli eſſeri ben coſtituiti, e conformi al modello della loro ſpecie.

Similmente ſi è rimproverato fin'oggi alla femina dello Struzzo del Senegal una indifferenza per le ſue ova. Queſto rimprovero ſi è cambiato in elogio dopo che un eſatto oſſervatore ha preſtato a queſto fenomeno tutta quella attenzione che meritava. Nel Senegal il Sole di giorno ſcalda a ſufficienza le ova naſcoſte ſotto l'arena. Il calore della Madre non ſolo ſarebbe inutile, ma nocivo; non farebbe che diminuire il calore del Sole più efficace e più attivo. Nella notte, (che al Senegal è ſempre freſca) le ova paſſerebbero pericolo di raffreddarſi, ſe al calore del Sole non ne ſuccedeſſe un' altro. Queſto calore non manca la Madre di procurarli, venendociſi a ſedere ſopra. Al contrario nel Capo di Buona-Speranza meno caldo del

Senegal , lo Struzzo cova notte e giorno come gli altri ucelli . Ecco come l' uomo s' istruisce coll' osservazione, quel che prima si credeva un' imperfezione , troviamo essere una perfezione d' un tal animale.

Tutti gli esseri , e tutte le parti che li compongono , avendo un fine , tutte concorrono a questo fine . L' unità , come la varietà trovasi ugualmente sparsa nella natura in generale ed in tutte le sue parti . Perciò tutto in natura è bello, e non v' è oggetto che possa dirsi brutto . Altro non vi è che il più , o il meno per rapporto all' uomo , cui tutto si rapporta .

Noi diamo il nome di bello a ciocche ci piace. Li nostri piaceri non consistono in altro che in sensazioni vive e forti percepite col nostro minor incomodo e fatica ; per ottenerle , bisogna che gli oggetti riuniscono unità , gradiosità , varietà ed espressione . La prima diminuisce la nostra fatica nel sentirle o concepirle, la seconda crescendo la massa , il volume , o l' intensità dell' oggetto , accresce per conseguenza il numero , e la forza della sensazione ; la varietà e l' espressione rendono le sensazioni vive e forti . Or in natura perche tutti gli oggetti riuniscono l' Unità, la grandiosità (per chi sà vederli) la varietà, e l' espressione ; tutti sono belli . E quanto più un' oggetto unisce queste qualità più bello egli è , e più ci piace ; come osserveremo non solo per rapporto alle qualità particolari degli oggetti, li colori , le forme ecma anche per rapporto alle diverse classi delle produzioni della natura .

CA-

CAP. II.

De' Colori.

LA luce è la Regina e la Madre de' colori ; la ſua preſenza li fà naſcere, la ſua vicinanza gli anima, la ſua lontananza gl'indeboliſce, e la ſua aſſenza gli fa morire. La luce abbelliſce tutto, come le tenebre imbruttiſcono tutto quello che inviluppano. La ragione è chiara. Per ſentire piacere, biſogna provare ſenſazioni vive e forti. Nell' Oſcurità, il ſenſo della viſta è quaſi eſtinto, e perciò gli oggetti capaci di muoverci per mezzo di queſto ſenſo, privi di luce, ſono privi della facoltà d'eccitarci ſenſazioni vive e forti.

Di tutt' i colori, quelli che contengono maggior copia di luce ſono più belli di quelli che ne contengono meno, perciò il bianco è il più bello di tutt'i colori, ſiccome il più brutto è il color nero. Ecco perche preſſo tutte le Nazioni il diamante è in maggior pregio delle altre pietre colorite. Li popoli ſteſſi, la di cui pelle non è bianca, ne riconoſcono l'eccellenza. Le Negre ſi abbandonano con furore ai bianchi, e i negri godrebbero volentieri le bianche, ſe poteſſero.

A miſura che un colore ſi allontana dal bianco, diviene meno bello, più ſi avvicina al nero, più diven brutto ; per cui dopo il bianco il più bello è il Giallo ; dopo viene il Roſſo, poi il Verde, indi il Blò, finalmente il Violetto. Queſto ſteſſo è l' ordine, che per rappor-

to alla loro riſpettiva quantità di luce, NeWton ha oſſervato a traverſo del Priſma. Ciaſcun colore tanto più è bello, quanto più è omogeneo, puro, ed uniforme, cioè quanto più è uno.

Bello che ſia qualunque colore, eccitandoci una ſenſazione monotona, non ci dilletterebbe. L' autore della natura ha trattato con entarci dando a tutte le produzioni una varietà immenſa di colorito. che naſce dalla varia meſcolanza de' colori ſemplici, li quali ſecondo il ſentimento di NeWton poſſono ridurſi a ſette, Roſſo, Arancio, Giallo, Verde, Blò, Indico, e Violetto. De' colori compoſti ve n' è un numero infinito, che riſultano dalla meſcolanza de' colori ſemplici preſi a due a due, a tre a tre ec. E combinando queſti riſultati gli uni cogli altri, naſcono nuove combinazioni, che ci danno un numero infinito di colori differenti. E perche ciaſcun colore ſemplice, o compoſto, può avere diverſi gradi di forza e di vivacità, perciò è immenſo, è infinito il numero de differenti colori eſiſtenti in natura. Dopo tanti ſecoli, quanti nuovi colori non ci ha dato la ſcoverta dell' America?

La varietà nel colorito non ſolo dipende dalla meſcolanza de' ſette colori ſemplici, per cui ne naſcono molti compoſti, e dalla meſcolanza di queſti con i ſemplici, e tra di loro, meſcolanza che diſtrugge gli uni per produrre gli altri; dipende ancora dalla unione de' diverſi colori ſempliei, o compoſti preſi a due, a tre, a quattro ſituati ſullo ſteſſo fondo, in cui formando un tutto eterogeneo, ſi vedono diſtinti, l' uno dall' altro, ciaſcuno nella ſua bellez-

za

za particolare. E però da rifletterſi, che tra i colori ve ne ſono alcuni, li quali par che ſtiano molto bene inſieme a guiſa di amici, e ſi ajutano, ſi abbelliſcono reciprocamente. Al contrario ve ne ſono altri che a guiſa di nemici ſi fuggono, ſi odiano, e ſi diſtruggono l' un' l' altro. E' anche da oſſervarſi che tra i colori amici riuniti nello ſteſſo fondo, vi è quaſi ſempre biſogno di qualche colore mezzano, o d' una certa gradazione degli ſteſſi colori, che li ſepari ed impediſca, che la loro unione ſembri bruſca, e forte, ſiccome non vi ſono colori, nemici che ſieno, che non ſi poſſano unire colla mediazione di altro colore mezzano a ſegno, che ciocche prima ci ſembrava brutto, diventi bello. Due punti eſſenziali, sù di cui è fondata la perfezione di quella parte della Pittura, che riguarda il colorito.

Ma quel che per l'arte è un ſtudio, per la natura è un fenomeno ordinario. Eſſa ci preſenta una quantità di oggetti, in cui li diverſi colori ſono così ben ſcelti, così bene uniti, talmente variati, che riſulta da ogni parte un' ammaſſo continuo di bellezze diverſe. L' Arco in Cielo, la coda del Pavone quand' è ſpiegata, una quantità di ucelli Americani, tanti minerali differenti, fiori, e piante ſono tanti eſempj della ricchezza e della bellezza della natura. Che profuſione d' oro, di perle, e di diamanti ſeminati con arte ſopra un fondo così unito, con un contorno così giuſto, con un' ordine così regolare, e con una proſpettiva così eſatta! Ed in queſta unione di colori così differenti, che ſimpatia tra alcuni! qual' arte nella

unio-

unione di quelli, che ſembrano nemici! che vivacità in quelli che dominano! che dolcezza nella gradazione impercettibile di quelli che ſervono da mezzani nella unione! In una parola, delicatezza dal paſſaggio dell' uno all' altro, diverſità nelle parti, accordo nel tutto! Tutto è diſtinto, ed in mezzo ad una immenſa varietà, ſi vede ſempre regnare l' Unità.

CAP. III.

Delle Forme.

LA natura non impiega in tutte le ſue produzioni che forme curve. Un miſto grazioſo di concavo e conveſſo, ſenza tagli, ſenza angoli, ma con una linea continuamente ſerpeggiante aguiſa d' una fiamma coſtituiſce il contorno di tutti gli oggetti della natura. Perciò alcuni artiſti facendo attenzione alla ſole forme han preteſo, che tutto il bello viſibile conſiſtiva in un contorno variamente ſerpeggiato a fiamma, e ad onda. Quando la natura invecchia, e che gli eſſeri ſono vicini alle loro diſtruzzione, allora tutto degrada; il colorito ſi oſcura, ed inſenſibilmente periſce; le forme ſi alterano, e cominciano a moſtrare tagli, riſalti ed angoli che indicano il proſſimo fine d' ogni eſſere creato.

Se ci è permeſſo ragionare in una tal materia, forſe troveremo ne' noſtri deſiderj, ne' noſtri piaceri la cauſa della forme curve che la natura s' è compiaciuta dare a tutte le ſue pro-

du-

duzioni . Noi desideriamo Unità e grandiosità negli oggetti . La prima diminuisce la nostra fatica nel concepirli ; la seconda presentando ai nostri sensi . ed al nostro spirito un magior numero di parti , accresce le impressioni degli oggetti esterni , e ci rende più vive e più forti le sensazioni che proviamo . Or chi non conosce il vantaggio che hanno le forme curve sulle dritte per produrre un tal effetto? Guardando un quadrato io altro non veggo che l' estenzione , ed il numero delle parti contenute dal lato del quadrato . Guardando un cerchio io veggo l' estenzione ed il numero delle parti contenute dalla metà della periferìa del cerchio . La differenza è sensibile quanto quella che passa tra la corda e l' arco , tra il diametro , e la metà della periferia del cerchio . Tutto è ligato in natura con una catena impercettibile , e tutti gli esseri hanno tra di loro alcuni rapporti reciproci ed analoghi a quelle qualità , di cui la natura ha voluto dotare ciascun essere relativamente al fine per cui è stato creato . Le forme curve contenendo magior numero di parti delle forme dritte , sono apportata d' eccitarci magior numero di sensazioni , e produrre perciò magiori piaceri . Le forme curve sono le forme proprie della bellezza .

La natura nelle forme ancora , per rendere sempre più belle le sue produzioni , ha mostrata la sua gran ricchezza mescolata ad un' infinità varietà . Nulla si ripete nello stesso individuo , tutto è misto di convesso e concavo in guisa , che ne risultano continuamente contorni sempre variati , ed all' infinito diversamen-

mente modificati . Niuna curva ſenza inflеſſione , niuna concava vicino ad un' altra ſimile , e niuna conveſſa preſſo un'altra conveſſa . Non vi ſono mai due linee della ſteſſa grandezza , dello ſteſſo carattere , e della medeſima proporzione . In ſomma nelle forme , come ne colori , altro non ſi oſſerva , che Unità , Grandioſità , ed una continuata varietà .

CAP. IV.

Dell' Eſpreſſione .

L' Eſpreſſione è lo ſtato di qualunque oggetto relativamente alla ſua natura , ed alla ſituazione in cui ſi trova . Gli ſcogli , l' acqua , le piante , i fiori , le frutta anno la loro eſpreſſione analoga alla diloro natura , ed alle di loro qualità eſſenziali . Ma dove ſpicca , e riluce più queſta caratteriſtica del bello naturale è negli animali e nell' uomo . Le paſſioni , gli affetti , i deſiderj ſi moſtrano con tutt' il corpo , ma più particolarmente colla teſta . Ogni paſſione ha il ſuo carattere diſtintivo , e dà alle forme modificazioni differenti . L' amore , la gioja , l' afflizione , il dolore , l' ambizione , l' orgoglio , la triſtezza , l' umanità , la collera , il diſprezzo ec. hanno tutte il loro linguaggio particolare , che mette in moto ed altera le forme non ſolo del corpo tutto , ma principalmente della teſta , e degli occhi . L' uomo almeno civilizzato ha un vantaggio ſugli animali nell' eſpreſſione de ſuoi affetti . All' alte-

ra-

razione delle forme accoppia il cambiamento de' colori. Domandatelo ai giovani amanti, ed a queſte belle giovanette, cui una felice educazione ha ſaputo di buon' ora inſinuare il *pudore*, che in altro non conſiſte, che nel timore d' accendere in ſe ſteſſo, o negli altri, paſſioni pericoloſe, colla viſta di oggetti capaci d' eccitarle. Il pudore è il colore della virtù, diceva lo ſteſſo Diogene.

L' eſpreſſione per eſſer bella, dev'eſſere ſempre analoga al fine, all' uſo, ed alla natura dell' oggetto. L' eſpreſſione d' una bella donna non è la ſteſſa di quella d' un bell' uomo. Nella prima deſideriamo tutte le grazie riunite colla gentilezza, e colla dilicatezza. Nell' uomo vogliamo forza, robuſtezza, il ſublime della natura, perche è deſtinato a comandare, ed a governare. Perciò ci diſpiace un uomo sbarbato, e con fattezze feminee. La bella eſpreſſione deve eſſere ſempre analoga, e relativa al ſeſſo, all' età, allo ſtato morale, al temperamento, ed al carattere degl' individui. Unità in tutto, ſe vogliamo godere.

Queſte ſono le qualità diſtintive del bello naturale, colori, forme, ed Eſpreſſione. La bellezza d' ogni oggetto, d' ogni produzione della natura è in ragion compoſta da queſte tre qualità. Più le riunirà, più ſarà bello.

Non tutte tre però concorrono ugualmente a formare la bellezza. L'Eſpreſſione ha il primo luogo. La bellezza che riſulta dalle forme, e dal colorito, non è da per tutto riconoſciuta, tutti gli uomini colle proprie fattezze, e colori ſi credono belli, il Samojede ed il Negro,

la

la Lappona , e la Georgiana ; ma la bellezza dipendente dall' eſpreſſione , è adottata da tutt' i popoli ; diminuiſce la deformità d' una Lappona , ed accreſce le grazie d' una Georgiana . Ecco perche molte donne con brutte forme , e con più brutto colorito , trovano ciò non oſtante adoratori , anzi molte volte in competenza con rivali con belle forme e più bel colorito , perche mancavano d' eſpreſſione , di ſpirito , di affetti ec. hanno ottenuto il pomo. Donne trattate di acquiſtare queſta prima caratteriſtica della bellezza , ſe volete vincere le voſtre rivali , e per acquiſtarla iſtruitevi , arricchite il voſtro Spirito , coltivate la voſtra ragione , illuminatevi , allora diverrete amabili . L'eſpreſſione ſola puol rendervi tali . L' eſpreſſione ha un altro vantaggio ſulle forme e ſul colorito . Colla vecchiaja , con una malattia , s' imbruttiſcono le forme , e ſi perde il colorito ; l' eſpreſſione non ci laſcia mai fino all ultimo momento della noſtra eſiſtenza .

Dopo l' eſpreſſione , le forme coſtituiſcono il ſecondo carattere della bellezza . Una donna ben formata in tutte le ſue parti , anche priva di colore , e ſempre bella . Ma un bel colorito non toglie mai la bruttezza . Un' amante che ha guſto e che vuol godere , dopo l'eſpreſſione ſarà più ſenſibile alla bellezza delle forme , che alla bellezza del colorito . Ecco perche gli Europei amano le negre ; non è il color della pelle , è la delicatezza delle forme , la regolarità delle proporzioni , e queſt' ardore sfrenato per i piaceri (che ne' climi caldi molti-

tiplica i godimenti) ciocche le fa amare e desiderare .

Il colorito finalmente è il terzo carattere della bellezza , ma nel calcolo non gli reſta che l' ultimo luogo . Il bianco , come abbiam detto è di tutt' i colori il più bello , ma la bianchezza ſola nella donna non coſtituiſce la bellezza ; eſigge una felice armonia , un miſto variato d' un debole vermiglio nelle guancie , d' un roſſo corallino nelle labra , d' un nero d' ebano negli occhi , e d' un bianco di perla ne' denti .

Queſta è la gradazione che ſerbano le caratteriſtiche del bello naturale , e perciò de' tre più famoſi Pittori che abbia avuto l' Europa ; Raffaello ha il primo luogo , Corregio il ſecondo , e Tiziano il terzo ; perche Raffaello è il pittore dell' eſpreſſione , Corregio delle forme , e Tiziano del colorito .

C A P. V.

Della diverſa Gradazione del bello Naturale .

LE diverſe qualità del bello naturale trovanſi riunite in quaſi tutte le produzioni della natura , ma in diſuguale proporzione . Di quà naſce la diverſa gradazione del bello naturale , ch' è una delle cauſe della diverſità de' noſtri guſti . Un oggetto avrà eſpreſſione , mancherà di belle forme , e di colorito . Un altro

avrà

avrà belle forme, e sarà privo della piacevole armonia de' colori. Ve ne sono molti che con belle forme, e con più belli colori, mancando d' espressione, restano privi di bellezza, o almeno contengono una bellezza senza impero, perche impotente a produrci vive e forti sensazioni.

Con queste tre qualità la natura ha unito ancora nelle sue produzioni li caratteri distintivi del bello Essenziale, ed universale, l'Unità cioè, la Grandiosità, la varietà. A misura che tutte queste qualità, e caratteristiche trovansi unite, e combinate, così ne risulta una diversa qualità di bello; e troviamo nella natura il grazioso, il forte, il grande, il sublime, ed il terribile, moltiplicati all' infinito, e variati, come variano le forme, i colori, l' espressione, l' Unità, e la varietà.

Non tutti gli oggetti però hanno ottenuta ugual parte nella distribuzione delle diverse qualità, che formano il bello. I corpi bruti generalmente ci fanno impressione colle loro forme più che con i colori, e l' espressione. Gli esseri organizzati come le piante, i fiori ec. alla bellezza, ed alla varietà delle forme accoppiano una gran vivacità di colori, e maggiore espressione de' primi. Negli esseri animati la natura ha profuso tutt' i suoi doni, tutte le grazie, e tutte le bellezze. Gli oggetti inanimati consolano soltanto la vista, ma non passano al cuore, ed allo Spirito. Al contrario ne' corpi animati la natura all' eleganza delle forme, ed alla vivacità e varietà de' colori vi ha unito tutta l' espressione, di cui erano capaci, e perciò

ciò gli oggetti più belli della natura ſono ſenza dubbio alcuno gli animali, tra quali l' uomo ha il primo luogo.

Malgrado le declamazioni d' alcuni Miſantropi, l' Uomo forma l' ultimo anello della gran catena degli eſſeri, ed occupa il primo gradino nella ſcala degli animali. Che ardire nella coſtruzione della machina umana! che guſto nelle forme, e che bellezza! la teſta, la di cui molla è quella del comando, queſto carattere di vigore impreſſo ad un ſeſſo, queſte grazie ſeducenti eſpreſſe nell' altro; queſt' anima che ſi moſtra ne' ſguardi d ambedue, e che ſembra moltiplicare la diloro eſiſtenza moſtra, che l' uomo è il Capodopera della natura.

L'uomo è il più bello degli eſſeri animati. Contorno di membri ben diſegnato, forme più raddolcite, eſpreſſione viva in tutte le ſue parti. Per il colorito è vero, reſta indietro alla bellezza di molti animali, e di alcuni vegetabili ancora; ma queſto ſteſſo che ſembra un difetto, coopera alla ſua bellezza; colori troppo moltiplicati ſarebbero ſtati di oſtacolo alla ſua eſpreſſione, ch' è la prima qualità della bellezza. Vi biſognava una tavola unita, o leggermente colorita, per ricevere in ogni momento nuove tinte, ſecondo le circoſtanze e le paſſioni da cui viene agitato, e per poterle vivamente eſprimere. La bellezza dell' uomo ha un' altra qualità ſuperiore al reſto degli animali, la ſua pelle. Tutti gli altri animali hanno la pelle coverta da peli, o da piume, o da ſcaglie. L' uomo l' ha nuda, e perciò più ſenſibile. Ma queſto vantaggio porta ſeco un' inconveniente. E' obligato nella maggior

parte de' climi veſtirſi, ſotto pena di dolore, ed anche di morte.

I vantaggi dell' uomo sul reſto degli animali non ſi riducono ſolamente ad un maggior grado di bellezza. Egli ne ha mille altri. Velocità, deſtrezza, forza, organizazione differente, e mezzi diverſi da ſuſſiſtere. Vantaggi che non ſempre ſi oſſervano nella ſocietà, la quale cogli ſuoi uſi, comodi, agj, arti ed iſtituzioni, avendo cambiato di molto il temperamento dell' uomo, ed accreſciuti i mezzi da ſoddisfare i ſuoi biſogni, ha alterato in parte le proprietà che ha ricevuto dalla natura.

Non è così del Sèlvagio, il quale relativamente al ſuo volume, ed alla ſua ſtatura è il più leggiero de' quatrupedi. *Du Halde* riferiſce che i Montagnoli dell' Iſola di Formoſa disfidano i cavalli i più veloci, e prendono i volatili al corſo. Vi ſono Ottentotti li quali a cento paſſi toccano con una pietra un' oggetto di tre linee di diametro. *Gautier* nelle oſſervazioni ſulla Storia Naturale dice, che nel 1746. un' Indiano di Buenos-Ajere in un ſpettacolo pubblico armato con una ſola corda attaccò un Toro furioſo, lo atterrò, l' imbrigliò, lo montò, e con un tal corſiere combattè due altri Tori furioſi, e ad un dato ſegno li diè la morte.

L' uomo ha ſopra gli animali la facoltà di contentarſi d' ogni ſorta d' alimenti per appagare la fame, a ſua elezione è carnivoro, frugivoro, ed ictiofago, ſenza che la ſua ſalute ſe ne riſenti. La natura gli ha dato dunque un mezzo di più per conſervarſi. Gli animali ſono tutti uniformi nelle loro azioni, i vermi

da

da ſeta filano tutti della ſteſſa maniera ; tutte le celle delle api ſono eſagone , tutte le abitazioni de' Caſtori ſono ſimili . Non così dell' uomo . Ciaſcun' individuo varia ſecondo la differente maniera con cui le ſue fibre ſenſibili ſono affettate dagli ogetti eſterni . La vita degli animali è più breve di quella dell' uomo , la di cui eſterna organizazione è anche differente . Senza le mani (Organo , di cui è proveduto ſoltanto l' uomo) che ne ſarebbe delle arti , e delle Scienze ?

L' uomo è l' animale più moltiplicato ſulla terra , egli vive in ogni clima , e dapertutto è unito in ſocietà . La Balena non puole allontanarſi dai contorni del Polo , e l' Elefante ſpoſtato dall' Equatore periſce , e non ſi riproduce . L' uomo và in amore in ogni ſtagione . In ogni tempo li due ſeſſi s' uniſcono con reciproco piacere ; gli animali al contrario hanno un tempo fiſſo per riprodurſi ; qualità che quanto giova alla più facile moltiplicazione del primo , altrettanto è contraria a quella degli animali .

Con tutte queſte proprietà , ognun conoſce quanti vantaggi ha l' uomo ſopratutti gli eſſeri creati ; perciò con ragione aſſume il titolo di Rè dalla natura . Tutti queſti vantaggi uniti alla Curioſità , paſſione di cui ſembra capace ſoltanto l' uomo , per eſimerſi dalla terribile noja ; coſtituiſcono forſe la cauſa principale della ſua perfettibilità .

CAP. VI.

Della Diverſità delle produzioni naturali della ſteſſa ſpecie.

LA natura ha meſſo una differenza grandiſſima di forme, di colori, e d' eſpreſſione, e per conſeguenza di bellezza non ſolo ne' differenti generi delle ſue produzioni, ma anche nella ſteſſa ſpecie, variandone all' infinito gl' individui, come varia il clima che abitano. Il *Riccino* o ſia la *palma di Criſto* che preſſo noi e una pianta, in Africa è un'albero. Tra le ſcimie differiſce più l'Orang-Utang dal Sapajou, di quel che un Greco da un Lappone. Una tal differenza come trovaſi generalmente tra gli vegetabili, ed animali viventi in diverſi luoghi del Globo, più ſenſibile ſi rende dando un ſguardo alla ſpecie umana, la più moltiplicata, e la più eſteſa relativamente ad ogni altra ſpecie animale.

L' Africa nel ſuo centro nudriſce i Negri color d'ebano, col naſo ſchiacciato, labra rialzate, capelli a guiſa di lana, e con uno Spirito, che poco differiſce dalla ſtupidità.

L' Albineſe è una ſpecie di ſcimia color pallido smorto, dell' altezza di quattro piedi, colla pelle d'un Leproſo, e cogli occhi d' un Gufo. Condannato dalla ſtruttura del ſuo organo Ottico a fuggire la luce, egli guarda con orrore il Sole, dorme il giorno, e diſputa la notte alcuni vili alimenti alle beſtie feroci, che non uguaglia ne in deſtrezza, ne in coraggio, e ter-

mina

mina a trent'anni la ſua carriera. Stupido all' eccesſo, tutto ciocche non entra nella ſtretta sfera de' ſuoi biſogni, ſcappa alla ſua intelligenza.

Il Negro dell' iſola di Maniglia è provveduto d' una coda. L'abitante dell' iſola di Ceylan ha le gambe beſtialmente groſſe. L'Ottentotto ha il ſuo grembiale, che diſcende fino alla metà delle coſcie. L' eſtremità del Globo ſono ripiene di Nani. La Groenlandia, la Nuova Zembla, la Lapponia, la Terra di Labrador, e tutta la parte ſettentrionale dell'America ſono popolate da razze di quattro piedi di altezza, color bruno, voce debole, teſta groſſa, e naſo ſchiacciato. Ciechi di buon' ora per la rifleſſione de' raggi ſolari ſulle diloro eterne nevi, e giaccio, ſono ſuperſtizioſi come gli Egizj, e ſtupidi come i Negri, e gli Albineſi.

Tutt'il globo è ripieno di popoli bianchi, neri, bronzini, gialli, cenerini, bruni, roſſi, olivaſtri ec. li quali differiſcono tra di loro ne' colori nelle forme, nello Spirito e nel corpo; e mettendo da parte le nazioni preſe in maſſa, eſaminando gl' individui d' una ſteſſa nazione, d' una ſteſſa Città, della medeſima famiglia, qual prodigioſa varietà di combinazioni non oſſerviamo nelle loro forme, e nel diloro colorito? Pare che la natura abbia voluto con ciò moſtrare l'immenſa ricchezza, e la ſua prodigioſa fecondità, nel produrre un infinito numero d' individui della ſteſſa ſpecie provveduti degli ſteſſi organi, e diverſificati in una maniera così ſorprendente.

Oltre le differenze dalla natura impreſſe nelle differenti nazioni, individui, e produzioni della ſteſſa ſpecie, l'uomo ha voluto aggiungervi del ſuo. Il coſtume il più bizzarro di quaſi tutti gli uomini, è quello di dipingerſi tutto, o una parte del corpo. Non vi è truppa di ſelvaggi, che con droghe naturali non ſi dipingono o tutto o una parte del loro corpo, coll'idea per lo più d'acquiſtare una bellezza artificiale. L'uomo civilizzato non è eſente da ſimili ſtravaganze. Una Franceſe che non foſſe nello ſtato di avere continuamente nella ſua toletta il roſſetto, ſi crederebbe infelice. Dov'è quell'abitante delle Città Europee, che non abbia i capelli impolverati, ed untati con graſſo di porco?

Non ſolo ſi alterano i colori, ma le forme ancora ricevute dalla natura coll'idea di renderſi più bello, come ſe poteſſe eſſerci bello fuori della natura! Perciò veggonſi ne' deſerti dell'America truppe intere di Selvaggi colle orecchie, e le narici bucate, alcuni colla teſta in forma di cono, altri in forma di cubo, e di sfera, chi ſenza collo, e molti colle orecchie eſtremamente allungate. Li piedi ſchiacciati e riſtretti de' Cineſi, le orecchie forate, i buſti ed i corsè degli Europei dimoſtrano, che sù queſto articolo l'uomo civilizato ugualmente, che il Selvaggio manca di ſenſo comune, e che lo Spirito umano da pertutto ha la proprietà di confondere il bene, ed il male, la ſtravaganza, e la ſaviezza.

Or in queſta immenſa diverſità di forme, di contorni, di colori; in tante differenti combina-

nazioni, che la natura, e l'uomo han dato agli oggetti visibili, qual regola bisognerà avere per giudicare del bello? Qual norma per esaminare la diversità della stessa specie ne' differenti climi, e la diversità degli individui nello stesso Clima? Tutti si credono belli, il Negro non la cede all' Europeo ne per il colore, ne per le forme, ed il Cinese si crede ugualmente bello che il Circasso. Chi di questi s' inganna? In qual luogo del Globo la natura s' è compiaciuta dare alle produzioni della stessa specie il maggior grado di bellezza?

CAP. VII.

Del più bello della Natura, e dell' influenza del Clima sulla bellezza.

IL Clima agisce tanto sulle proprietà fisiche, che sulle facoltà di tutti gli esseri della natura, e particolarmente dell uomo. Il Clima ugualmente che la ragione governa tutt' i diversi popoli del Mondo, e le diverse gradazioni di freddo e di caldo hanno sempre ispirato ai Legislatori idee contraddittorie; quando si paragonano i codici legislativi delle Zone temperate con quelli della Zona torrida, tutto è contrasto, e nulla si rassomiglia.

Vi sono popoli, che non sono ancora usciti dal loro stato originale. Il Cielo e la terra si sono opposti ai diloro sforzi, e la difficoltà di civilizarsi è stata invincibile, e l' è ancora.

Li Groenlandeſi non avranno mai Città, cioè mai avranno campi lavorati, e coltivati, ſe la poſizione del globo reſta ſempre la ſteſſa per rapporto ed eſſi. Li Negri non ſi civilizeranno mai, ſe reſtano continuamente ſotto la linea equinozziale, eſpoſti al maggior caldo, che provi la terra.

L'Agricoltura è quella, che conduce gli uomini per la mano da grado in grado, dalla coſtituzione agreſte alla coſtituzione politica, dalla vita errante alla vita ſedentanea che comincia a civilizarli. Una nazione, che abita una contrada abbondante, e fertile (ogn' altra coſa uguale) ſi umanizerà più preſto, che un popolo ſituato ſott'un Cielo aſpro, e ſopra una terra ſterile. Tali ſono ſtati i progreſſi del Genere umano, e la naſcita ſucceſſiva delle Società. Sulle rive fortunate dell' Indo, e del Gange gli uomini ſono ſtati riuniti, e civilizati molto più preſto, che gli abitanti dell' Italia, e queſti prima aſſai de' Galli, e de Germani, li quali hanno avanzato gli abitanti della Scandinavia, che ſembra eſſere l'ultimo termine del Globo, in cui ſia permeſſo all' uomo il civilizarſi, e riunirſi in Società.

L'eſtremo caldo, e l'eſtremo freddo, la gran ſiccità, e la gran umidità del ſuolo e dell' atmoſfera alterano ſenſibilmente la fiſica coſtituzione dell'uomo. Gli alimenti hanno ancora ſu i corpi un' influenza patente. La ſoſtanza nudritiva più o meno perfezionata dipende dalla qualità del terreno, dalla ſua eſpoſizione, dalla ſua latitudine, daile acque che l'irrigano, dalla coltura che purificando gli

ſuc-

ſucchi vegetali , gli rende più proprj ad eſſere convertiti in chilo . Tutte queſte cauſe ſpiegano in parte il fenomeno della gran diverſità delle produzioni naturali della ſteſſa ſpecie. Più ci avviciniamo al Polo , ed all' Equatore , più troviamo di quelli eſſeri , che la natura ſembra ſoltanto aver sbozati . Alberi degenerati , fiori smorti , Pigmei , Negri , Albinesi , Lapponi ec. . Il Sole , che ne noſtri Climi vivifica la machina umana , dà forza agli organi , energia al carattere , ed anima la natura intera ; nella Zonatorrida è il flagello del Genere umano . L' aria infiammante che reſpira l' Africa vizia li ſalci delle fibre ſenſibili , fa svaporare la parte balzamica del ſanque , ed obliterando l' organo della memoria prepara la via a queſta inerzia di Spirito , che poco differiſce dalla ſtupidità .

Similmente il freddo contraendo le papille nervose degli abitanti del Nort deve privare la loro pelle di queſta mollezza che caratterizza la ſenſibilità . Queſte cauſe producono cambiamenti ſenſibili , ed evidenti ſulle forme de' corpi , ſu i colori , e ſull' eſpreſſione . La tinta dell' uomo dipende dal Sole , che c' illumina . La ſpecie umana diviene negra al fuoco di queſt' Aſtro , e bianchiſce al giaccio . Fuori la zona torrida non vi ſono negri , ed a miſura , che ci allontaniamo dall' equatore , il nero diviene nericcio , poi bruno e finalmente bianco . Se l' America , e qualche parte del vecchio Continente ſotto la ſteſſa latitudine ſono prive di Negri , ciò avviene da cauſe locali , le quali diminuendo l' azione de' raggi Solari , impedi-

ſco-

ſcono i ſuoi terribbili effetti. Secondo i Termometri di Monſieur *de la Condamine*, e di *Adanſon* il caldo dell' America è di quindeci gradi inferiore a quello del vecchio continente.

Al maggior freddo, ed alla grande umidità del ſuolo Americano s' accoppia ancora l' inſalubrità di quel Clima. L' aria è pernicioſa in tutta l' eſtenſione del nuovo Mondo, particolarmente ne' luoghi più vicini alla linea. A Cartagena, a Portobello, a Panama, ſi reſpira l' aria la più malsana. La lepra, il mal venereo, lo ſpasmo, la culchrilla, il vomito prieto ſono malattìe endemiche di queſti luoghi. La traſpirazione de' corpi vi è conſiderabile a ſegno, che gli abitanti hanno tutti un color di piombo. Le diloro azioni corriſpondono alla loro fiſonomia ed i di loro movimenti ſono lenti; e pieni di pigrizia. L' influenza del Clima ſi eſtende fin' al tuono della voce; parlano baſſo, piano e lentamente. Tutti quelli, che vi arrivano dall' Europa non conſervano il vigore e 'l colorito, che per tre meſi; dopo queſto tempo il colore ſi oſcura, l' incarnato delle guancie ſcompariſce per ſempre, le forze ſi perdono, e nulla conſervano che li diſtinque dagl' Indigeni. Da tutti queſti ſintomi ſi può giudicare qual deve eſſere la malignità dell' atmoſfera in queſto deplorabile ſoggiorno.

L' influenza del Clima ſi eſtende ſulle lingue, ed i Dialetti delle differenti Nazioni, e delle Provincie della ſteſſa Nazione. Li nervi e fibre della lingua devono eſſere più rozzi, e meno fleſſibili ne' climi freddi, che ne' caldi. Ecco perchè li Groenlandeſi mancano d' alcune lette-

re;

re ; e tutte le ligue del Nort hanno più monosillabi di quelle del mezzorgiorno , e ſono più piene di conſonanti , che rendono la pronuncia più aſpra. Gravina crede, che queſta è la cauſa de' diverſi dialetti dell' Italiano. Li Lombardi hanno una pronuncia più aſpra ; li Toſcani e li Romani l' hanno più dolce , ed i Napoletani più ancora , ed articolano le vocali più chiaramente de' Romani .

Le Zone temperate produconò gli eſſeri della natura nel maggior grado di bellezza, di cui ſono ſuſcettibili. Che non farebbe la natura , ſe una rivoluzione fiſica del Globo , poteſſe far ſcomparire l' angolo d' inclinazione dell' Equatore ſul piano dell' Ellittica ? Gli uomini non dovendo più lottare contro le intemperie delle ſtagioni , godendo d' un Cielo ſempre ſereno , e vivendo ſopra un ſuolo ugualmente fertile , potrebbero realizzare le tante favole della felice età dell' oro , e vivere altretanto , quanto gli antichi noſtri Patriarchi .

Nel punto di mezzo tra l'eſtremo caldo , e l' eſtremo freddo ſi riuniſcono tutte le bellezze della uatura. Forme ſcelte, e belle ; colori brillanti , e dolcemente variati ; eſpreſſione viva , e piena di forza , e d' energia . Le contrade del Globo ſituata tra il trenteſimo , e 'l ſeſſanteſimo grado di latitudine ſono quelle , che riuniſcono tutti gli accennati pregi , e vantaggi . Queſti ſono i paeſi , in cui la ſpecie umana particolarmente proſpera e fioriſce ; quivi ha ſpiegato tutta la ſua potenza , la ſua grandezza , e la ſua gloria . Al di là del cerchio Polare la ſtatura dell' uomo ſi concentra , le belle dimen-

zio-

zioni de' ſuoi membri ſi perdono, il ſuo viſo ſi oſcura, egli diviene un' aborto della natura tanto più cattivo, perchè incapace d' iſtruzione.

Sotto l' Equatore il ſuo colorito diviene nero, il contorno della ſua fiſonomia sfigurata diviene ributtante per la ſua aſprezza, il ſuoco del clima abbrevia la ſua vita aumentando l' attività delle ſue paſſioni, riſtringe la sfera del ſuo Spirito, ceſſa l' uomo di poterſi da ſe governare, e diviene lo ſchiavo de' ſchiavi. Tali ſono i Negri. Eccettuati dunque gli abitanti della maggior parte dell' Europa, quattro, o cinque popoli dell' Aſia, alcune provincie dell' Africa, ed i ſoli Akanſanni dell' America, tutti abitanti nella Zona temperata, tutt' il dipiù del Genere umano non è compoſto, che d' individui, li quali raſſomigliano meno ad uomini, che ad animali Selvaggi.

Ecco perchè nell' Italia ſi vedono poche di quelle figure sbozzate tanto comuni al di là delle Alpi. Li tratti vi ſono più nobili, ed eſpreſſivi, e la forma del viſo particolarmente vi è grande, piena, e perfettamente proporziata in tutte le ſue parti. Da qui naſce un' altra conſeguenza. Tutte le arti imitatrici della bella natura non poſſono fiorire, e portarſi ad un certo grado di perfezione ſe non in queſti felici climi dove trovaſi la patria d' Omero, di Virgilio, del Taſſo, di Fidia, Apelle, Raffaello, e Metaſtaſio. Pietroburgo, e Stokolm potranno produrre ugualmente che l' Italia gran Filoſofi, gran Politici, e gran Matematici, perchè lo ſpirito umano, e la ragione poſſono coltivarſi da-

dapertutto in ogni clima, ed in ogni regione. Ma il Poeta, il Pittore, lo Scultore che deve copiare, imitare, e ſcegliere la bella natura non puol trovarſi, che in Italia. Un' artiſta nato, ed educato nell'orrida Scandinavia, quali bellezze naturali potrebbe ritrattare ed imitare? Si dirà, che il Nort dell'Europa produce anche artiſti di merito. Sì, ma queſti artiſti ſono ſtati educati in Italia, o almeno ſon venuti per qualche anno a reſpirare l' aria del Tebro, ed a ricrearſi alla viſta del delizioſo Cratere Partenopeo. Se Claudio non aveſſe veduto l' Italia, che ne ſarebbe de' ſuoi paeſi? Monteſquieu compoſe il poemetto del Tempio di Gnido (imitato da Voltaire nell' Erriade) dopo il ſuo viaggio d' Italia.

Tutte le nazioni ſi accordano sù queſto articolo, ne v' è da dubitare. Fin' anche i nani del Settentrione, li Lapponi cioè e li Groenlandeſi, riconoſcendo i pregi della bellezza, offrono con piacere le diloro ſpoſe ai foreſtieri d' una bella ſtatura, forti e robuſti, ſperando così fortificare la diloro razza imbaſtardita dall' inclemenza del Clima.

Di conſenſo univerſale le Georgiane che riempiono i ſerragli di Coſtantinopoli, e della Perſia; le Cachemiriane che occupano i ſerragli di Dely, Agra, e di tutte l' Indie Orientali paſſano per le più belle donne della terra. Gli Akanſani, che i Franceſi hanno chiamati *les beaux hommes* di tutti gli Americani ſono i meno brutti; ben fatti di corpo, col viſo ben contornato, occhi grandi, capelli fini e biondi hanno i loro principali ſtabilimenti tra il quarantesimo,

ſimo, e 'l quarantacinqueſimo, grado di latitudine. Le belle forme della venere Medicea ſorprendono li ſpettatori d' ogni nazione; e pure non è che una copia della Venere di Gnido ſcolpita da Praſſitele, e di quella di Cos dipinta d' Apelle, il di cui modello Frine, la bella Frine era nato nella Grecia.

Non è però irragionevole la preferenza, che generalmente ſi da alle forme, ai colori, ed all'eſpreſſione delle produzioni naturali, che naſcono ne' felici climi delle Zone temperate. Eſſendoſi più ſopra dimoſtrato, che le caratteriſtiche del bello ſono l'Unità, la Grandioſità, la Varietà e l'Eſpreſſione; ſe ci daremo la pena d' eſaminare con attenzione le forme diverſe, il colorito, e l'eſpreſſione delle produzioni naturali che naſcendo nelle Zone temperate portano il nome di belle ſopra tutte le altre, conoſceremo che non ad altro devono queſta proprietà, che alle caratteriſtiche del bello che contengono in un grado ſuperiore, particolarmente l' Unità per rapporto al fine cui ſono ſtate dalla natura deſtinate. Trattiamo di dilucidare tutto ciò con alcuni eſempj.

Gli occhi ſon fatti per vedere. Più grandi ſono, maggior copia di raggi di luce ricevono, e meglio adempiono il fine per cui ſono ſtati creati. Gli occhi grandi ſono perciò gli occhi belli. Di tutti i ſenſi, l' occhio è quello che più d' ogn' altra parte del corpo eſprime gl' interni affetti, le paſſioni e i deſiderj. Più dunque è eſpreſſivo, più è bello. Perciò l' occhio nero perchè più eſpreſſivo, è più bello.

Le

Le labra e la bocca ſono fatti per mangiare, e per parlare. Una bocca ſtraordinariamente grande, le labra rialzate de' negri, e di tanti altri popoli nulla contribuiſcono a far meglio queſte due azioni, peccano dunque di ſuperfluità, mancano d' unità, ſono brutte. Perciò la bocca piccola è la bocca bella.

Il Naſo ajuta la reſpirazione, e tramanda al cervello gli aliti de' corpi odoroſi. Quanto più è dritto, più facilmente eſercita le ſue funzioni, ogni curvità, ogni grandezza è contro l'Unità. Perciò il più bel profilo è quello, che più ſi avvicina alla linea dritta. Quanto più profonda è l'infleſſione che ſepara dalla fronte il naſo, più brutto n' è il profilo.

Le Mammelle ſono fatte per tettare, perciò le più belle ſono quelle che hanno la forma d' un ſemipomo, e talmente tra loro diſtanti, che li due centri delle medeſime formino colla foſſetta delle clavicole un triangolo equilatero; perche queſta forma e qneſta poſizione è la più comoda per la Madre e 'l figlio, meglio perciò adempie il ſuo fine.

Le mani gentili, le dita lunghe e dilicate ſono le belle, perchè ſono più deſtre, più facili ai movimenti continui di cui ſi occupa queſt' organo.

Nella ſteſſa maniera paſſando dal piccolo al grande l' uomo molto graſſo è brutto, perchè la pinguedine rende inabile ed inutile l' uomo all' eſercizio di tutte quelle funzioni cui dalla natura è deſtinato. L' uomo alto è più bello del baſſo (quando è ben proporzionato) perchè la grandioſità è una della caratteriſtiche del bello,

e ſem-

e ſempre ci piace , come più ſopra abbiamo fatto vedere . Collo ſteſſo ſiſtema ragionando , e meditando ſul fine e l' uſo di ciaſcun membro , ſi troverà la cauſa di tutte le bellezze che noi ammiriamo nelle diverſe forme che compongono nommeno il noſtro corpo , che tutti gli altri eſſeri creati .

Similmente paſſando ai colori . Il bianco perche più impregnato di raggi di luce , è quello che più ci piace . Tutto bianco è una monotonia che diſpiace , perciò ſi deſidera , e ci piace un felice miſto di bianco e vermiglio . Dunque fanno bene i Selvaggi a colorirſi il corpo , moltiplicando così la varietà de' colori ? Nò , perche la natura non puole abbellirſi dall' uomo ; ed ogni colore ſoprapoſto toglie l' eſpreſſione delle paſſioni . Il viſo umano è un quadro movente , dove ſi dipingono e ſi vedono eſpreſſe tutte le paſſioni e tutt' i ſentimenti dell' uomo . Una bella femmina non è ne un fiore , ne un quadro , e l' uomo non deſidera vedere nel viſo della ſua amante , che le paſſioni ch' egli fà naſcere , vuol leggervi li ſentimenti della ſua bell' anima , il ſuo amore , e la dolce eſpreſſione della natura . Tutto ciò è inviſibile in un viſo carico di colori artificiali , li quali lungi dal creſcere la bellezza , la tolgono , perche tolgono l' eſpreſſione , ch' è la prima qualità del bello .

Donne ceſſate di colorirvi , male intendete i voſtri intereſſi . Le ſiete belle , il roſſo diminuſce la voſtra bellezza . Le ſiete brutte nelle forme e nel colorito , vi reſta l' eſpreſſione , che puole tutto compenſare . Ma una maſchera è pri-

priva d' eſpreſſione , e col roſſo vi private di queſta gran riſorta . Ed a quanti mali non vi eſponete facendo uſo di queſti colori artificiali? Una donna che ne fa uſo, a quarant'anni ſembra più vecchia d'un'altra di ſeſſanta, che vive ſecondo la natura .

In quaſi tutte le compoſizioni del roſſo, e del bianco vi entrano minerali , *cinabro* , *minio* , *ceruſſa* , *biſmut* ec. La pomata d' *Uvè* , cui li profumieri danno mille nomi imponenti è una ſpecie di cerotto al quale s' uniſce bianco di ceruſſa , e magiſtero di biſmut , compoſizione che bianchisce a cauſa d' una calce metallica , che ſoggiorna ſulla pelle ; ma ſe per caſo una donna così colorita s' eſpone ad una eſalazione fetida , la maſchera in un ſubito diviene negra . Il *cinabro* è un minerale carico di Zolfo , e Mercurio , di cui ſi aumenta il luſtro , ſublimandolo . Il *Minio* altro non è che piombo calcinato al fuoco di riverbero . La *Ceruſſa* è piombo preparato dal vapore d' aceto . Il *Biſmut* è un ſemimetallo carico d' Arſenico , che ſi ſcioglie nell' acqua forte ; queſto fa il bianco il più bello , e 'l più diſtruttore .

Tutte queſte compoſizioni a ſentimento de' Fiſici più illuminati penetrano i pori , e le vene capillari della pelle , attaccano le glandole ſalivari , e quelle degli occhi , corrompono la reſpirazione , guaſtano i denti e le gengive , e quando ſi applicano ſul petto , agiſcono contro la ſoſtanza ſpongioſa del polmone , e ſono cauſa di tante malattie incurabili delle femine .

CAP. VIII.

Dell' uso di pingersi il corpo, presso li Popoli Barbari.

E' una temerità il pretendere abbellire la natura, la quale sola produce il bello in tutte le diverse specie, e differenti gradazioni, come lo vediamo. E quando noi abbiamo l' imprudenza di tentarlo, ella ci punisce, imbruttendoci di più, e dandoci una quantità di mali che ci cagionano infiniti dolori. Sono più scusabili li Selvaggi, li quali non sempre sono guidati dalle stravanze e dal capriccio, quando si cuoprono il corpo con grassi e droghe differenti, e di diversi colori.

La necessità, il bisogno di opporre qualche rimedio al veleno caustico di tanti insetti alati, e non alati, che ne' paesi inculti e boscosi germogliano e si moltiplicano al di là di quanto si puole imaginare è per lo più la causa d' un tal costume presso le nazioni barbare. Nella primavera particolarmente tali insetti oscurano il Cielo, e cuoprono colla loro moltitudine la superficie della Terra. In qualunque parte gli uomini si voltano, o si nascondono, sono perseguitati e divorati da un' immenso numero di formiche, mosche, moschiglioni, zanzare, ed altri insetti. Gli Americani possedono una quantità di droghe differenti, con cui s' inverniciano e si armano contro queste nuvole d' insetti. In tutte queste composizioni vi entra il color rosso; o per-

o perchè hanno per queſto colore un guſto particolare, o perchè la ſperienza ha loro inſegnato, che il roſſo è più proprio ad allontanare gl' inſetti dal loro corpo. Molte volte s'imbiaſtrano con alcune droghe per impedire, o diminuire l'effetto delle morſicature d'alcuni animali velenoſi. Gli Aſiatici, e gli Africani ſanno perciò molt' uſo della radice di *Zafferano* di *Tierra*, o ſia *Curcuma*, la di cui infuſione tinge il corpo di giallo. Gli Americani adoprano il *Rocou*, perchè la ſperienza ha loro dimoſtrato quanto era ſalutare un tal rimedio contro le morſicature de' ſerpenti, ed altri inſetti.

Queſti unguenti ſoggiornando per qualche tempo ſulla pelle, s' irrangidiſcono, e ſpandono un' odore puzzolente per que' che non vi ſono avvezzati. Queſt' odore è così penetrante, che laſcia una pista, ed un ſegno per tutti, que' luoghi, per dove è paſſato un uomo, che n' è coverto. Gli Spagnuoli vedendo che gli Americani conoſcevano col ſolo odorato la ſtrada, che avevano fatta i loro compatriotti negl' immenſi boſchi di quel continente; attribuirono queſta qualità alla finezza de' loro ſenſi. Ma dopo ſi ſono perſuasi, che gli Europei frequentando i popoli Selvaggi acquiſtano anche eſſi una tal proprietà.

Dal biſogno d' impiaſtrarſi s' è paſſato all' uſo di pingerſi il corpo con qualche eleganza, e di ſegnare con ſucchi differenti, diverſe figure ſulla pelle. Nell' Indie Occidentali vi ſono alcune Nazioni, che hanno ſorpaſſate tutte le altre in queſta ſorte di cosmetico, e le di cui membra ſembrano da lontano, come ricamate di Rabe-

ſchi, di fiori, e di animali paſſabilmente diſegnati. Finalmente l' uſo di pingerſi ha prodotto la moda d' incidere la pelle, di picchettarla, e d' incorporarvi colori indelebili.

Queſta moda però così comune a tanti popoli ſelvaggi ſituati a diſtanze immenſe gli uni dagli altri, ha potuto derivare dalla neceſſità, in cui ſi ſono vedute le tribù erranti, di riconoſcerſi, e prevenire la miſcela, e la confuſione con altre tribù egualmente vagabonde e diſperſe. Ciaſcuno perciò ſi è aſcritto, imprimendoſi ſul fronte, ſul petto, ſulle braccia ec. il ſegno permanente, e diſtintivo della ſua nazione. E' certo, che i Negri col fronte cicatrizato non ſi fanno queſte tagliate nel viſo, che per eſſere conoſciuti dai loro capi, e dai loro compatrioti.

CAP. IX.

Della Moda preſſo le Nazioni civilizate.

SE il biſogno, e la neceſſità hanno prodotto tutte queſte invenzioni preſſo i popoli barbari; il capriccio, la ſtravaganza, la mancanza di ragione, la vanità, e qualche volta il biſogno di coprire i difetti della natura hanno prodotto le mode preſſo le nazioni civilizate. Preſſo i Selvaggi la moda è ſul corpo, preſſo le nazioni culte è ſu gli abiti, e ſu i mobili; qualche volta ſul corpo ancora, come lo atteſtano li piedi delle Cineſi, le orecchie forate ed i buſti dell' Europee.

La

La moda è agli uſi, ciocchè i pregiudizj ſono alle verità della morale naturale. Ella comanda imperioſamente, e ſenza ragione a tutti quelli, che vivono ſott' il ſuo impero, ed i ſuoi decreti ſono irrevocabili.

L' origine della moda biſogna ritrovarla nel deſiderio, che hanno avuto ſempre gli uomini di aggiungere alle bellezze, ed alle perfezioni della natura, e di naſconderne i difetti. Ai tempi di Carlo quinto, e Carlo ſeſto di Francia l' abito corto era in moda; Carlo ſettimo che aveva le gambe mal fatte, groſſe e ſpoporzionate, fè rinaſcere l' antica moda dell' abito lungo. Goffredo Plantagineto Duca d' Angiò per naſcondere un' eſcreſcenza conſiderabile, che aveva in un piede inventò le ſcarpe dette a la *poulaine*, la di cui punta per le perſone di qualità era di due piedi di lunghezza, per il popolo era di ſei pollici. E perchè queſto Principe, il più bello, e 'l più brillante uomo del ſuo Secolo, dava il tuono alla Corte; ognuno volle avere le ſcarpe come le ſue. Queſt' è l' origine del proverbio franceſe *etre ſur un grand pied*.

Similmente la Parrucca, e la borza da Capelli, devono la loro invenzione all' uſo di portare i capelli ſciolti ed abbuccolati come gli attuali noſtri Conſiglieri. L' età, le malattie ed altre cauſe che portano con ſe la perdita de' capelli diedero origine a queſte invenzioni.

La moda prodotta dalla neceſſità, ha trovato i ſuoi più gran protettori nella vanità, e nella frivolità. L' uomo privo di bellezze nel corpo, ſenza ſpirito, e ſenza ragione, crede renderſi

ſtimabile a ſuoi ſimili , ed attirarſi gli ſguardi della moltitudine con fare una moſtra continua di novità , di frivolezza , di diſſipazione e ricchezza . Egli ottiene il ſuo intento , tutti lo guardano , ma per diſprezzarlo , e deriderlo .

Le femmine , queſto ſeſſo ſeduttore , par che abbiano un dritto maggiore a queſti uſi bizzarri , che diconſi moda . Deſtinate dalla natura per piacere , hanno tutta la ragione d'impegnarſi a divenire ſempre più belle con accreſcere le grazie , e li vezzi ricevuti dalla natura , e col diminuirne , e naſconderne i difetti , e le bruttezze . Queſt' è il fine , che deveſi proporre ogni donna , e per giungere a queſto fine uno de' mezzi è quello della moda . In queſto ſenzo la moda puole definirſi , *l' arte di far comparire , e di preſentare nel miglior aſpetto poſſibile le bel. le qualità ricevute dalla natura , e di naſconderne i difetti* .

La natura varia all' infinito nelle forme , nel colorito e nell' eſpreſſione così del tutto , che delle differenti parti che compongono il corpo d' una femmina ; le mode per conſeguenza , cioè gli abiti , le pettinature ec. devono all' infinito variare , ed eſſere ſempre analoghe e relative alle forme al colorito , ed all' eſpreſſione di quella donna , che ne fa uſo . Queſto è il gran difetto delle mode , il volere cioè troppo generalizzare , ſenza riflettere che ciocchè ſta bene ad una , rare volte ſta bene ad un' altra . Quell' abito che cuopre i difetti d' una donna , cela molte volte le bellezze d' un' altra . Una pettinatura alta dà un' aria di grandezza e di maeſtà ad una fiſonomia Greca , o Romana ; al con-

contrario imbruttiſce un viſo sbozzato, e ſchiaciato.

Per non avere baſtantemente riflettuto sù queſto gran principio, che dovrebbe ſervire di norma alla moda nelle ſue invenzioni, abbiamo veduto a noſtri dì ſuccederſi le mode con una rapidità inesprimibile. Le Franceſi, che oggi danno il tuono a tutta l' Europa hanno eſaurite le denominazioni d' ogni ſorte, *Robes a la Polonaiſe*, *a l' Anglaiſe*, *a la Circaſſienne*, *a l' Inſurgente*, *a la Turque*, *a la Muſulmane*, *a Czarine*, *Demi-Negligente*, *Levite*, *Fourreau a l' Agnes*, *Chemiſe a la Jeſus*, *Juſte a la Suzanne*, *Caraco Zelandais &c.*. Pettinature di mille maniere diverſe: *Bonnets au Pouf*, *a la Belle-Poule*, *au Queſaquo*, *a l' Heriſſon*, *au Becquot*, *a la Fuſee*, *au Chien-couchant*, *au Myſtere*, *au Berceau d' amour*, *a la Jannot*, *a la Trink ec.* Cappelli *a la Malboroug*, *a la Jockei*, *a la Figarò*, *au Globe*, *a l' Ingenu*, *au Traineau ec.*. Piume preſe, laſciate e ripreſe. Quattro volumi conterrebbero appena la nomenclatura delle novità, che lo ſpirito inventivo delle femmine ha prodotto nello ſpazio di dieci anni.

Le Dame Greche, ſopratutto le Atenieſi, che conoſcevano l'arte di far comparire le diloro belle qualità, ſi dipingevano di nero le ciglia, adattavano, ma con moderazione, sul diloro viſo il bianco ed il roſſo, e ſpargevano su i loro capelli coronati di fiori una polvere gialla. Avevano gran cura di veſtirſi con ſtoffe leggiere, le quali piegandoſi ed adattandoſi ai diverſi moti del corpo, accreſcono le grazie

naturali . Tutto quello , che ſi deſtina per ornare la natura , deve eſſere ſemplice , e leggiero ; e l'abito , che più conviene ad una bella femmina è quello , che meglio dimoſtra il contorno e le forme belle del ſuo corpo , e ne naſconde i difetti .

I vantaggi d'una bella ſtatura ſpeſſe volte ſi perdono per la follìa di voler avere una vita troppo dilicata . Per convincerſene , baſta oſſervare la Venere Medicea , la quale perſuade , che le belle proporzioni non ſono ne una ſtatura troppo svelta , ne troppo lorda e peſante ; oltre a che , li buſti , e li corsè troppo ſtretti tolgono l'agilità , la facilità e la grazia de' movimenti . Similmente una groſſa corporatura imbruttiſce , rende peſante e grave quelche dev' eſſere leggiero . Era curioſo il vedere , anni addietro , quand' erano in moda i *bouffants* , alcune donne graſſe ornate con tal mobile , con molto ingegno inventato forſe da qualche femmina svelta per ſupplire ciocche la natura le aveva negato . Si videro allora molte femmine graſſe e baſſe coll' aumento prodottò da un tal mobile , divenire più larghe , che alte .

Non biſogna eſſere ne troppo riſerbata nel veſtirſi , ne mancare alle leggi della decenza ; nè troppo naſcondere , ne troppo moſtrare ; vi è un certo mezzo da oſſervarſi . La donna , che moſtra interamente i teſori della natura , intende male i ſuoi intereſſi ; perche l'imaginazione dell' uomo ſi accende molto più per le bellezze , che ſuppone , che per quelle , che vede . Al contrario queſti *fichus* , che oggi ſtanno in moda , probabilmente ſono ſtati inventati da qualche don-

donna, a chi la natura ha negato un bel collo, ed un bel ſeno. E una ſciocchezza farne uſo da chi gode queſti vantaggi. Similmente i capelli, che cuoprono il fronte, queſti gran Cappelli, che tolgono la veduta degli occhi, e della maggior parte del viſo, ſono bene adattati a chi non ha altro da moſtrare che una bella bocca, ed un grazioſo ſorriſo. Ma chi poſſiede un profilo Greco, due ſtelle lucenti, ed un fronte Maeſtoſo, perche occultarli?

Una pettinatura troppo avanti ſulla teſta d' una femmina, che ha il naſo piccolo, ed il mento ſchiacciato, rendono queſti difetti più ſenſibili; al contrario, ſtarà molto bene a quella che ha il mento molto avanti, ed il naſo ancora. Il colore de' veli, e delle fitucie, che s' impiegano per ornare la teſta deve eſſere relativo al colore de' capelli, e della carnagione. Queſte attenzioni accreſcono le grazie naturali. Una delle più belle mode nate a noſtri dì è quella de' capelli ondeggianti ſulle ſpalle; è da ſperarſi, che le donne la vogliono mantenere, e riformare la ſituazione de' buccoli adottati sul tuppè, li quali ſtarebbero molto meglio, ſe foſſero meno regolari, ed ordinati con più guſto, e maggior grazia.

Queſte poche oſſervazioni dimoſtrano quanta parte ha la ragione ſopra que' ſoggetti, che ne ſembrano i meno capaci, e fanno conoſcere, che la moda ancora dovrebbe eſſere ſubordinata a queſta guida generale di tutte le noſtre azioni, ſe vuole adempiere il ſuo fine. Adottando ſenza ſcelta, e ſenza rifleſſione le nuove mode, le femmine non tirano da queſte futilità, alle

qua-

quali attaccano tanto prezzo, tutt' il vantaggio, che ſe ne promettono. Quando una femmina colla ſperienza, e colla ragione è arrivata alla perfezione, cioè quando ha ritrovato cioche le ſta bene, deve renderſi molto difficile nella ſcelta delle nuove mode. In un ſecolo così frivolo, come il noſtro (per le femmine) accade ſpeſſo, che un cambiamento di cappello da dritta a ſiniſtra, una piuma di più, o di meno, cagioni l' infedeltà, e la perdita d' un' amante.

Gli Artiſti Filoſofi, che hanno conſumata buona parte della loro vita, ad oſſervare le bellezze della natura ſono i giudici nella materia delle mode, e dovrebbero aver ſoli il privileggio di fiſſare in queſto genere l' opinione publica. E quella Nazione, che abita il più felice clima, dove la natura in un grado ſuperiore fa moſtra di tutte le ſue bellezze, dovrebbe avere l' impero delle mode. Dopo la Grecia, l' Italia fino al ſecolo paſſato con ragione dominò tutta l' Europa. Prima della voluttuoſa Catterina Medicis, i Franceſi erano barbari ancora. Muſica, Ballo, Spettacoli, Mode, tutto ricevè dall' Italia, la quale oggi reſta avvilita ed ha tutto perduto, per le ſue circoſtanze politiche. La natura però è ſempre la ſteſſa, e ſe una felice rivoluzione (la quale non ſembra lontana) reſtituiſce all'Italia la ſua gloria e 'l ſuo vigore, potrebbe riacquiſtare quell' impero cui la natura l' ha deſtinato, e e che le ſue disgrazie le han tolto.

CA-

CAP. X.

Della diverſità de' Guſti nel bello Naturale, e della ſimpatìa ed Antipatìa.

LA diverſità de' guſti degli uomini, e delle loro inclinazioni, e deſiderj per li diverſi oggetti della natura ha la ſteſſa origine, e deriva da quelle ſteſſe cauſe da noi ſpiegate nella prima parte, dalla diverſità cioè del temperamento, e del carattere.

La bellezza naturale è un riſultato di molte belle qualità unite nelle produzioni della natura. L' eſpreſſione, le forme, i colori concorrono a formare un oggetto bello, e con queſte qualità ſi uniſcono ancora le caratteriſtiche del bello univerſale, ed eſſenziale, l' Unità cioè, la varietà, la grandioſità, l' intereſſe &c. non ſolo eſiſtenti da ſe ſole, ma combinate ancora, colle qualità del bello naturale. Un oggetto tanto più è bello, quanto più riuniſce un maggior numero di queſte qualità, e caratteriſtiche, e la loro diverſa combinazione, ed unione forma una prodigioſa gradazione di bello, ch' è ſempre relativo al noſtro temperamento, ed al noſtro carattere.

Un' uomo d'un carattere brillante, ed ameno amerà una campagna ridente; un carattere meditabondo, e per conſeguenza ſerio, ſi delizierà in un boſco folto, e tetro. L' uomo ſenſibile e pieno di ſentimento, negli oggetti anima-

ti

ti ricercherà più la vivezza dell' eſpreſſione, che la dilicatezza delle forme, e l' armonia del colorito. Il voluttuoſo che vuol godere coi ſenſi cerca le belle forme; l' uomo dilicato ſi compiace dell' armonia del colorito. Ecco perche tante volte diciamo d' una donna, è bella, ma non mi piace; ciò non poſſiede quella qualità bella che il mio carattere preferiſce ad ogni altra. L'uomo di Spirito che ama la bellezza animata, piena di ſentimento, di fuoco, d'eſpreſſione, s' incontrerà con una donna che pare formata da Praſſitele, e dipinta d' Apelle, ma che ſembra una vera ſtatua muta, immobile, ſenza ſentimenti, ſenza eſpreſſione, e quaſi ſenz' anima; queſt' è il caſo in cui dirà è bella, ma non mi piace; che vale lo ſteſſo che dire ha belle forme, miglior colorito, ma è priva d' eſpreſſione che ſola mi ſeduce, e m' innamora, e perciò non mi piace.

L eſpreſſione produce una quantità di fenomeni nella vita, di cui ſpeſſo per mancanza di attenzione, e di rifleſſione non ſappiamo indovinare la cauſa. L' eſpreſſione addita, e moſtra per lo più li noſtri affetti, le noſtre paſſioni, li noſtri deſideri, e li noſtri penſieri; l' eſpreſſione ſvela, e manifeſta il noſtro carattere. Amandoſi l' uomo eſcluſivamente ſopra ogn' altro oggetto; ogni analogia che oſſerva, ogni raſſomiglianza di ſentimenti, e d' inclinazioni tra lui, e quel dato oggetto, lo porta naturalmente ad amarlo, ed a ſtimarlo, perche in realtà egli non ama e non ſtima, che ſe ſteſſo. Da quì naſcono tanti legami d' amicizia, e d' amore ancora che ſi formano nella ſocietà. Da

qui

qui hanno origine ordinariamente le brighe degli ſpoſi, e gli odj, gli ſdegni e le inquietitudini degli amici. Si ſono uniti avanti di conoſcerſi, quando cominciano a conoſcerſi reciprocamente, e ſi trovano in oppoſizione i diloro ſentimenti, paſſioni ed inclinazioni ſi odiano dopo eſſerſi amati, ſi dividono, dopo eſſer ſtati per qualche tempe uniti.

Speſſe volte ſuccede, che un diſſoluto, dopo aver goduto di mille bellezze diverſe, paſſando come il vento rapidamente dall'una all'altra, in un momento s arreſta, e s' uniſce con legami ſacri ed indiſſolubili con una inferiore aſſai di merito a tante che ne ha trattato, ma che le ſorpaſſa per l'eſpreſſione, cioè per una eſpreſſione analoga alle paſſioni, ai guſti, ed alle inclinazioni del ſuo ſpoſo. Per lo più il diſſoluto, l' uom corrotto s' uniſce ad una proſtituta. Clariſſa, quando ebbe conoſciuto Lovelace, non volle mai divenire la ſua ſpoſa, ſi contentò morire più toſto, che vivere in compagnia d' un' uomo, che non le raſſomigliava, e che l' avrebbe ſicuramente reſa infelice.

Molti legami appena formati ſi ſciolgono; molti altri durano eternamente. I primi ſi amavano ſenza conoſcerſi, conoſciutiſi, e trovatiſi in oppoſizione, fanno bene a dividerſi, perche altrimenti ſi renderebbero eternamente infelici. I ſecondi avendo avuto la ſorte d' incontrarſi nel temperamento, e nel carattere, ſi amano eternamente, e ſi felicitano l' un l' altro.

La Simpatia, e l' Antipatia non hanno altra origine, che queſta, cioè una certa analogia, o contraſto di coſtumi, di paſſioni, di carattere,

di

di ſentimenti, e di temperamento. Se ſi rifletteſſe, ſi vedrebbe che non in altro è ripoſta la cauſa delle impreſſioni differenti, che li diverſi individui cagionano nel noſtro Spirito. Io camino, e m'incontro con cinquanta Fiſonomie differenti, delle quali alcune mi cagionano un certo ſentimento di benevolenza, altre di avverſione, molte di odio, e moltiſſime di pura indifferenza. Tutti queſti ſentimenti non naſcono, che dalle differenti eſpreſſioni di queſte fiſonomie. Alcune eſprimono, e ſembrano moſtrare proprietà, che noi ſtimiamo, e ci fanno concepire un ſentimento di ſtima pre eſſe; altre dimoſtrano proprietà e qualità che noi odiamo, per cui ci fanno concepire un ſentimento d'avverſione, di diſprezzo, d'odio ec. Succede ſpeſſo, che dopo aver meglio conoſciuto un'incognito, che a prima viſta ci aveva eccitato un ſentimento di benevolenza verſo di lui, per certi tratti della ſua Fiſonomia, che indicavano un carattere analogo al proprio, ſi cambia l'idea ed il ſentimento, ed odiamo ciocche prima, amavamo, confeſſando che ci ſiamo ingannati.

Ad indicare l'eſpreſſione d'un individuo non ſolo vi concorrono i tratti del viſo, ed i membri del corpo ma ancora tutte le noſtre facoltà morali, ed intellettuali la parola, il diſcorſo, la voce, le idee, i penſieri, il portamento, le maniere, li geſti, e fin'anche l'abito, e tutt'i mobili di cui ci ſerviamo per coprire, ed ornare il noſtro corpo. Perciò tante volte una parola, un geſto, un'occhiata, un movimento qualunque, un'abito, un cappello, il naſo, la boc-

bocca, la mano, un ſorriſo ec. è capace in un iſtante eccitarci un ſentimento contrario, o favorevole, di benevolenza, o di avverſione, di ſimpatìa, o antipatìa per una perſona che non conoſciamo; perchè quel tal geſto, occhiata, movimento, abito ec. eſprime qualche proprietà, qualche paſſione favorevole, vantaggioſa, o analoga alle proprie, e perciò una certa uniformità di carattere, e di temperamento. Coll' eſperienza, ſe conoſciamo che non ci ſiamo ingannati; il ſentimento eccitato, non ſolo ſi conferma, ma ſi conſolida, e fermamente ſi ſtabiliſce; al contrario ſi cambia ſubito, che ci ſiamo avveduti d' aver ſbagliato.

Molte volte abboriamo una donna, che ci ſembra brutta, perchè priva di tutte qnelle qualità, che formano le bellezza; ciò non oſtante viene un momento in cui un cambiamento di colore, un' occhiata eſpreſſiva, un movimento involontario, un' abigliamento capricciolo le danno un' eſpreſſione tale, che in quell' iſtante ſuccede un cambiamento totale di ſentimenti, e deſideriamo in un punto, ciecchè per anni abbiamo abborrito, e diſprezzato. Donne, ed uomini che volete piacere a perſone a voi care, ſtudiate il diloro carattere ed i loro guſti, uniformatevici, imitateli, e ſiate ſicuri di riuſcirvi. L' uomo non ama, che chi li ſomiglia, o per dir meglio non ama negli altri che ſe ſteſſo le ſue inclinazioni, le ſue paſſioni, li ſuoi guſti, e li ſuoi deſiderj.

SAG-

SAGGIO FILOSOFICO
SUL
BELLO

PARTE III.
DEL BELLO ARTIFICIALE

CAPITOLO I.
Delle umane Invenzioni.

Generalmente tutti ci accordiamo a dividere le umane cognizioni in due rami, le ſcienze cioè e le arti. Si crede che formano due oggetti diſtinti, che poſſono eſiſtere indipendentemente gli uni dagli altri. Ma pare che c' inganniamo, perchè non v' è ſcienza, che meriti queſto nome, che offre

allo Spirito umano oggetti che poſſa realmente conoſcere, e che ſiano degni d'eſſere conoſciuti, che non ſia la teorìa di un' arte, da cui ricavi tutt' il ſuo merito, e vantagio.

Le arti altro non ſono che le cognizioni metodiche di tutto quanto biſogna ſapere, per produrre con ſicurezza un' effetto preveduto, e per ottenere un dato fine. Ogni arte è un ſiſtema ragionato di cognizioni, e di operazioni deſtinate a produrre un' effetto, che la ſola natura non poteva produrre. Ogni arte adunque eſigge cognizioni che diriggano le operazioni, ed operazioni ben' inteſe dirette dalle cognizioni. Quelle formano la Teorìa, queſte la Pratica di qualunque arte. Le ſcienze tutte ſi rapportano più o meno alla perfezzione della Teorìa, o della Prattica delle arti.

L' amor di noi ſteſſi, e'l deſiderio di ſoddisfare nella miglior maniera poſſibile, cioè col noſtro minor incomodo, e fatica i noſtri biſogni, forma l' origine di tutte le arti. Certamente l' uomo avrebbe potuto darſi meno moto, contentandoſi, come tutti gli altri eſſeri di ciocche la natura mette a ſua portata, e che in niuna parte manca di quanto è neceſſario alla ſua eſiſtenza, e conſervazione. Ma queſto non è il ſuo deſtino. L' autore della natura l' ha dotato d altre facoltà, l' ha organizzato diverſamente dal reſto de bruti, e gli ha dato alcuni biſogni particolari, li quali elevandolo al di ſopra delle beſtie annunciano in lui un più nobile deſtino, e contengono la cauſa della ſua perfettibilità. L' uomo deſidera non ſolo di eſiſte-

ſtere, ma di eſiſtere nella migliore maniera poſſibile.

Li noſtri biſogni ſono di due ſorti, Primarj, e Secondarj. Tutte le arti, ed umane invenzioni ſi riducono perciò a due claſſi. Quelle che hanno per oggetto la miglior maniera di ſoddisfare i noſtri biſogni primarj, formano la claſſe delle arti neceſſarie utili, vantagioſe ec. Quelle che hanno per oggetto la ſoddisfazione de' biſogni ſecondarj compongono la claſſe delle arti belle, piacevoli, dilettevoli ec. Tutte le ricerche dell'uomo, tutte le ſue invenzioni, li ſuoi deſiderj, e le ſue paſſioni ſi rapportano o al buono o al bello. Quello è il fine delle arti che compongono la prima claſſe, queſto è il fine delle arti della ſeconda claſſe. Vi ſono alcune arti come l' Architettura ec. le quali riuniſcono nelle loro occupazioni il buono, ed il bello. Si rendono perciò più riſpettabili, e più meritevoli della ſtima dell' uomo.

L' uomo ne' ſuoi giudizj ſi conſiglia col ſuo intereſſe, la ſtima che fa delle differeni arti, e de loro diverſi prodotti è ſempre proporzionata al vantaggio che egli ne tira. Ciò non ſolo ſi oſſerva ne' differenti individui, ma nelle nazioni intere, e nel publico. Non è ſempre la difficoltà dell' arte, non la rarità delle ſue produzioni quella che produce la ſua maggior ſtima, e riſpetto, ma il ſuo utile il ſuo vantaggio, ed il ſuo intereſſe. Perciò ſi ha più ſtima d' un Generale ingnorante, che guadagna tre battaglie sù d' un' altro Generale più ignorante di lui, che di un gran Pittore, non oſtante che il merito di queſto ſia molto ſuperiore al me-

rito di quello, mentre per meritare il titolo di gran Pittore ha dovuto moſtrare una gran ſuperiorità ſopra uomini pieni d'abilità per un' arte meno utile, ma più difficile dell'arte della Guerra. Dico più difficile, perche ſi vedono molti uomini ottenere, e meritare il titolo di gran Capitani nel giorno ſteſſo che per la prima volta hanno comandato un'armata, ed al contrario non vi è pittore citato tra pittori illuſtri che non habbia prima conſumato dieci anni di ſtudio per acquiſtare quell' abilità che li fa meritare la ſtima del publico.

Il pubblico non giudica che ſecondo il ſuo intereſſe, egli è indifferente ad ogn'altra conſiderazione, per cui ammiratore delle arti che a lui ſono utili non eſige dagli artiſti, che le coltivano queſt'alto grado di perfezione, che egli ricerca da quelli che ſi applicano alle arti dilettevoli, e nelle quali è più difficile il riuſcire.

Da queſto principio naſce l' indulgenza con la quale il pubblico giudica gli uomini occupati nelle cariche dello ſtato, ed i Grandi che fanno moſtra di qualche piccolo talento, di qualche virtù. Perſuaſo che l' educazione fa gli uomini quali ſono, e che l' educazione con tutto il ſuo vizioſo corteggio preſiede a tutte le iſtruzioni, che ricevono, e gli accompagna in tutt' i momenti della vita, non puole il pubblico con giuſtizia chiedere in un Grande, ed in un Miniſtro altrettanto talento, e tanta doſe di virtù, quanta n' eſigge in un particolare, che vuol meritare la ſua ſtima. Circondati dagli adulatori, diſtratti da mille piace-

ri,

ri, occupati da frivolezze non hanno i Grandi, come i Filoſofi il tempo di penſare, di riflettere, di oſſervare, ed acquiſtare un gran numero d'idee, e così coltivare la ragione, ed eſtendere i limiti dello Spirito umano. Le arti, e le ſcienze nulla devono ai Grandi; le diloro mani non ha ſaputo mai levare il piano della Terra, e del Cielo, non ha fabbricato i Vaſcelli, ne diretto mai l'aratro. Li Filoſofi ſono quelli, che dallo ſtato Selvaggio han condotto Uomo alla perfezione in cui lo vediamo. Coi ſoli ſoccorſi dei Grandi non avreſſimo nè grano da mangiare, nè ſcarpe da calzare.

Per queſta ſteſſa ragione dell'intereſſe che giudica del merito delle azioni, e delle opere dell'uomo; una nazione fa più ſtima d'un buon miniſtro, che d'un gran letterato, finchè però quello vive, perchè morendo, e ceſſando l'utile che il publico riceveva dalla ſua amminiſtrazione, ceſſa la ſtima che ne aveva. La ſtima al contrario del filoſofo è di tutte le nazioni, e di tutti i tempi, perchè le ſue ſcoverte, ed i ſuoi talenti intereſſano il mondo intero, e tutti i ſecoli futuri.

Ma ſi dirà, ſe foſſe vero che l'utilità regola il giudizio del pubblico, non vi ſarebbe perſona più ſtimabile nella ſocietà, del Contadino, pure la ſtima del publico per queſto ceto il più utile di tutti gli altri è aſſai inferiore, anzi è nulla relativamente a quella che accorda ad un poeta, ed un pittore ec.

Ciò avviene perchè il pubblico conoſce che la ſtima tra le ſue mani è un teſoro imaginario, che vale tanto, quanto ſi ſa ben diſtribuire, e

diſpenſare; e per conſeguenza la ſtima ſi accorda a quelle opere di cui non ſono capaci tutti gli uomini. Altrimenti la ſtima divenuta troppo comune perderebbe la ſua virtù è'l ſuo merito, non feconderebbe più i ſemi delle virtù e de talenti rinchiuſe nelle anime umane, e non produrrebbe queſti uomini illuſtri in tutt' i generi, li quali animati dalla paſſione della gloria ſi conſagrano alla vita la più penoſa, unicamente per ottenere la pubblica ſtima. Perciò nell'agricoltura il Pubblico ſtima l'arte, e non gli artieri, ai quali la ſperanza del guadagno unito al prodotto della raccolta baſta per impegnarli all' ordinaria coltura delle Terre.

In molti caſi la ſtima del publico, e delle diverſe nazioni deve proporzionarſi non ſolo all' utilità d' un' arte, ma anche alla ſua difficoltà, o per dir meglio deve eſſer in ragion compoſta dall' una, e dall' altra. Utilità ſenza difficoltà non eſigge ſtima particolare, perchè tutti ſono proprj per tali arti. Difficoltà ſenza utilità non merita ricompenza, perchè il pubblico non ha avanti gli occhi, che il ſuo vantaggio, ed il ſuo intereſſe. Per edificare una caſa gli tagliatori di pietra ſono più neceſſarj dell' Architetto. Senza di eſſi l' Architetto ſarebbe inutile. Perchè dunque il pubblico ſtima più l'uno, che gli altri? perchè tutti gli uomini ſono, o poſſono divenire proprj a tagliare pietre, ma ſono pochi quelli, che poſſino divenire buoni Architetti. Un Generale ſenza armata ſarebbe aſſolutamente inutile, ma tutti poſſono eſſere Soldati, pochi ſono i Generali. Il pubblico perciò diſtribuiſce la ſua ſtima in ragione dell' utilità,

e del-

e della difficoltà delle opere, e delle azioni dell' uomo.

Una gran difficoltà ſenza la minima utilità ſi rende immeritevole della ſtima del publico, il quale tratterebbe un' uomo, che aveſſe così malamente impiegato i ſuoi talenti, come Aleſſandro trattò quell' uomo che alla ſua preſenza con una meravigliosa deſtrezza tirava coll' arco grani di miglio a traverſo d' una coda d' ago, e che non ottenne dalla generoſità di quel Principe per ricompenſa, che una miſura di miglio.

Da tutto ciò ſi rileva, che l'uomo, e le nazioni ſtimano le differenti arti a proporzione dell' utilità maggiore, che ne ricevono, e della difficoltà, che s' incontrano a perfezionarle. Le arti utili hanno il primo luogo, appreſſo queſte ſieguono le belle arti. Superiori ad ambedue le claſſi ſono quelle, che riuniſcono l' una, e l' altra qualità, il buono cioè, ed il bello. Le Scienze, che ſono la Metafica di tutte le arti, e contegono li principj, e lo ſviluppo di tutte le umane cognizioni, hanno perciò la preferenza ſopra tutte le umane invenzioni.

Occupandoci in queſto ſaggio del bello ſoltanto, e non del buono, dovreſſimo in queſta terza parte parlare ſoltanto delle belle arti, come quelle ſole il di cui oggetto altro non è che il bello; ma come l' uomo in tutte le ſue produzioni s'ingegna ſempre, quando puole, accoppiare il bello al buono per ſecondare così la ſua natura che l'obliga cercare il piacere e'l godimento in ogni ſtato, in ogni ſituazione, ed occupazione; perciò daremo prima un' occhiata

alla bellezza delle produzioni dello Spirito, paſſeremo poi all' eſame delle belle arti, e finalmente oſſerveremo in che conſiſte la bellezza delle noſtre azioni, che formano l' oggetto del bello morale.

CAP. II.

Del bello nelle Produzioni dello Spirito.

LO Spirito è un prodotto delle facoltà dell' uomo, dell' intelletto, cioè, della memoria, dell' imaginazione ec. Dalla maggiore, o minore eſtenzione di queſta facoltà, e dalla di-loro diverſa combinazione naſce la diverſità dello Spirito ne' differenti nomini.

L' uomo animato dal fuoco delle paſſioni, vince la pena, che ſeco porta la rifleſſione, e la meditazione, ed oſſerva tutti gli oggetti che lo circondano, ne conoſce le loro diverſe qualità la raſſomiglianza, e la differenza, la convenienza, e la uguaglianza. Le cognizioni, che acquiſta con ſi penevole ſtudio, e le nuove ſcoverte ch'egli fa, ſono quelle, che aumentando il numero delle ſue idee li danno il dritto di pretendere, e li fanno ottenere dal Pubblico e il titolo di *uomo di ſpirito*. Ogni uomo ha ſpirito, cioè ogni uomo proveduto degl' organi neceſſarj, fa uſo delle facoltà dateli dalla natura, ſu quegli oggetti, di cui ſi occupa; ma non tutti nello ſteſſo grado, perciò non tutti hanno la ſteſſa quantità, e la ſteſſa qualità di Spirito.

Per

Per meritare il titolo di uomo di Spirito vi biſognano due condizioni. I.° che le idee, i penſieri, i rapporti ſcoverti tra i diverſi oggetti ſiano intereſſanti, ed utili per il publico. Ogni particolare giudica delle coſe, delle perſone, e delle azioni dall' impreſſione utile, e piacevole, che ne riceve; il publico non è che l'unione de' particolari, non prende altra guida ne' ſuoi giudizj, che il ſuo intereſſe, e la ſua utilità. La ſeconda condizione per meritare il titolo di uomo di Spirito ſi è, che le idee ſieno nuove, cioè non ſcoverte, e ritrovate da altri. La cognizione de' fatti, e delle idee altrui diceſi ſcienza. Molte volte ſenza invenzioni particolari, ſenza nuove ſcoverte, anche ſi ottiene il titolo di uomo di Spirito, commentando, meglio dilucidando, e ligando inſieme più verità, più principj ſcoverti da altri, perche ſi conoſce (come dice un gran Filoſofo) alla maniera differente con cui gli uomini tirano partito da un principio, da una nuova ſcoverta, a chi queſto principio, o queſta ſcoverta appartiene.

Alla parola Spirito ſi uniſcono mille Epiteti differenti li quali ſpiegano le diverſe impreſſioni, che le diverſe produzioni dello Spirito fanno su i lettori, e su gli ſpettatori. Lo Spirito diceſi *fino* quando comprende alcuni piccoli rapporti, che reſtano occulti alla maggior parte. Diceſi *Forte* quando ſviluppa, e produce idee adattate a produrre forti impreſſioni. Lo Spirito *luminoſo*, è quello, che preſente con chiarezza le idee. Lo Spirito *eſteſo* è quello, che comprende un tutto inſieme, e ne conoſce i

dif-

differenti rapporti. Chiamasi *vasto*, e *profondo*, allorche nell' oggetto ch' esamina, vede tutti i suoi rapporti, e le sue qualità. Lo Spirito *Filosofico* è quello, che alla profondità delle idee, all' elevatezza de sentimenti accoppia un continuato uso della sana ragione, indipendente dalle opinioni umane. Lo Spirito *giusto* è quello, che tira consequenze giuste de certi dati principj veri, o falsi, che sieno. Il *bello* Spirito finalmento è quello, che si occupa più della scelta della parole, che delle idee.

Lo Spirito umano, che sempre si perfeziona colla meditazione, e colla riflessione, si occupa di tutti gli oggetti, che lo circondano, esamina la natura in grande, e medita a parte le sue diverse produzioni; lo spazio, l' estenziore, il moto, la Terra, il Cielo, il Mare ottengono i suoi sguardi, ed occupano la sua vita. Ecco l' origine de' nomi delle diverse scienze; la fisica, la Meccanica, la Geografia, l' Astronomia, le Matematiche, la Morale la Politica, la Storia, la Medicina ec. altro non indicano, che i diversi rapporti, le qualità differenti scoverte, ed osservate ne' diversi oggetti, de quali ci siamo occupati. Questi rapporti, queste qualità riunite insieme dai secoli, e dal numero di tanti osservatori differenti formano una catena di principj, cui si da il nome di scienza. Le scienze sono le produzioni del nostro Spirito.

Le scienze servano alla nostra istruzione. Per istruir gli uomini, è necessario mostrarli le verità. Perciò nelle scienze il primo requisito è la verità. Il vero è il primo carattere del bel-

lo

lo nelle produzioni dello Spirito umano. Il vero è l'oggetto delle ricerche d' ogni uomo ragionevole, perche il vero è utile all' umanità. Seneca diceva, *il buono è sempre unito al vero, se non fosse vero, non sarebbe buono, egli non ne avrebbe, che l' apparenza.*

Se esaminiamo con attenzioue le differenti produzioni dello Spirito umano, e la diversa quantità di piacere, che le medesime ci eccitano, vedremo costantemente, che il bello nelle scienze, anche le più sublimi, e le più astratte non consiste in altro, che nella varietà ridotta all'Unità. Le caratteristiche del bello sono sempre le stesse, tanto nel bello naturale, quanto nell' artificiale, così nelle arti, che nelle Scienze. Un Teorema, una Proposizione, un Sistema sono tanto più belli, quanto più riuniscono verità, unità, varietà, e grandiosità. La gravitazione universale, questo principio del gran Nevton è una delle produzioni più belle ch' habbia prodotto lo Spirito umano. Bisogna conoscerla per vedere che la sua bellezza nasce dalla sua estenzione, e dall' Unità, che conserva, poiche con essa spiegasi non solo tutti il sistema Planetario, e si calcolano i movimenti, e le aberrazioni di tutt' i pianeti, e de' loro satelliti, ma colla gravitazione si spiega ancora una quantità di diversi fenomeni, che tuttodi succedono nel Cielo, e nella Terra.

Un sistema tanto più è bello, quanto più è composto da un maggior numero di proposizioni, le quali tra loro siano ligate, ed unite di maniera, che formano un tutto. Una è la causa produttrice di tutt' i nostri piaceri secondarj

co-

come nella prima parte abbiamo oſſervato, una per conſequenza la cauſa del bello. L' uomo vuol continuamente eſſer agitato, e moſſo da ſenſazioni, ed idee ſempre nuove, e varie, che poſſa percepire col ſuo minor incomodo, e fatica. Or le ſcienze altro non fanno, che preſentarci una catena d' idee ligate tra diloro con una maniera ſenſibile, le quali coſpirano ad un fine, cioè a farci conoſcere i rapporti, le qualità, e le proprietà di quel dato oggetto di cui ſi occupa quella tale Scienza. Supponiamo che un' uomo, che non ha alcuna cognizione Aſtronomica guardi per la prima volta li ſpazj immenſi del Cielo ripieno d' un numero infinito di Stelle fiſſe; reſterà attonito dal numero degli oggetti, che vede; ma l' idea totale, che ne concepiſce, eſſendo confuſa, l' impreſſione, che queſto ſpettacolo fà ſul ſuo Spirito non puol' eſſere molto piacevole, perche non potendo nulla diſtinquervi, egli non puol ricavare da quella quantità di parti, tutte quelle ſenſazioni, ed idee di cui ſarebbero capaci. Supponiamo, che tutt' in un punto queſto uomo acquiſti quelle cognizioni, che ha un' Aſtronomo, e che in vece d' uu' ammaſſo confuſo di Stelle, egli vi diſtinque tanti ſoli con altrettanti ſiſtemi Planetarj, i di cui movimenti ſono proporzionati alle diſtanze, che hanno dal Centro; egli ne rimarrà incantato, perche coll' ordine, coll' Unità, che ha ſaputo oſſervare, il ſuo Spirito è ſtato a tiro di concepire, e ſviluppare una quantità di ſenſazioni, ed idee differenti, che l'anno occupato con piacere, e gli han fatto

to trovare il bello, dove prime altro non ſcorgeva, che diſordine, e confuſione.

Per godere del bello, biſogna conoſcerlo. Ogni bellezza rinchiudendo una quantità d'idee particolari, ci preſenta un' idea confuſa del tutto, fino a che troviamo l' unità, per mezzo della quale ſi ſviluppa la varietà, ed allora l' idea totale, che era confuſa, e ſterile per conſequenza di piaceri, diviene diſtinta, e ci cagiona vive, e piacevoli ſenſazioni. Un' ignorante, che guarda un pezzo d' Architettura, non vi vede niente di più di quelche vi vedi un' Architetto con queſta differenza, che l' idea totale, che egli ne ha è confuſa, e per conſequenza priva di piacere. Imparateli le leggi dell' Architettura, il fine e l' uſo delle differenti parti, acciò lo ajutano a ſviluppare nell' idea totale tutto cioche rinchiude di particolare; allora ammirerà, troverà piacere a guardare una cota, che prima aveva guardata con indifferenza.

Per tirare qualche partito dal bello nelle produzioni dello Spirito vi biſognono le cognizioni relative, ed un certo grado d' eſercizio nell' arte di ragionare. Quelche non ſi comprende, non ci puol' affettare, ne piacere. Perciò un Fiſico ſtima più un Matematico, che un Politico, e queſto fa più conto d' un' Iſtorico, che d' un Chimico. Il volgo ch è privo di cognizioni, e di eſercizio nell' arte di ſaper ragionare, non può perciò profittare di queſti teſori ſparſi nel vaſto impero delle verità, delle ſcienze, e della Natura, e perciò non conoſce altri piaceri, che i puri naturali. Non v' è che l'

uomo culto, e civilizato che nuota, per così dire, in un' Oceano di piaceri. Quanto dobbiamo a queſti gran uomini amici del Genere umano, che hanno civilizate le nazioni, a coloro, che hanno inventato le arti, e le ſcienze, ed a quelli, che con aſſidui travagli ſi occupano continuamente della diloro perfezione! E qual' omaggio non dobbiamo a queſti Sovrani Padri de' Popoli, ed amici dell' uomo, di cui una delle cure principali, è quella di ſervirſi della loro gradezza per illuminare i loro ſudditi, e per far fiorire ne' loro ſtati le arti, e le ſcienze?

Nelle produzioni dello Spirito, oltre la bellezza della invenzione, che conſiſte nel fondo, nel piano dell' opera, nel numero, e nel legame della verità, e de principj da cui naſce l' unità, e la varietà del tutto, e delle parti, vi è ancora un' altra ſorte di bellezza, che conſiſte nell' arte di comunicare agli altri le nuove ſcoverte, e di loro eſprimere li proprj ſentimenti, e le idee, e nell' arte finalmente di ſcrivere. In alcune Scienze è più deſiderabile l' una, che l' altra ſorte di bello. Nel genere iſtruttivo la bellezza, l' eleganza della dicitura, le grazie dello ſtile formano un merito ſecondario. Nella Poeſia al contrario il merito principale è nell' eſpreſſione. Il Poeta il più ricco nell' invenzione de' fondi d' un' opera non è letto, s' è privo delle bellezze della dicitura, e dell' Eſpreſſione, al contrario un Poema ben verſificato, e pieno dalle bellezze poetiche, anche ſenza invenzione ſarà ſempre ben' accolto dal Plublico. Ecco perche tante volte un Poeta fa-

famoſo puol eſſere un cattivo Filoſofo, ed un buon Filoſofo un mediocre Poeta.

Le caratteriſtiche di queſta ſeconda ſorte di bello nelle produzioni dello Spirito ſono le ſteſſe, che del bello Univerſale, ed Eſſenziale, perche naſcono dallo ſteſſo principio, dalla natura dell'uomo, il quale avido di godere, cioè di provare ſenzazioni, ed idee vive, e forti, vuole per ottenere ciò faticare il meno che può. Perciò deſidera preciſione. e chiarezza nelle eſpreſſioni, chiarezza, e ordine nelle idee, varietà continua, Nobilità, e delicatezza ne' ſentimenti. Ariſtotile diceva, che un libro è ben ſcritto, quando l'autore dice tutto ciocche biſogna, s' egli non dice, che ciocche biſogna, e ſe lo dice come biſogna dirlo. La fraſe altro non è, che la maniera differente d' eſprimere i proprj ſentimenti, e le idee. La maggior parte degli uomini, che riflettono hanno preſſo a poco le ſteſſe idee ſugli ſteſſi ſoggetti. La differenza conſiſte nella differente maniera di comunicarle, e d' eſprimerle. Un Spirito vivo, e giuſto in poce parole ci sà offrire una moltitudine d' idee, e di penſieri; un Spirito facile, e pronto penſa molto, e fa penſare, un Spirito fino, e Modeſto ci fà capire qaelche non è permeſſo di dire. L' eſpreſſioni, le fraſi compongono lo ſtile, il quale non conſiſte in altro, che nell' ordine dell' eſpreſſioni, nell' accordo delle fraſi, acciò tutto coſpira a quel fine, che lo Scrittore ſi propone.

L' Unità è quel che forma la principal bellezza nello ſtile, e nell' arte di Scrivere qualunque opera. Unità di rapporto tra tutte le par-

parti, che la compongono, unità tra lo Stile, e la materia, che si tratta, Unità di convenienza tra la persona, che parla, le cose, che dice, e l'espressione di cui si serve per dirle. Varietà nelle parti, chiarezza nell'espressione, semplicità, ed ordine nel tutto.

Uno de più gran vantaggi prodotti dallo Spirito Filosofico, che in questi ultimi tempi ha fatto tanto progresso, e che ha penetrato le arti, e le scienze, si è la chiarezza introdotta da per tutto. Oggi si ha un giusto disprezzo per questa erudizione oscura ed impenetrabile, che ne tempi andati faceva il principal merito delle opere di Spirito. Il solo metodo vantagioso al progresso delle cognizioni è quello, che unisce la chiarezza alla precisione, e che si serve de' termini tecnici, e della linqua scientifica quando è assolutamente necessario. Buffon non solo ha scritto la miglior Storia naturale, ma di più egli ha saputo colla bellezza della sua composizione, e coll' eleganza del suo stile arrichire di grazie, e rendere facile, e piacevole un soggetto, che prima di lui era stato sempre trattato d'una maniera aspra, arida, e secca.

Bisogna però confessare il vero. Ad ottenere tutto ciò la cosa non è tanto facile. Li gran Scrittori sono così rari come li gran Filosofi. In fatti per poter nello stesso tempo istruire, e dilettare quante cognizioni bisogna avere! Quanto gusto per presentare sempre le sue idee sott' un'aspetto piacevole! quanto studio per disporle in maniera, che faccino la più forte impressione sull' animo, e sullo Spirito de Lettore!

quan-

quante oſſervazioni per diſtinquere le ſituazioni, che devono eſſere trattate con qualche eſtenzione da quelle, che per eſſere ſentite, non hanno biſogno, che d' eſſere preſentate! e quant' arte finalmente non ſi richiede, per unire la varietà all' ordine, alla chiarezza, ed all' Unità, e come dice Fontanelle, per eccitare la curioſità dello Spirito, riſpettare la ſua pigrizia, e prevenire la ſua incoſtanza!

CAP. III.

Delle Belle-Arti,

IL fine delle belle arti è le ſoddisfazione de' noſtri biſogni ſecondarj. Le ſcienze ſi propongono d' iſtruirci, le belle arti di dilettarci, e darci piacere. La Pittura, la Scultura, la Poeſia, la Muſica non hanno altro oggetto. E vero, che tra queſte ve ne ſono alcune come l' Eloquenza, l' Architettura ec. le quali nelle loro ricerche abbracciano anche l' utile, ed il vantagioſo, allora partecipano, ed entrano per quanto appartiene nella claſſe delle arti utili, ed in tal caſo una loro produzione diventa un quadro diſegnato da Minerva, e colorito dalle Muſe. Queſta riunione forma la perfezione dell' arte ſecondo il precetto d' Orazio. *Omne tulit punctum qui miſcuit utile dulci.*

Eſſendo il piacere il fine delle belle arti; ogun vede, che l' oggetto delle loro ricerche dev' eſſere il bello. Abbaſtanza l' indica lo ſteſſo nome.

Il bello da noi definito, trattato, e distinto nelle sue diverse specie, trovasi disperso, e seminato nella natura intera, ed in tutte le sue produzioni. L' uomo è privo della potenza di creare cos' alcuna bella, o brutta, che sia, egli non ha altro, che la facoltà di raccogliere dalli differenti oggetti della Natura le parti belle, che ognun di loro contiene, e formare un tutto che nella natura non esiste, ma le dicui parti componenti esistono, e sono prese dalla natura. Ecco ciocche dicesi Invenzione.

Le belle arti scompongono la natura, ne prendono le parti più belle, le unisconо, e ne formano un tutto bello rassomigliante a qualche oggetto naturale. Perciò le belle arti diconsi ancora arti d' imitazione, perche nelle loro produzioni altro non fanno, che imitare la Natura. Zeusi colle bellezze sparse sul corpo di cinque belle Cotronesi compone la sua Elena. Molier con i tratti de' più grandi avari compone il suo Avaro. Per bene inventare bisogna possedere un' ammasso considerabile di cognizioni preliminari in ogni genere capaci di fornire idee ed imagini per farne nuove e felici compinazioni. E ciò non basta, vi bisogna *Genio*, *Immaginazione*, *e Gusto*.

Il *Genio* è un fuoco, un inspirazione un Entusiasma, che animando l' uomo li fa penetrare li misterj della natura, e produrre li capi d' opera delle belle arti. Il genio anima ugualmente Locke, Neuton, Metastasio, e Palladio. Il Genio suppone sempre Invezione, non si puol pretendere a questo Titolo senz' avere prima fatto grandi scoverte, e senza aver prodotto nuo-

nuove combinazioni; da cui ne risulti un tutto, o fecondo di verità, o interessante per l' umanità, o ricco di bellezze.

Il Genio si sviluppa soltanto in quelli, che sono animati dal vivo desiderio della passione della gloria. Questo desiderio fa sopportare senza pena la fatica dello studio, e della meditazione, egli dota l' uomo di questa costanza d' attenzione necessaria per illustrarsi, e divenir grande in un' arte o una scienza. Questo desiderio è l' anima dell' uomo di genio, è la forgiva delle invenzioni, che nascono dalla ostinazione, colla quale ha saputo concentrarsi in un solo genere. Una Arte basta per riempire tutta la capacità dell' anima umana. La lunghezza delle meditazioni necessarie per rendersi superiore in un genere paragonato alla breve durata della vita, dimostra l' impossibilità di segnalarsi, d' esser uomo di genio in più generi. Molti uomini l' han tentato, e l' inutilità de' loro sforsi prova che non vi è mai stato, nè vi puol essere un genio universale. Oltre a che, non vi è che un' età, quella delle passioni forti, in cui si possono oltrepassare con franchezza i limiti, e le barriere, che circondono le Scienze. Passata quest' età, si può manegiar con più destrezza quell' ordegno di cui siamo stati soliti servirci, potremo meglio svilupparne le idee, e presentarle sotto un miglior punto di veduta; ma diveniamo incapaci de' sforzi necessarj per distinguerci in un unovo genere.

La differenza tra l' uomo di Genio, e l' uom di Spirito consiste in questo; che l' uom di Genio tratta materie più importanti, unisce più

verità, ſcuopre principj più generali, e forma un tutto più grande. L' unione di un maggior numero di verità, ſuppone maggior quantità di combinazioni, per conſeguenza un' uomo più raro, e più grande. Il Genio ſi applica così alle ſcienze, che alle arti. Lo Spirito ſi rapporta alle ſcienze, ed il Talento alle arti. Tutti quelli, che nelle arti ſi modellano su gli grandi uomini, che gli hanno preceduti nella ſteſſa carriera, o non li ſorpaſſano, o non hanno fatto un certo numero di buone opere degne della publica approvazione, ne hanno dato baſtante prova di grandi invenzioni per meritare il titolo di uomini di genio, ottengono quello di uomini di talento.

L'*immaginazione* conſiſte come abbiam oſſervato nella prima parte, in una nuova combinazione, ed unione d' immagini, ed in un rapporto di convenienza oſſervato tra queſte immagini, e la paſſione, o il ſentimento, che ſi vuole eccitare p. e. ſi vuole eccitare il terrore; l' immaginazione dà l' eſſere alle furie; ſi cerca l' ammirazione l' immaginazione crea gli orti Eſperidi, l' iſola incantata d' Armida ec. Ne tempi andati l' immaginazione faceva la più gran figura, quaſi ſola ſpiegava tutti li fenomeni della natura e fiſſava i principj di tutte le Scienze ſublimi, ed Aſtratte. Preſſo tutte le nazioni ha deſcritto la formazione dell' Univerſo, e la creazione di tutti gli eſſeri. Ora il ſuo impero è limitato, grazie allo Spirito Filoſofico, che s' è inſinuato nella ricerca di tutte le Scienze, e nelle produzioni delle arti. L' uſo, che ſi può fare dell' immaginazione nella Filoſofia è infinita-

tamente limitato , al più che ſe le permette ſi è il veſtire le Idee aſtratte , e li principj delle ſcienze con immagini ſenſibili per renderli più chiari , più intelligibili , e preſentarli con più grazia , e facilità .

Il Trionfo dell' Immaginazione è nelle belle arti . Il Pittore , lo Scultore , il Muſico , il Poeta ſenza immaginazione ſarebbero eſſeri Chimerici . Non vi potrebbe eſſere invenzione di ſorte alcuna , il Genio ſteſſo languirebbe privo d' immaginazione . Qui però hà pure biſogno della guida della ragione per non ſmarrirſi , ed impedire , che dia in ſtravaganze , e falſità . In tutte le belle arti , la bella immaginazione dev' eſſere naturale ; la falſa è quella che unisce oggetti incompatibili ; la bizzarra dipinge oggetti , che non hanno nè analogia , nè allegoria , nè veriſimiglianza ; l' immaginazione forte penetra gli oggetti ; la debole li ſfiora ; la dolce ſi ripoſa ſopra amabili pitture , l' ardente unisce immagini ſopra immagini , la ſaggia è quella che impiega con ſcelta tutti queſti differenti caratteri , ma che raramente ammette il bizzarro , ed allontana ſempre da ſe il falſo , lo ſtravagante , e l' irragionevole .

L' immaginazione ſi occupa non ſolo del tutto , ma anche delle differenti parti , che compongono una produzione delle belle arti . Si diſtingue l' immaginazione , che diſpone degli avvenimenti d' un Poema , e dà ai perſonaggi i caratteri delle paſſioni , coſa , che domanda gran giudizio , ed una perfetta cognizione del cuore umano ; l' immaginazione , che dà a tutti queſti perſonaggi l' eloquenza propria del loro ſta-

to ; e convenevole alla loro ſituazione ; l' immaginazione nell' Eſpreſſione del diſcorſo , per la quale ciaſcuna parola dipinge un' immagine allo Spirito ſenza mai impiegarvi meraviglioſo . Tutto ciò non è così facile. Si dipinge più volentieri un Gigante che un Eroe ; è più difficile trovare il vero , che il falſo, ſeguire la natura nella imitazione, che ſorpaſſarla ; perciò colui, che domina la ſua immaginazione, e ſa impiegarla coll' ajuto della ragione , e della filoſofia è molto ſuperiore a colui, che ci ſi abbandona ciecamente.

Il *Guſto* , che è il terzo fonte dell' invenzione, rettifica li prodotti dell' Immaginazione, e puliſce quelche il genio crea. Il guſto fà conoſcere le bellezze reali di ciaſcuno oggetto, gli ornamenti, che li convengono, li rapporti, che eſiſtono tra le ſue parti, e ſerve di guida agli artiſti in tutte le diloro operazioni. Egli ſi acquiſta coll' eſaminare continuamente la natura , e le proprietà degli oggetti relativi alle belle arti. Ogni oggetto nell' Univerſo ha la ſua natura particolare , che l' Artiſta non deve mai perder di mira , ſe vuol riuſcire nell' imitare la Natura . Queſta imitazione ; che al primo aſpetto ſembra facile, e ſemplice, è la più difficile, in prattica, ed eſigge un colpo d' occhio così giuſto, una facilità così felice nell' Eſpreſſione, che pochi gran geni ſono eſenti dai difetti eſſenziali in queſta parte principale delle belle arti . Nè baſta imitare la Natura , biſogna ſcegliere la bella Natura , perciò in qualunque ſoggetto è neceſſario far regnare una certa elevazione di penſieri ch' eſprima ciaſcuno oggetto nel-

nella più gran perfezione, di cui è ſuſcettibile, per così imitare la maggior bellezza della natura. Il fine delle belle arti eſſendo la produzione del piacere per mezzo del bello, l' Artiſta deve elevarſi ſopra ſe ſteſſo, per moſtrare le qualità le più perfette, e più belle, che quel dato oggetto è capace di offerire, ſenza però mai allontanarſi dalla vera natura.

Il Genio, l' immaginazione, e 'l guſto non produrranno giammai belle invenzioni, ſenza la guida della ragione. L' Immaginazione viva e bollente ha biſogno di freno, e 'l genio slangiandoſi con impetuoſità ſino alle ſfere le più elevate laſciato in balìa di ſe ſteſſo, trapaſſa i limiti del poſſibile, e produce ſpeſſo ſtravaganze, e chimere. Le belle arti ſono nella natura, biſogna ſcoprirle, e non già crearle, e perciò la ragione deve guidare l' uom di Genio nelle ſue ricerche, e nelle ſue produzioni, e dirigerlo talmente nella eſecuzione, ch' egli pervenga ſotto li ſuoi auſpicj alla maggior perfezione.

Le Carettiſtiche del bello nelle arti, che più particolarmente ſi occupano di produrlo, ſono le iſteſſe da noi più volte dettagliate nel corſo di queſto Saggio, l'Unità, cioè, la varietà, e l' Eſpreſſione. Naſcono, ed hanno origine dal principio generale del bello Eſſenziale, ed Univerſale. L' uomo vuol godere quanto più puole, e col ſuo minor incomodo, e fatica. La ſemplicità, l' ordine, la chiarezza, la varietà, la novità, i Contraſti, l' Eſpreſſione, l' intereſſe tutte concorrono a queſto fine, perciò tutte queſte qualità devono entrare nelle produzioni

delle belle arti, se vogliono portarsi a quel grado di perfezione, di cui sono capaci. A misura, che un'oggetto riunisce maggior numero di queste qualità, più si avvicina al *maximum* bello, che le belle arti possono produrre.

Le belle arti sono imitatrici della natura. Di tutti gli esseri della natura, quello che ha il primo luogo si è l'uomo. Egli riunisce all'ultimo grado tutte le qualità del bello naturale. L'uomo perciò è l'oggetto principale, che le belle arti s'ingegnano imitare nelle loro diverse produzioni. La prima qualità del bello naturale è l'Espressione, come a lungo abbiam dimostrato. L'Espressione dunque dell'uomo, de' suoi affetti, delle sue passioni, e de' suoi sentimenti, è quel che per lo più occupa il Genio degli Artisti delle diverse arti, che si propongono l'imitazione della natura per produrre il bello. La Poesia, la Musica, la Scultura, la Pittura ec. ne loro sublimi Capi d'opera non ci offrono altro soggetto nè ve n'è altro più degno d'esser trattato.

Le passioni altro non sono, che i desiderj da cui siamo divorati per l'acquisto di quegli oggetti, che crediamo necessarj alla nostra felicità. Le passioni sono di due sorti. Alcune ci sono date immediatamente dalla Natura, come il desiderio di mangiare, bere ec. le altre, sebbene hanno la loro origine nella natura, il di-loro sviluppo suppone lo stabilimento della Società, come l'Ambizione, l'orgoglio, l'amor della patria, della Gloria ec. *Il sentimento* è un forte movimento della passione, è il momento in cui la passione si risveglia con maggior forza,

za , ed energia . Sono di due ſorti , come le paſſioni . Li ſentimenti relativi alle paſſioni della prima ſorte diconſi ſenſazioni ; tutti gli altri relativi alle paſſioni della ſeconda ſorte conſervano il nome di ſentimenti .

Non vi è uomo ſenza deſiderj , e perciò non vi è uomo ſenza ſentimenti . Ma come le paſſioni ſono , o forti , o deboli , così i ſentimenti ſono , o vivi , o languidi . Il ſentimento è il prodotto d' una paſſione forte . Coloro , i quali nonne ſono affettati non portano il nome di uomini di ſentimento . Chiunque cede a differenti deſiderj , s' inganna , ſe ſi crede appaſſionato , egli prende il ſuo guſto per paſſione . La paſſione forte è quella , che regna ſola , e che imperioſamente comanda a tutti gli altri deſiderj . Alle ſole paſſioni forti l' uomo deve queſti movimenti di fuoco , a cui ſi dà il nome di ſentimento .

Il ſentimento è l' anima della Poeſia , della Muſica , della Pittura e di tutte le belle arti , che nella imitazione della natura ſi prefigono l' uomo per modello . Il maggior ſtudio degli artiſti dev' eſſer quello dell' uomo , delle ſue paſſioni , e de' ſentimenti . Ma le paſſioni non ſi poſſono ben dipingere quanto nonne ſiamo ſuſcettibili . Per fare un quadro vero , per far parlare un' Eroe coerentemente alla paſſione , che l'agita biſogna eſſere affettato dalli ſteſſi ſentimenti , che ſi vogliano eſprimere . Per bene eſprimere un ſentimento , una paſſione , biſogna ſentirlo . Qualche volta ſenza eſſer affettato in quel momento dalla paſſione , che ſi vuol dipingere , poſſiamo a forza di memoria indovinare ciocchè un' uomo appaſſionato deve dire , o fare in quel ta-

tale istante, e sostituire così il sentimento pensato al sentimento sentito ; ma allora ci puole succedere quelche accadde ad un Pittore , che avendo voluto fare un ritratto d'una bella donna, senza averla veduta, ma solamente da quanto ne aveva inteso dire , fece un bel ritratto , ma non rassomigliante. Lo Spirito non può mai indovinare la lingua , e l' espressione del sentimento. Il vecchio puol mai esprimere li sentimenti di due giovani amanti ? le composizioni delle belle arti riusciranno sempre fredde, quando saranno prive dell' espressione vera del sentimento .

Una delle cause principali del deplorabile stato, in cui si trovano presentamente le belle arti , è la mancanza negli artisti delle cognizioni necessarie per questa parte sublime delle arti che riguarda l' espressione . Tutto si riduce all' Estetica , cioè alla Scienza de' segni esterni capaci a produrre il bello; senza riflettere , che i colori , ed il disegno , gl' istrumenti musicali , e le note, li versi, e le parole, sono soltanto i mezzi per ottenere un tal fine , ma questi mezzi senza l' espressione non significano nulla , e lungi dall' eccitarci il sentimento , lo soffocano, rimpiazzando all' espressione degli affetti, e delle passioni , un' ammasso insignificante di parole , rumori , e colori . L' espressione sola è quella , che dà tutta la forza alle immagini, ed ai sentimenti , eccita in noi movimenti vivi , e fa suonare ne' nostri cuori la voce della natura . Perchè gl' infelici trovano con tanta facilità il secreto d' intenerirci, e di muoverci ? perchè i lo-

loro accenti, e le loro parole esprimono con forza, e con verità il dolore.

Generalmente la parte meccanica, quella che riguarda l' artista, è ben eseguita in tutte le belle-arti, ma quel ch' è relativo al genio, allo Spirito, alla ragione all' espressione del sentimento è assolutamente ignoto. Giammai le belle arti saranno portate a quel grado di perfezione, cui possono arrivare, finche non si ristabilisce l' unione naturale, che vi fu altre volte tra esse, e la Filosofia. Sino a che gli artisti non si applicano allo studio dell' uomo, delle sue passioni, e de suoi sentimenti. Oltre a che non vi è Scienza, che possa perfezionarsi finche resta tra le mani di quelli, che se ne servono d' un mezzo di sussistenza. Questi uomini non essendo animati del desiderio vivo della gloria, nè avendo per oggetto la perfezione della diloro arte, ella è sempre subordinata al di loro particolare interesse. Le mire d' un commercio interessato sono molto differenti dalle idee grandi e nobili del Genio, e della Scienza. Allorche dunque un' arte trovasi ristretta nella sfera degli artisti, questi sono obligati seguire li principj generali della prattica; e se qualcuno se ne allontana, egli diviene un oggetto di gelosia per i suoi confratelli, i quali gelosi, ed invidiosi del suo merito, cercano a deprimerlo, e denigrarlo nel resto della Società, in cui non si trovano per lo più ne' giudici competenti, ne protettori di buona volontà.

A questa causa principale se ne aggiunge un' altra ugualmente interessante, che coopera a mantenere le belle arti in un certo stato di bassezza,

ed

ed avvilimento, in cui non poſſono far moſtra di tutte le bellezze di cui ſono capaci, parlo della ſcelta de' ſoggetti. Gli Artiſti non ſi applicano a preſentarci la natura nelle ſue forme le più belle, le più ſeducenti, e le più proprie ad impadronirſi del cuore, ad agitarlo deliziosamente. Al contrario ce la dipingono ſpeſſo nello ſtato il più baſſo, il più deforme, ed il più abbietto, ce la preſentano decrepita, o ſtupida. Li Fiammenghi per lo più hanno preſſo tutt'i loro ſoggetti dalle Condizioni più baſſe del popolo. Gl' Italiani, li gran genj prodotti dall' Italia ſi ſono occupati quaſi ſempre di ſoggetti religioſi. Gli primi hanno fatto della Pittura una donna del Popolo, i ſecondi ne han fatto una divota. Lo Spirito è rimaſto deluſo in parte da quelche ſperava, e 'l felice effetto dell' imitazione è ſtato diſtrutto dalla cattiva ſcelta de' ſoggetti.

Queſte ſono le cauſe principali, che hanno ritardato li progreſſi delle belle arti, e non le hanno fatto mai ottenere tra noi il fine, che ſi propongono. Ignoranza del cuore ùmano, per conſeguenza mancanza d' eſpreſſione, e cattiva ſcelta di ſoggetti. La poeſia, particolarmente la Drammatica ſi è ſalvata dal naufrugio univerſale, perche di tutte le belle arti, ſola ha ſaputo accoppiare la Filoſofia, e la ragione alle ſue produzioni; i Voltaire, i Metaſtasj, i Crebillon alla gran conoſcenza delle paſſioni, e de' ſentimenti, dello Spirito, e del cuore umano hanno unito la ſcelta de' buoni ſoggetti; tutte le diloro produzioni ſpirano il nobile, il ſublime, il grande, ed il maeſtoſo. Ma le altre

tre belle arti lungi dall'aver fatto un tanto progresso, sono anzi retrocedute, li sono degradate, e non più si riconoscono. La Musica, quest' arte, la dicui influenza sul nostro cuore è maggiore di qualunque altra, poiche puole eccitare le passioni, e calmare le agitazioni le più violenti dell' anima rimane ozioſa, ed incapace di produrre i grandi effetti di cui è susceptibile perche si maneggia da una truppa di prattici mancanti di gusto, e privi di principj filosofici. Bisogna, che tanto il Compositore, che l' esecutore conoscono il cuore umano; le diversi passioni, le diloro unioni, ed i passaggi naturali dall' una, a l' altra per poter fare una giusta applicazione de' principj della Musica. Gluck conoſceva tutto ciò, Gluck esprimeva, e Gluck a ragione passa per il più gran genio, che abbia auto il 18. Secolo nella Musica. L' uomo parla sempre all' uomo, e dipinge per lo più l' uomo ch' è l' oggetto il più bello della Natura. Ma come se li puol parlare, come si puol dipingere, se non si conosce?

Poeti, Musici, Pittori, professori di belle arti in ogni genere, se volete, che le vostre opere ottenghino il fine, che bramate, ragionate, filosofate, analizate l' uomo, le sue passioni, e li suoi sentimenti. Studiate della natura le forme, le più belle, li movimenti più nobili, le situazioni le più interessanti. Conoscerete, che il bello non è riposto in uno moltitudine d' impressioni differenti, in un ammasso di parole inutili, e prive di senso, in un' assordimento di suoni, e rumori, che non esprimono passione alcuna, o sentimento. Poche impressioni,

ma

ma forti, ripetute, e moltiplicate, ben ſcelte nella bella natura, ed intereſſanti. I colori, i Suoni, le parole ſono i ſegni, i mezzi, che conducono al voſtro fine ch' è di muovere, agitare, e dilettare, ma queſti ſegni ſono inutili quando mancano d' eſpreſſione, quando non ſono animati del vivo ſentimento, ch' è quello, che produce il piacere; Il ſentimento ben eſpreſſo nelle voſtre opere riſveglia il ſentimento nello Spettatore. Allora il publico, la di cui ignoranza nelle belle arti, ſi deve più d' ogn' altro alla maniera aſſurda con cui voi le trattate, conoſcerà da ſe, e diſtinquerà il bello, e le ſue diverſe gradazioni; e come oggi machinalmente ſiegue l' altrui opinione, e guidato ſoltanto dalla prevenzione, e della autorità imponente de gran nomi approva, e rigetta le voſtre produzioni, perche teme di paſſare per ingnorante, o ſenza guſto; allora dico, la ſua guida ſarà il ſentimento, e la quantità del piacere che proverà, ſarà la miſura del bello, che troverà nelle voſtre produzioni. La differenza de guſti de' diverſi individui, e delle differenti nazioni, che naſce dalla diverſità de loro caratteri, non ſarà di oſtacolo ai giuſti applauſi, che meriteranno i voſtri parti. E' vero, che alcuni uomini, alcune nazioni, i Franceſi per eſempio ſtimano, ed amano più il grazioſo, il dilicato, e l' elegante, ed altri come gl' Ingleſi ricercano il grande, il forte, ed il Sublime, perche più analogo al proprio carattere, ma ciò non fà, che in Inghilterra ſi diſprezzi il grazioſo, e l' elegante, e che i Franceſi non valutano come ſi deve il ſublime, ed il grandioſo

ſo delle opere di guſto. Le opere, che ſi diſprezzano ſono quelle, che non contengono bellezze di ſorte alcuna.

Trattandoſi in tal maniera le belle arti, diverrà maggiore la diloro influenza, ed i loro benigni effetti diventeranno più ſenſibili nella Società. Il buon guſto va per lo più unito col buon cuore. La cognizione delle più belle opere della natura, e del genio, e la contemplazione aſſidua delle loro bellezze raddolciſce i coſtumi, e diſpone dolcemente li Spiriti a vedere gli uomini, ed il corſo degli avvenimenti ſott' un punto di viſta amabile, e piacevole. Allorche ſi contempla la bella natura, il cuore ſi dilata, e ſi riempie di ſentimenti di generoſità, e di benevolenza; allora la ſimpatìa ſecreta, che vi è tra il ſentimento del bello Fiſico, e quello del bello Morale opera con ſucceſſo, allora l' influenza reciproca del buon guſto ſul buon cuore ſi moſtra con tutta la ſua forza, ed il piacere, e la virtù diventano inſeparabili.

Il Greci portarono le belle-arti quaſi al maſſimo grado della perfezione. Eſſi trovarono queſto ſiſtema di bello ideale realizzato in Pittura, Scultura, Poeſia, Muſica, Eloquenza ed Architettura; il quale è uno da per tutto in tutte le arti, in tutt' i Climi, ed in tutt' i tempi. Li Greci cercavano intereſſare, muovere, e ſoddisfare la naturale ſenſibilità non col fracaſſo d' una moltitudine d' impreſſioni differenti, ed iſolate, ma con una ſola, che ſceglievano grande, la ripetevano più volte, e la modificavano con tutte le gradazioni inſeſibili, di cui era capace, per cui ſoddisfacevano li

due

due capricci della ſenſibilità, la quale pigra ed avida vuol godere ſenza faticare. Li Moderni non hanno avuto queſto vantaggio, perciò ſi ſono ſmarriti ſubito che hanno laſciato nelle belle arti le traccie de' Greci. Giò avvenne perche gli artiſti Greci erano almeno iniziati nella Filoſofia. Il Genio metteva loro in mano lo Scarpello, il pennello, o la penna, e non la neceſſità; e la ragione guidava il genio nelle ſue invenzioni. Gli artiſti Greci ebbero ancora un' altro vantaggio ch' è mancato a moderni. Al Clima felice che abitavano e che produceva la bellezza, s' univa una religione amoroſa che l'adorava, coſtumi voluttuoſi che la ricercavano a tutte le belle arti, e la libertà che godevano. Vivevano in una nazione, che della bellezza faceva un merito, e premiava una bella donna, come tra noi non ſi ricompenza un grand' uomo. Cypſelo Rè d' Arcadia iſtituì alcuni ginochi, che ſi celebravano nel tempo degli Eraclidi vicino il fiume Alfeo nell' Elide dove ſi diſputava il prezzo della belleza. Alla Feſta di Apollo Fileſio ſi dava un premio a quel giovine, che dava un bacio più grazioſo, e più voluttuoſo. A Sparta le ragazze venivano nel Tempio di Giunone a diſputare il prezzo della bellezza. Perciò non deve far meraviglia ſe dopo i Greci niuna nazione ſi è a loro ugugliata nelle produzioni del guſto. Difficilmente ſi riuniſcono tante cauſe fiſiche, e morali, quante ne contribuirono a rendere felici i Greci in queſto genere.

CA-

CAP. IV.

Dell' Architettura.

L'Origine dell' Architettura è ripoſta ne' biſogni primarj dell' uomo. La neceſſità di difenderſi dalle intemperie dell'aria, e dagli aſſalti delle beſtie feroci ha forzato gli uomini a coſtruirſi le abitazioni.

Che ha che fare dunque l' Architetura colle belle arti? Il fine delle belle arti è di piacerci e dilettarci. Il loro oggetto è l' imitazione della bella natura. Il loro modelli ſono tutti nella natura, in altro non conſiſte l' arte, che nel ſaperli conoſcere, ſcegliere ed unire per preſentarci il bello ideale, ch' è il loro ſcopo. Il fine dell' Architettura è il provedere a noſtri biſogni primarj, li quali variano come variano i climi. L' Architettura non ha modello nella natura, la quale non ci preſenta nè caſe, ne palazzi, ne tempj, ne capanne. Perciò nulla trova da imitare, e molto meno da ſcegliere. Come dunque puol dirſi che l' Architettura ſia un' arte ſorella della Pittura e della Scultura? La baſe sù di cui poggiano le belle arti è l' immaginazione, queſta brillante facoltà dell' uomo, che ſi occupa più del poſſibile, che del reale, e che ſpeſſo al poſſibile preferiſce la finzione, che non ha limiti. L' Architettura al contrario ſi regola colla ragione, e colla rifleſſione; nulla ammette che non ſia vero e reale, e che non corriſponde al fine, che l' arte ſi propone nelle ſue produzioni.

Queſto principio è così certo, che biſogna eſſer privo del ſenſo comune per metterlo ad eſame. Pure vi ſono ſtati e vi ſono tanti, li quali aſſolutamente pretendono, che l' Architettura ſia un' arte d' imitazione come la Pittura, e la Scultura, e che il ſuo modello ſia ſe non nella natura, almeno nella prima induſtria dell' uomo, induſtria così rozza, che puole uguagliarſi alla natura. (come ſe la natura foſſe inferiore all' arte).

Queſto pregiudizio come tutti gli altri deriva dal non impiegare ſufficiente rifleſſione, e dall' eſſere privo d' un certo Spirito ragionatore nel trattare le arti, e ſcoprire la loro origine, ed eſſenza. Gli uomini originali, cioè che penſano da ſe ſono pochi. Per ben penſare, biſogna molto riflettere, e meditare; la meditazione e una fatica la quale ci diſpiace, e perciò così volentieri ſi comunicano li pregiudizj, gli errori, e le opinioni.

Queſta falsa opinione è quella, che più d' ogni altra, cauſa ha contribuito allo ſmarrimento degli artiſti. Si è perduto di mira, o per meglio dire non ſi è affatto conoſciuto il fine, e l'oggetto, che ſi proponeva l'arte. Si è creduto, che come lo Scultore, ed il Pittore, così l'Architetto doveſſe imitare, ma che coſa, ſe la natura nulla li preſentava da imitare? e s' è dato perciò in ſtravaganze, in capricci, in diſſordini, in inſignificanze, ed in irregolarità ſenza numero. Riſorgono le arti, e le Scienze, s' imitano le più belle produzioni del Secolo di Pericle, e di Fidia in ogni genere, e ſi adotta ciecamente la Greca Architettura. L' autorità degli anti-

tichi diviene rispettabile, e colla sua guida si forma un codice di leggi, che serve anch' oggi di fondamento a tutt i giudizj. Senza riflettere, che la terra, il Cielo, ed il Clima della Grecia, li suoi usi, li suoi costumi, e la sua religione, essendo interamente differenti presso le moderne nazioni, e concorrendo tutte queste cose nella formazione d' un sistema regolare d' Architettura, questo non poteva essere lo stesso presso tutte le Nazioni.

Per studiare con successo un' arte, o Scienza qualunque bisogna cominciare dalla ricerca del fine, e dell' oggetto dell' arte, comprenderne lo Spirito, penetrarsene, e ragionare in ogni momento, a fin di utilmente avanzare nell acquisto di quelle cognizioni, che sono necessarie. Per conoscere il fine dell' Architettura, bisogna esaminare il rango, che tiene nelle arti utili, e nelle arti belle, osservare come queste due qualità possono unirsi, e gli effetti, che devono risultare dalla loro reciproca dipendenza, e le circostanze in cui una deve cedere all' altra, analizzare finalmente la di loro impressione sui sensi, poiche per il publico basta sentire implicitamente il bello, ed esser mosso dalle produzioni del gusto; ma è di dovere d' un' abile artista il decidere de' mezzi, che bisogna impiegare per muovere, per toccare, e per conoscere la maglia propria per eccitare il sentimento, e far nascere l' impressione, che desidera. Se vi è strada propria per pervenire a questo fine, credo, che bisogna principiare dall' obliare totalmente i pregiudizj, le opinioni, l' autorità de' gran nomi, e le cognizioni acquistate, ed

esaminando l' Architettura nella sua origine seguirne i progressi colla istituzione della Società.

L' Architettura tra le arti è una delle più essenziali, e riconosce la sua dignità dai servizj, che presta alla Società. Per convincersene basta dare uno sguardo alla sua origine, ed al suo fine. Li primi sentimenti dell' uomo l' hanno diretto alla soddisfazione de' suoi bisogni, obligato a difendersi dalle ingiurie dell' Atmosfera, ha subito inteso il bisogno d' un coverto qualunque. Ecco l' origine dell' Architettura. Questo bisogno è cominciato coll' uomo; qual miglior prova dell' antichità di quest'arte?

Soddisfatto il primo bisogno, ed istrutto l' uomo a sue spese de' pericoli d' una fragile costruzione, si è subito occupato nella ricerca de' mezzi proprj per edificare con solidità. Comodità, e solidità, ecco le due basi su di cui è fondata l' Architettura. Per adempire al suo fine bisogna, che riunisca tutte le comodità necessarie al benessere dell' uomo, e la magior solidità possibile per non esporlo alle consequenze d' una cattiva costrizione.

L' uomo è da per tutto lo stesso, ma li comodi, che ricerca variano come variano li climi, che abita. In un clima umido ha bisogno d' un appartamento secco, e ventilato. Nel clima brugiante della Torrida và in cerca del fresco, e d' un comodo tale, che sia impenetrabile al gran caldo, che colà si soffre. Nella Zona Fredda desidera il caldo. La comodità varia dunque come varia il Clima.

Ugualmente la costruzione è così diversa, come diversi sono i materiali, di cui si serve. L'

uo-

uomo ſi prevale ſempre di que' che ſono a ſua portata, e che produce il ſuolo, che abita. L' Egitto privo di boſchi, ed abbondante di Granito, ed altre materie dure, ha innalzato fin dal primo momento abitazioni di pietre. La Grecia circondata da ſelve, e da Quercie annoſe fin dal principio ha diretta la ſua arte alla coſtruzione d' una comoda, e ſolida capanna. La Groenlandia priva di boſchi, e mancante di pietre è ſtata forzata cavar buchi ſotterranei per ivi rifugiare i ſuoi barbari abitanti, e metterli al coverto dagli denſi giacci, che per nove meſi dell' anno cuoprono il ſuo ſterile ſuolo,

I materiali variano tra di loro nella forza, e nella reſiſtenza, non ſolo come variano le diverſe ſpecie, ma per quelli della ſteſſa ſpecie vi è quella ſteſſa differenza, che vi è tra le diverſe eſpoſizioni, climi, e ſituazioni. Le leggi dunqne, che riguardano la ſolidità devono variare, come variano i mezzi,

Li biſogni reciproci hanno ſtretto i legami delle prime ſocietà, il frutto di queſte ſocietà, è ſtata l' abbondanza, da cui n' è riſultato un' ammaſſo di beni, e prodotti naturali propri ad un dato diſtretto, o Provincia. Sono ſtati perciò gli uomini obligati a penſare alla maniera di conſervare queſte produzioni fino al loro conſumo, o permuta, L' Agricoltura e'l commerciò hanno perciò influito di molto sù quelle parte dell' Architettura, che riguarda la comodità.

L' abbondanza eſtende i deſiderj. L' uſo coſtante degli ſteſſi beni fiſici, li rende alla lun-

ga insipidi. L' uomo ha sentito, che le sue sensazioni volevano essere variate, e guidato dall' amore di se stesso ha cercato nuove situazioni, nuove maniere di vivere, ed ha imaginato nuovi piani di comodità. Tormentato dal caldo si è immerso in un bagno d' acqua fresca; circondato da triste idee, e tutto concentrato in se stesso, stanco del tumulto della società ha desiderato, e si ha procurato un boschetto, un giardino in cui ha trovato una dolce tranquilità. Mille altre circostanze, e diverse affezzioni avendolo esposto a differenti bisogni, questi bisogni l' hanno obligato a soddisfarli. Dopo aver scoverto i mezzi da contentare i suoi diversi sensi, ha cercato riunirli nello stesso luogo, e quindi per completare e render comoda la sua abitazione ha avuto bisogno di cucine, dispenze, sale da mangiare, gabinetti da bagno, altri per riposo, per meditazione ec. E' stato necessario disporre tutti questi comodi con intelligenza, affinche fossero più, o meno vicini secondo che concorrono a soddisfare gli stessi bisogni, introdurvi comunicazioni opportune per rendere ogni parte ed ogni membro libero ed indipendente dagli altri.

Li Capi, di cui ha bisogno la società per essere governata, l' ineguaglianza delle ricchezze, la grandezza, il potere, le dignità hanno dato luogo alla subordinazione, ed alle distinzioni; e a tutto ciò nella corruzione della Società s' è unito l' orgoglio l' ambizione, la vanità. Tutte queste distinzioni, parte reali perche inerenti, e necessarie al ben' essere delle Società, e parte immaginarie esimere, e pernicio-

cioſe, perche prodotte dai pregiudizj, e dall' ignoranza per ſtabilirſi, accreditarſi, e ſoſtenerſi hanno avuto biſogno del luſſo. Il luſſo per piacere ſempre agli uni, e per imporre agli altri ha avuto biſogno di novità. Le arti hanno preſentato i mezzi di variarlo all'infinito, e tra le arti l' Architettura è quella, che ha più contribuito a conſervare il faſto, e fare riſpettare la grandezza, a ſoſtenere l' amore della gloria, degli onori, e della virtù, poiche ella inalza tempj agli Dei, Palazzi ai Rè, Archi Trionfali agli Eroi, e Trofei alla Virtù.

La differenza de' Governi, delle religioni, degli uſi, e de' coſtumi delle diverſe nazioni ha dato ancora naſcita a differenti publiche iſtituzioni, in cui ſi è diverſamente impiegata l' Architettura. Qui ſi vogliono Anfiteatri per combattimenti d' animali, Circhi per giochi publici, e bagni publici, e particolari, altrove Teatri adattati ai diverſi guſti delle Nazioni, là gli Anfiteatri ſono tanti lavoratorj iſtituiti per il progreſſo delle arti, e delle Scienze, in certi governi ſi tratta la coſa publica in Tribune eſpreſſamente coſtrutte, in altri il Tempio di Themi è iſtituito per giudicare le differenze de' Cittadini.

Queſte poche oſſervazioni fanno conoſcere, quanta è grande l'eſtenzione della comodità, e della ſolidità, quanti moltiplicati i loro rapporti, che devono eſſere ſempre analoghi, e corriſpondenti ai climi, ai materiali, ai diverſi ſtati dell'uomo agli uſi, ed ai coſtumi delle diverſe nazioni. Il fine principale dell' Architetture eſſendo quello di contribuire alla felici-

tà della Società, e concorrere al bene generale, procurando il vantaggio di ciascun particolare; si deve giudicare del suo grado di perfezione, secondo che sembra aver meglio ottenuto il suo intento. Fin qui abbiam considerata l' Architettura per quella parte per cui entra nella classe delle arti utili. Adesso vedremo tutto ciò, che riguarda il suo bello.

L' Architettura ha nelle belle arti quel luogo, che la Metafisica ha tra le Scieeze. Tutte si propongono lo stesso oggetto, cioè di dilettare, di piacere, e d' eccitare impressioni vive, e forti. Li mezzi di cui si servono sono differenti. La Poesia, e la Musica impiegano parole, e suoni, ch' esprimono idee, e sentimenti, la Pittura, e la Scultura ottengono lo stesso fine coi colori, e colle forme. Tutte imitano la bella natura, la quale loro presenta una quantità immensa di modelli differenti, ed all' infinito diversificati. L' arte consiste a sceglierli, e combinarli. L' Architettura non ha oggetto particolare da imitare, ne bello da scegliere nella natura, e simile alla Metafisica, la quale si occupa de' principj generali delle arti, e Scienze tutte, l' Architettura esamina il bello Universale, ed Essenziale della natura, fa l' analisi di tutte le sue produzioni, delle loro proprietà, e rapporti, osserva in che consiste il bello, e quali son le sue caratteristiche. Da queste osservazioni deduce il bello Architettonico, lo applica ai principj essenziali dell' arte, e da questa combinazione forma un sistema d' Architettura analogo ai principj della

na.

natura, ed ai bisogni dell' uomo adattato a tutt' i luoghi, e proprio per tutt' i tempi.

Unità, Varietà, ed Espressione come sono le caratteristiche del bello Essenziale, ed Universale, così formano li principj del bello Architettonico. Ogni edificio tanto più è bello, quanto più e 'l tutto, e le parti concorrono a riunire la magior comodità colla massima solidità; comodità relativa all' uso cui l' edificio è destinato, al Clima in cui si fabrica, all' espozione dell' Orizonte, agli usi, ed ai costumi della Nazione, ed allo stato di chi edifica. La Solidità deve avere i suoi rapporti alla qualità de' materiali, che s' impiegano, ed alla differente maniera di combinarli, ed unirli. Le figure, le dimenzioni delle parti, che sostengono, e di quelle, che sono sostenute, de' pieni, e de' vuoti devono tutte rapportarsi alla comodità, o solidità dell' Edificio. Nulla di superfluo, nulla di mancante, nulla d' eccedente, e d' inutile; tutto deve essere necessario, e deve contribuire quanto più puole al fine dell' Architettura. Unità nel tutto, e nelle parti, e coll' Unità semplicità, ordine, simmetria, Euritmia, e Convenienza.

Non vi può essere bello senza Varietà, e non vi è arte, che ne sia più suscettibile nel tutto, e nelle parti componenti ogni suo prodotto, quanto l' Architettura. Felice colui, che sa ben combinare coll' Unità la Varietà. Non vi è cosa più brutta dell' Uniformità, e della Monotonia. Varietà ne' piani, ne' profili, nelle altezze, contrasti nelle pari, ed unità nel tutto; sempre però subordinata, e l' una, e l' al-

altra al fine dell' Architettura , alla comodità , cioè , ed alla ſolidità dell' Edificio .

Che coſa è l' Eſpreſſione in Architettura ? E' l' Indicazione dell' uſo cui l' Edificio è deſtinato , e dello ſtato di chi ne ha comandato la coſtruzione . Ogni edificio deve avere un carattare chiaro , evidente , e relativo al ſuo deſtino . Un Tempio deve avere un' aria di grandezza , e di Magnificenza , deve iſpirare riſpetto , ammirazione , ed un principio di terrore , per annunciare la Maeſtà , e l' Onnipotenza di Dio . Dall' abitazione del Sovrano fino a quella del Contadino vi deve eſſere una gradazione infinita di magnificenza , di faſto , di grandezza , e di eleganza , di guſto , e di comodità , che dimoſtri la qualità dell' Edificio , e di chi l' abita .

Ciò ſi ottiene colla diſpoſizione delle parti componenti , coi rapporti , che ſerbano col tutto , e tra di loro , colle loro diverſe figure , colla diloro differente ſituazione , e coll' ajuto di altri mezzi caratteriſtici , che cooperano all' eſpreſſione d' un edificio qualunque , come ſono gli ornati , li colori de' materiali , e la diloro ricchezza , e coll'ajuto finalmente della Pittura , e della Scultura . L' impegno dell' Artiſta dev' eſſere , che le parti componenti non ſolo contribuiſcono al fine dell' Architettura fondato ſulla comodità , e ſolidità dell'edificio , ma ſervino ancora all' eſpreſſione , ed a dimoſtrare il carattere dell' edificio . Combinazione difficile in vero , ma ſenza la quale non ſi da perfezione nelle opere dell' arte .

Bisogna però confessare, che fin' ora questa parte dell'Architettura la più necessaria per dare alle opere quel grado di bellezza di cui sono capaci, e stata interamente negletta, e trascurata. Gli Artisti si sono occupati soltanto del meccanismo, e della parte prattica dell arte; tutto ciò, che riguarda l' espressione, la scienza di dare agl' edificj un carattere analogo al loro destino, ed uso, e la maniera d' esprimere evidentemente colle diverse parti componenti questo tal carattere è assolutamente ignota. Si desidera con premura dagli amatori dell' Architettura, che un Genio sublime riunendo le cognizioni dell' arte alla conoscenza dell' uomo, e delle sue diverse passioni, della natura, e delle sue bellezze, si occupi a comporre un trattato completo dell' espressione Architettonica.

Quest' opera sarebbe divisa in due parti. Nella prima si dovrebbero stabilire i caratteri de' differenti edificj, così publici, che privati con i rapporti convenienti al diloro uso, al clima, al governo, alla religione ed ai costumi delle diverse nazioni. Nella seconda parte avendo presente la natura in grande, la teoria delle sensazioni, che proviamo dalle impressioni delli oggetti esterni, ed il nostro istinto, che vuole molto godere, e poco faticare, si stabilirebbe la teoria delle leggi, de precetti, e degli ordini differenti capaci d'imprimere ai diversi edificj il loro propio, ed evidente carattere.

Allora si vedrebbero alle parole Dorico, Jonio, Corintio, che indicano soltanto alcuni an-

antichi Popoli creduti inventori d' alcuni modi differenti di fabricare , ſoſtituiti i vocaboli di Elegante , Sublime, Maeſtoſo , Semplice , Grazioſo , Terribile ec. che indicherebbero con più verità , e con magior chiarezza i caratteri differenti degli edificj , ed eſprimerebbero quelle impreſſioni , che ſi voleſſero eccitare per risvegliare idee , e ſenſazioni analoge ai diverſi caratteri eſpreſſivi . Gli diverſi ordini d' Architettura ſi ridurrebbero a quello ſtato di ſemplicità , che ſa ſcegliere quelle parti , ed in quel numero ſolamente , che ſono neceſſarie ad eſprimere il carattere proprio , perſuaſi , che l' impreſſione vuol eſſere una per muoverci , ed agitarci , e che l' intereſſe , che ſi divide ſopra un gran numero d'impreſſioni differenti , ſi perde , e ſvanisce .

All' Eleganza , ed alla diverſità delle forme , alla varietà delle parti , e delle Modinature , de' Zoccoli , delle Colonne , delle Nicchie , delle Cornici , Frontoni , Acroterj , Balauſtrate ec. s' unirà l' intelligenza de' colori de' materiali , parte interamente ſconoſciuta , e di cui per mancanza di rifleſſione non ſe ne conoſcono gli effetti . I colori colla loro unione , ed accordo , colla loro gradazione , e colla diverſa quantità di luce , che ogni uno di eſſi riflette , eccitano un numero di diverſe ſenſazioni , le quali poſſono , e devono entrare nell' eſprimere il carattere dell' edificio .

Con tutte queſte cognizioni un' abile artiſta dopo avere ſufficientemente ſtudiato i principj dell' arte , e formato il ſuo guſto coll' oſſervazione delle differenti produzioni della natura ,

col-

col paragone delle diverſe opere dell' arte , e coll' eſercizio delle ſue facoltà , quando vuol comporre con frutto , avendo anticipatamente ſcelto un' idea analoga al genere, che vuol trattare, laſciando la regola e 'l compaſſo, obliando le leggi, e tutti li oſtacoli della pedanteria, nel fuoco della compoſizione ſi abbandonerà totalmente al ſuo Genio inventore , e dopo aver creato un tutto analogo alle ſue mire , ed alle ſue ricerche comincierà ad eſaminarlo , corrigerlo , ed emendarlo , guidato ſempre dalla ragione, e dalla Filoſofia per portarlo a quel grado di perfezione, che più li conviene.

Marciando con queſti principj , l' Architetto non ſi farà dominare nè dai capricci del luſſo , nè dall' Impero della novità, nè dai pregiudizj, nè dall' autorità de' nomi ; ſaprà diſtinguere le vere bellezze dalle falze , ed apparenti , travaglierà per tutte le claſſi, per tutt' i biſogni della Società , e piacerà a tutti gli uomini . Sopra un piano ingegnoſo , e comodo eleverà maſſe analoghe al loro deſtino. Gli edificj , che offrirà al publico sì preſenteranno con grazia , e con maeſtà. Tutte le parti ugualmente eſſenziali al tutto concorreranno a formare un' inſieme bello è perfetto . La diſtribuzione offrirà tutti li comodi della vita con un luſſo proporzionato al carattere dell' Edificio, ed al ſuo deſtino. La ſua decorazione, e l' eſpreſſione ſarà diretta colli ſteſſi principj , ed il fine dell' Architettura ſarà eſattamente adempito. Che più reſta a deſiderare? ne riſulterà un accordo ingegnoſo dell' utile, e del piacevole, che formerà l' unione del buono, e del bello. Queſto è l'oggetto dell'

Ar-

Architettura, e per pervenirvi devono gli Architetti allo ſtudio della parte prattica dell' arte da cui oggi ſono ſoltanto occupati, unirvi l' eſpreſſione, la ragione, e la Filoſofia.

C A P. V.

Del Bello Morale.

LA *Morale* è la ſcienza de' mezzi inventati dagli uomini per vivere tra di loro nella maniera la più felice. Ella è neceſſaria a tutti gli abitanti della Terra, è utile a tutte le Nazioni, ai Sovrani, ed alli Cittadini, ai grandi ed ai piccoli, ai ricchi ed ai poveri, ai Padri ed ai figli, ai Padroni ed ai ſervi. Regola il deſtino dell' Univerſo, abbraccia gl' intereſſi di tutt' il genere umano, e comanda a tutt' i Popoli. La *Politica* non è altro che la Morale applicata alla conſervazione de' Stati. La *legislazione* è la Morale reſa ſacra colle leggi. *Il dritto delle Genti* non è altro che la Morale applicata alla condotta che le nazioni tengono tra di loro. *Il dritto di natura* è la riunione delle regole della Morale ricavate dalla natura dell' uomo. Con ragione la morale chiamaſi la Scienza Univerſale, poichè il ſuo Impero ſi eſtende ſopra tutte le azioni dell' uomo in tutte le poſizioni poſſibili della vita.

La Morale, come tutte le altre umane cognizioni, è ſtata fin' ora, e lo è ancora in molti luoghi imperfetta, oſcura e quaſi ſconoſciuta. L' ignoranza, l' ineſperienza, e li pregiudizj di

cui

cui i popoli ſono le vittime, ſi ſono oppoſti allo ſviluppo della ragione, ed ai progreſſi di queſta ſcienza. Non ſi è conſultata l' eſperienza, e ſi è traſcurata la natura che ſola doveva eſſere la guida in così utili ricerche. La corruzione de' coſtumi degli uomini non ha altra cauſa che l' ignoranza, e l' intereſſe mal' inteſo di quelli che li governano. La ſuperſtizione vi ha ancora cooperato. Ha ben capito queſto moſtro feroce, che la ſua eſiſtenza dipendenva dall' ignoranza della ſana Morale; perciò preſſo tutte quelle nazioni, che hanno avuto ed hanno la diſgrazia di vivere ſotto la ſua tirannia ſi è ſempre sforzata a protegere l' errore ed a ſoffocare le voci della natura, ed i lumi della ragione.

Un più bel giorno comincia già a riſplendere, e fa ſperare un miglioramento nelle umane iſtituzioni. La ragione guidata dall' eſperienza e dall' oſſervazione della natura comincia a diſſipare il ſiſtema degli errori che han fatto fin' ora l' infelicità dell' uomo. Li Sovrani ſteſſi più illuminati e più ſavj han protetto li Filoſofi benemeriti dell' umanità che ſi ſono occupati d' un ſoggetto così intereſſante, e col di loro ajuto la Morale ſpogliata de' ſuoi errori, e delle ſue falzità principia a moſtrarſi pura e coerente al ſuo fine. Le parole di ſenſo interno, ſenſo morale, ſono già sbandite dalla Morale la quale ha dimoſtrato che l' uomo non naſce ne buono, ne cattivo, nè la ſua felicità è neceſſariamente ligata all'infelicità degli altri. L'uomo naſce colla ſola paſſione dell' amore di ſe, egli è buono, o cattivo ſecondo che ha intereſſe di eſſere o l' uno

o l'

o l' altro , le leggi col timore del caſtigo , e colla ſperanza della ricompenſa lo portano o all' uno o all' altro. Ne paeſi dove domina il Diſpotiſmo , e la ſuperſtizione , e con eſſi l' adulazione , la baſſezza , la viltà , l' ignoranza , l' ozio , l' ipocriſia , la menzogna , l' orgoglio , la vanità e tutti i vizj deve l' uomo neceſſariamente eſſere cattivo . E il difetto dellle leggi quello che obliga l' uomo a fare l' infelicità de ſuoi ſimili per procurarſi il ſuo ben' eſſere . Quando i Legislatori han ſaputo unire l' intereſſe particolare al generale , quando han fatto dipendere la felicità dall' individuo della felicità di tutti , allora han prodotto ſempre uomini virtuoſi , e buoni Cittadini .

Non v' è coſa più chimerica dell' opinione di coloro che attribuiſcono all' uomo ſentimenti morali, innati . Le idee che gli ha del bene e del male , del piacere e del dolore , dell' ordine e del diſordine , della virtù e del vizio , degli oggetti che deve cercare o fuggire , deſiderare o temere , non poſſono eſſere che frutto della ſua eſperienza , ed allora potrà profittare delle ſue eſperienze quando ſaranno accompagnate dalla rifleſſione , e guidate dalla ragione . L' uomo naſcendo non ha altro che la ſenſibilità fiſica , e non deſidera altro , che il ſuo ben' eſſere . La compaſſione ſteſſa , queſto ſentimento di dolore che proviamo alla viſta d' un infelice non è innato , ma acquiſito , ed ha più rapporto a noi medeſimi , che all' infelice che ſoccorriamo . Quando vediamo un' infelice ſentiamo una forte mozione interna , la quale è prodotta dal penſiero de' dolori ai quali l' uomo è ſoggetto ,

ed

ed a cui noi ſteſſi ſiamo eſpoſti . Una tal' idea c'inquieta, e finchè queſto infelice ci è preſente, noi ſiamo vivamente affettati. Si allontana; la memoria de' mali che ci aveva eccitati la ſua preſenza, ſi dilegua, e noi reſtiamo tranquilli . Quali ſono infatti i mali che più compatiamo? quelli che abbiamo ſentiti, o che poſſiamo ſentire ancora . La Tenerezza ai dolori d'uno sventurato è ſempre proporzionata al timore che abbiamo d' eſſere afflitti dagli ſteſſi mali ; da quì naſce , che il Tiranno è ſenza pietà per i ſchiavi , il ricco è duro con i poveri, il nobile coll'ignobile ec. Perciò per rendere l' uomo umano e compaſſionevole il più efficace mezzo è quello d' abituarlo fin dalla più tenera età ad identificarſi ed a vederſi continuamente cogl' infelici.

Quando dunque c'inteneriamo alla viſta degli infelici , c' inteneriamo per noi ſteſſi . Fremiamo allo ſpettacolo d un aſſaſſino appiccato, perchè il ſuo ſupplicio ci ricorda la morte , ed i dolori cui la natura ci ha condannati . Perchè ci dà pena la viſta d' un bue ſcannato , e non li tanti inſetti , moſche e ragni che ſi ſchiacciano dalla mattina alla ſera ? perche in un gran'animale l'effuſione del ſangue, le convulſioni della morte richiamano nel noſtro penſiero un ſentimento di dolore incapace d' eſſere richiamato dallo ſchiacciamento di un inſetto . Ecco anche la ragione per cui gli Carnefici , e li Chirurgi ſono ſenza pietà , abituati a veder ſangue e ſtraggi ſenza provar dolori , divengono inſenſibili alli altrui gemiti . L' uomo dunque naſcendo non è proveduto del preteſo ſenſo

morale , ne ha cognizione d' alcun dovere morale . Egli non porta con se che la sua sensibilità , da cui hanno origine tutte le sue facoltà come nella prima parte abbiamo accennato

L' uomo è un' essere *socievole* , cioè la sua natura , li suoi bisogni , li suoi desiderj l' obligano a vivere in società con esseri simili a lui , a fin di garantirli coi loro soccorsi dai mali che teme , e procurarsi i beni che desidera .

La *Società* non è altro che l' unione di più individui della specie umana riuniti col fine di travagliare di concerto alla di loro reciproca felicità . Ogni società suppone invariabilmente questo fine . Subito che due esseri s' associano , si deve conchiudere che han bisogno l' un dell' altro per ottenere quel bene che desiderano in comune ; perciò la felicità comune degli associati è il fine necessario d' ogni società composta di esseri intelligenti e ragionevoli .

Da questo principio fondamentale derivano i doveri , e le obligazioni di tutti gli associati .

I doveri morali sono i mezzi che un' essere intelligente deve prendere per ottenere la felicità , ch' egli desidera in ogn' istante . Caminare è un dovere per chi vuol trasportarsi da un luogo ad un' altro ; essere utile è un dovere per chi vuol meritare la stima e l' affezzione de' suoi simili ; astenersi dal far male è un dovere per chi teme l' odio di quelli ch' egli crede poter contribuire alla sua felicità . In una parola il dovere è la convenienza de' mezzi col fine che uno si propone ; la Saviezza consiste a proporzionare i mezzi al fine , cioè ad impiegarli utilmen-

mente per ottenere la felicità, di cui l' uomo và in traccia.

L' *obligo* morale è la neceſſità di fare o di evitare certe azioni colla mira del ben' eſſere che noi cerchiamo nella ſocietà. Chi vuol il fine, deve volere i mezzi; ogni eſſere, che deſidera di renderſi felice è obligato di ſeguire la ſtrada la più propria per ottenere un tal' intento. La conoſcenza di queſta ſtrada e di queſti mezzi è il frutto della ſperienza.

Li legami che uniſcono gli uomini gli uni agli altri non ſono che le obligazioni ed i doveri ai quali ſi ſono volontariamente ſottopoſti, avendo avuto riguardo ai rapporti che ſuſſiſtono tra diloro. Queſte obligazioni o doveri ſono le condizioni ſenza le quali non poſſono renderſi reciprocamente felici. Tali ſono i legami che uniſcono i ſovrani ed i ſudditi, la ſocietà coi ſuoi membri, ciaſcun uomo con tutt' i ſuoi ſimili, il ſervo ed il Padrone, il marito e la moglie ec.

Il Genere umano nel ſuo tutto non è che una vaſta ſocietà compoſta di tutti gli eſſeri ragionevoli e ſocievoli. Li diverſi Popoli devonſi conſiderare come tanti individui di queſta ſocietà generale; ſe foſſero più ragionevoli in vece di batterſi e diſtruggerſi l' un l' altro, dovrebbero coſpirare a renderſi reciprocamente felici. In ogni Nazione una Città forma una Società particolare compoſta d' un certo numero di famiglie intereſſate egualmente al ben' eſſere di queſta ſocietà particolare, ed al ben' eſſere della Nazione di cui fanno parte. Una famiglia è anche una ſocietà più piccola com-

posta d' un numero d' individui. Il matrimonio è una società tra un uomo ed una femina per travagliare di concerto ai loro bisogni, ed alla diloro reciproca felicità. L'amicizia è una società di più persone che si credono capaci di contribuire alla diloro reciproca felicità. In una parola, subito che più individui s' uniscono coll' intenzione d' ottenere un fine comune, formano una società.

Qualunque sia la varietà che trovasi tra gl' individui del Genere umano, tutti si accordano nel punto principale della diloro natura, cioè ad amare il piacere, ed a fuggire il dolore. Ogni piccola riflessione deve perciò far conoscere a ciascun diloro ciocche deve ad esseri sensibili formati ed organizzati come lui. Ogni uomo dovrebbe dire a se stesso. *Io son uomo, e gli uomini che mi circondano sono esseri come me; io son sensibile, e tutto mi dimostra che gli altri sono ugualmente sensibili; io cerco sempre il piacere, ed odio il dolore; dunque esseri simili devono avere lo stesso desiderio e lo stesso timore. Io odio quelli che mi fanno male, ed amo quelli che contribuiscono alla mia felicità, stimo quelli che mi procurano un' esistenza piacevole, e son pronto a tutto fare per essi; dunque per essere carito, stimato, e considerato dagli esseri simili a me, io devo amare, stimare considerare, e contribuire al ben' essere, ed all' utilità di tutt' i miei associati.* Ecco il gran principio della Morale Universale per tutt' i tempi e per tutt' i luoghi. *Fate agli altri quel che volete che gli altri facciano a voi.* Sù queste semplici riflessioni è fondata la vera

Mo-

Morale. Esamini l'uomo ciocche egli è, e ciocche desidera, e troverà subito ciocche deve fare per meritare l'amore e la stima de suoi simili. Tutto si riduce ad esser virtuoso.

La *virtù* è una disposizione continua, e permanente di contribuire alla felicità costante degli esseri coi quali viviamo in Società. Questa disposizione non può essere solidamente fondata che sull' esperienza, la riflessione e la ragione, col di cui ajuto noi conosciamo ed i nostri veri interessi e gl' interessi di quelli coi quali siamo associati. Senza sperienza noi operiamo a caso e senza regola, confondiamo spesso il bene ed il male, e molte volte credendo far il bene, possiamo nuocere a noi ed agli altri. La virtù non consiste nel procurare agli uomini piaceri frivoli e passaggeri seguiti da pentimento e dolore, e nel favorire gli uomini ne' loro vizj, ne' loro pregiudizj, e nelle loro false opinioni; la virtù deve essere illuminata, savia, e constante nel procurare la felicità de nostri simili. *Discenda est virtus, ars est bonum fieri.*

La virtù ricompensa se stessa, cioè ogni uomo che la prattica è fatto per godere della stima, della tenerezza, della considerazione necessariamente unita ad una condotta unisona al ben' essere della Società. Alcuni han dipinto la virtù come una pena, come un sacrificio continuo de nostri interessi, de nostri piaceri, e de nostri desiderj i più cari; ma ciò è falso. La virtù non ci ordina di rinunciare al piacere, ci dice soltanto di sceglierlo, e goderne con moderazione, ella non ci proibisce di godere de beni della natura, ma ci consiglia a non abusar-

ne per noſtro vantagio. La vera virtù non conſiſte a rinunciare all' amore di ſe, ai piaceri della natura, ed a diſprezzare gli oggetti che l' uomo deſidera; al contrario ella ama tutto ciò, e ſoltanto preſcrive di fare tutto quello che puol procurarci con vie ſicure la ſtima, l' affezzione, e la conſiderazione de noſtri ſimili. Deſiderate voi l' affezzione de' voſtri concittadini? fate bene, e l' otterrete. La Gloria è l' oggetto de' voſtri voti? Ella non puo' eſſere che il premio delle voſtre azioni generalmente utili alla Società. La voſtra ambizione chiede il potere? Qual più dolce impero di quello che vi faranno acquiſtare ſu i voſtri ſimili li voſtri benefici? Se deſiderate il contento interno di voi ſteſſo, la virtù ſola puole procurarvelo; e quand' anche l' ingiuſtizia degli uomini vi privaſſe degli omaggi che voi avrete meritato, la virtù vi darà il giuſto dritto di applaudirvi, ed il voſtro onore ſervirà a conſolarvi.

L' *onore vero* è il dritto che la virtù ci dà alla ſtima de' noſtri ſimili. Non v' è onore ſenza virtù. Il *merito* è la riunione delle qualità utili alla ſocietà. La vera gloria non può eſſere agli occhi d' un' eſſere ragionevole, che la riconoſcenza publica, l' ammirazione generale eccitata dalle azioni, dalle diſpoſizioni, e dai talenti univerſalmente utili alla Società. L' autorità legitima non può avere altra baſe che il bene che produce. Quando la Società dominata dall'ignoranza ſi rende inſenſibile al me-

ri-

rito, quad' il Governo invece d'eccitare i Cittadini ad occuparsi del publico bene mostra disprezzo per la virtù, ed indifferenza per i talenti, quando si accorda la superiorità alla vanità, all' orgoglio, e ad alcune puerili distinzioni, da cui non risulta alcun bene per la società; allora uno stato non tarda ad esser punito della sua ingiustizia, e della sua follìa. Le virtù, e li talenti necessari all' ordine, all' armonia ed ai progressi della società scomparisconо, si rompono i legami della società, l' interesse particolare fa obliare il generale, e tutto tende alla sua distruzzione.

Non v' è società che non abbi bisogno della virtù per conservarsi, e per godere de' benefici della natura; non vi è famiglia, che non trovi nella virtù la dolcezza, la consolazione, e la contentezza; e non vi è individuo che non abbia il più grande interesse a provare gli effetti della virtù, ed a farli provare agli altri. In mezzo alla società la più sregolata, l' uom onesto spesso forzato a gemere della publica depravazione, di cui egli è la vittima, si consola rientrando in se stesso, e si applaudisce di trovare nel suo cuore una gioja pura, un solido contento, ed il dritto di pretendere alla stima, ed alla tenerezza di quelli che lo circondano. Ecco ciocche chiamasi il riposo della buona coscienza.

La *Coscienza* non è altro che un sentimento di piacere, o di dolore che nasce dagli effetti che producono le nostre azioni, su i nostri simili, e per reazione su di noi stessi. Ella è una disposizione che si acquista. L' uomo nascendo

non ha ne buona, ne cattiva coſcienza. Ognun ha in venerazione le opinioni e li coſtumi approvati e ricevuti dalla ſocietà in cui è nato. Vi biſogna una grand'eſperienza, una conoſcenza perfetta della verità, una ragione coltivata, ed una buona educazione per conoſcere gli effetti che le cauſe poſſono produrre su degli altri e sù di noi, per avere in ſomma una coſcienza illuminata. Il maggior numero degli uomini ha una coſcienza erronea, cioè giudica d'una maniera poco conforme alla natura delle coſe, ed alla verità; ciò avviene dalle idee, e dalle opinioni falſe che ci ſiamo formate, o che abbiamo ricevute dagli altri. Molti fanno il male e commettono delitti con coſcienza tranquilla, perchè la di loro coſcienza è adulterata dai pregiudizj; è falſa.

Non vi è vizio che non perdi la ſua difformità quando è approvato dalla Società in cui viviamo; il delitto ſteſſo diviene nobile col gran numero e coll'autorità de' colpevoli. Niuno arroſſiſce dell'Adulterio, o della depravazione de' coſtumi preſſo una Nazione corrotta, e non v'è Cortigiano che ſoſpetti neppure le ſue baſſezze, e le ſue viltà. Se sì riflette un poco, ſi vedrà che vi ſono dapertutto uomini ingiuſti, crudeli, ſcellerati, la di cui coſcienza non li rimprovera affatto le loro ingiuſtizie, e le loro crudeltà. Quanti ricchi, a chi la coſcienza nulla rimprovera delle ricchezze acquiſtate a ſpeſe de' loro Cittadini? Quanti ſelvaggi che ſi credono obligati di far morire i loro Parenti; ſubito che la vecchiaja o le malattie gli hanno reſi inutili? Quanti pieni d'un falſo Zelo, ſenza

pie-

pietà procurano d' esterminare tutti quelli che non hanno le stesse loro opinioni? Il Tribunale dell'Inquisizione esiste ancora, e non ha molto, in Spagna ed in Portogallo alla presenza de' propi Sovrani si celebrava il crudele, barbaro, e sanguinario Spettacolo degli *Auto da fè*. Tutto ciò avviene dall' esser questi delitti, e questi vizj approvati o tolerati dall'opinione generale, o pure dal non essere repressi dalle leggi. La coscienza nulla rimprovera a tali uomini, e tutti impunemente si abbandonano alli vizi ed ai delitti senza vergogna, senza rimorso, e senza pentimento.

La *vergogna* è un sentimento doloroso eccitato in noi dall'idea del disprezzo che per le nostre azioni abbiamo meritato da' nostri simili. Il *rimorso* è il timore che produce in noi l'idea che le nostre azioni sono capaci di tirarci addosso l' odio, o il risentimento degli altri. Il *pentimento* è un dolore interno d' aver fatto qualche cosa che porta conseguenze dolorose e pericolose per noi stessi. Gli uomini non hanno ne vergogna, ne rimorso, ne pentimento delle azioni che vedono autorizate dall' esempio, tolerate o permesse dalle leggi, e praticate dal maggior numero. Un Despota continuamente applaudito dagli adulatori che lo circondano non ha vergogna del male che fa a suoi sudditi. Un Fanatico gioisce delle stragi, e dei torbidi che il suo falso Zelo produce nella Società. Le riflessioni profondi e seguite su i rapporti immutabili, e su i doveri morali dell' uomo, sono quelle che possono illuminare la coscienza, e mostrarci cioche dobbiamo fare

o evi-

o evitare indipendentemente dalle falſe opinioni che troviamo ſtabilite. Ma la coſcienza non parla che a coloro che rientrano in loro ſteſſi, che ragionano ſulle diloro azioni, e ne' quali una conveniente educazione ha fatto naſcere il deſiderio, l' intereſſe di piacere, ed il timore di farſi diſprezzare e odiare. Un' eſſere così modificato diviene capace di giudicarſi, egli ſente la vergogna, il rimorſo ed il pentimento ogni volta che fà il male, ſi oſſerva, e ſi corrige per timore di provare ancora queſti ſentimenti doloroſi, che l' obligano ſpeſſo à deteſtare ſe ſteſſo, perchè allora ſi vede con quelli ſteſſi occhi coi quali è veduto dagli altri. La Coſcienza dunque, non è una qualità innata, come molti han creduto, ella non può eſſere che il frutto dell' eſperienza, della ragione, della rifleſſione, dell' attenzione alle ſue azioni, e dal prevedere l' influenza che le medeſime poſſono avere ſu i noſtri ſimili, e per reazione sù di noi ancora.

La buona coſcienza è la ricompenza della virtù, conſiſte nella ſicurezza, che le noſtre azioni devono procurarci gli applauſi, la ſtima e l' affezione degli eſſeri coi quali viviamo. Allora abbiamo dritto d' eſſer contenti di noi, quando abbiamo la certezza che gli altri lo ſono, o hanno motivo di eſſerlo. Ecco ciocche coſtituiſce la vera beatitudine, il ripoſo della buona coſcienza, e la tranquillità dell' anima che l' uomo deſidera continuamente, e verſo la quale deve guidarlo la Morale. Il ſommo bene non è altro che la buona coſcienza, e la virtù ſola è capace di procurarcelo.

Que-

Queſte rifleſſioni poche in vero, ma proporzionate al tempo, al luogo ed alle circoſtanze fanno conoſcere quali ſono i principj fondamentali della più utile e più neceſſaria delle ſcienze, quella cioè che ſerve di guida e di norma alle noſtre azioni in tutti i diverſi poſſibili ſtati dell' uomo. Non ſi può conoſcere il bello d' un' arte o Scienza qualunque ſenza prima ſapere il fine che ſi propone, ed i mezzi che impiega per ottenerlo, mezzi che devono ſempre eſſer relativi alli ſuoi principj eſſenziali, li quali per rapporto alla Morale, biſogna trovarli nella natura dell' uomo, cioè nella unione delle proprietà e qualità che lo coſtituiſcono tal qual' è.

Le caratteriſtiche del bello Morale ugualmente che d'ogni altra ſorte di bello, ſenza ripetere quanto abbiamo eſpoſto nella corſo di queſt' opera, ſono le ſteſſe più volte eſaminate, l' Unità cioè, la varietà, e l'eſpreſſione. L' Unità è la concorrenza di tutte le facoltà al fine che l' uomo ſi propone in quella data azione. La varietà è fondata nel numero delle combinazioni, delle rifleſſioni neceſſarie, originate dallo ſteſſo fine, per produrre quella data azione relativa a quel che ſi tratta. L' Eſpreſſione finalmente conſiſte nel moſtrare una certa premura, nell' eſſer animato da una forte paſſione, nell' impiegare tutte le ſue forze per ottenere il fine che l' azione ſi propone. In una battaglia il Generale che ſi propone? vincere l' inimico. Per ciò ottenere biſogna che diſponga la poſizione della ſua armata, che ſitui li diverſi corpi che la compogono che comunichi ai

loro

loro capi le istruzioni necessarie, tutto relativo alla situazione, alle circostanze, al numero de' suoi combattenti, alle forze dell' inimico ec. ecco l' unità. Il numero delle combinazioni necessarie, de movimenti, delle diverse azioni tutte cospiranti allo stesso fine forma la varietà. Il desiderio che si ha di vincere, la passione viva della Gloria da cui dev' essere animato non meno il Generale che tutta l' armata, li sforzi che devono fare per ottenere un tal fine forma l' espressione dell' azione.

A misura che in un' azione si unisce maggior unità, varietà ed espressione, più è bella perchè più sensazioni ci eccita vive forti e dilettevoli, e perchè più adempie il suo fine. La condotta dell' uomo nella vita civile dicesi bella, quando è uniforme e concorda colla sua età col suo stato, colla sua condizione, e col rango che occupa nella società. Quando vediamo un Vecchio colle sue azioni divenir giovine, un Magistrato fare il petit-maitre, una Madre di famiglia imitare la condotta d' una Cortigiana, ci dispiace, la condotta di questi tali ci sembra brutta e deforme, perche contraria allo stato, all' età, ed alla condizione, alle quali cose devonsi rapportare tutte le azioni dell' uomo savio, e prudente.

In tutte le istituzioni dell' uomo, che formano l' oggetto del bello artificiale, vi è una qualità, una caratteristica essenziale per ogni classe, alla quale più particolarmente si devono rapportare le caratteristiche del bello Universale, l' Unità cioè la Varietà e l' Espressione. Nel bello Intellettuale, che si occupa delle

scien-

ſcienze, abbiamo oſſervato, che il fine delle ſcienze eſſendo l' iſtruzione, lo ſcopo principale delle loro ricerche è il *vero*. Nelle belle arti, che ſi propongono dilettarci, e darci piacere, la caratteriſtica principale è *l' intereſſe*; per muoverci, per agitarci biſogna intereſſarci. Nel bello Morale queſta caratteriſtica principale è l' *utile*. Il fine principale della ſocietà eſſendo la felicità, e 'l ben eſſere di tutt' i componenti; lo ſcopo principale cui devono diriggerſi le azioni dell' uomo ne' ſuoi diverſi ſtati non può eſſere che l' utile, e l vantaggio proprio unito a quello dalla maggir parte. Allora dunque ſarà bella un' azione, un ſentimento, una paſſione ec., quando procurando la felicità dell' individuo, coopera ancora all' utile publico. L' Unità, la Varietà, l' Eſpreſſione riunite all' utilità coſtituiſcono l' eſſenza del bello morale.

Similmente paſſando dal piccolo al grande, e dall' individuo alla ſocietà intera, ed a quelli, che la rappreſentano. La Legislazione, la Coſtituzione, la forma del Governo, l' Amminiſtrazione del tutto, e de' diverſi dipartimenti d' uno ſtato qualunque, allora ſarà bella, quando nella ſua compoſizione, l' Unità la Varietà e l' Eſpreſſione delle diverſe parti ſi rapportano all' utilità, al ben'eſſere della maggior parte, perche queſto è il fine della ſocietà. *Salus Populi ſuprema lex eſto.*

Le leggi non poſſono avere altro ſcopo, che il ben'eſſere della maggior parte. I Cittadini ſono tutti uguali, e tutti ugualmente devono godere de' vantaggi della ſocietà, e portarne il

pe-

peſo. Ogni privilegio, ogni eſenzione è un' abuſo, che porta ſeco mille cattive conſequenze. Il ſovrano e uno, e la ſovranità è indiviſibile; e pure quante aſſurdità non ſi ſono dette da ſei ſecoli in quà per legitimare la maggiore delle uſurpazioni ch'eſiſta nella maggior parte delle ſocietà politiche dell'Europa? come ſe poteſſe eſiſtere altra poteſtà fuori di quella, che accorda la nazione al proprio ſovrano! Ogni diſtinzione, che derivi da altro, che dalla virtù, e dai talenti è ingiuſta, contraria ai dritti dell' uomo, ed all' intereſſe della ſocietà, la quale deve ſtimare l' uomo a proporzione dell' utile maggiore, che apporta alla ſocietà, di cui è membro.

L' *Iſtinto morale* è la facoltà di giudicare con prontezza ſenza eſitare della qualità delle azioni umane. Queſto iſtinto ſi deve all' abito acquiſtato col frequente eſercizio. Noi proviamo un pronto ſentimento di ſtima, d' ammirazione, d'amore per le azioni virtuoſe, e di orrore per le vizioſe, di cui conoſciamo ad un colpo d' occhio il fine, e la tendenza. La prontezza, colla quale dalle perſone illuminate ſi eſercita queſto iſtinto morale, ha fatto credere a molti, che queſta facoltà era innata; ma ſe ſi rifletta, ſi conoſcerà, ch' è prodotta dalla rifleſſione, dall' abito, e dalla coltura della ragione. Nella morale, come nelle belle arti il *guſto* per ben giudicare delle azioni degli uomini è una facoltà acquiſtata coll' eſercizio. Nella maggior parte è nulla. L' uomo ſenza cultura, il ſelvaggio, l' uomo del popolo non hanno ne l' iſtinto, ne il guſto morale di cui noi

noi parliamo, al contrario ordinariamente giudicano male. La moltitudine ammira qualche volta i più gran delitti, le ingiuſtizie, e le violenze le più atroci. La riflessione ſola, e l' uſo della noſtra ragione c' impara a giudicare ſanamente, e prontamente della bellezza, e della deformità delle azioni umane.

Quanto abbiamo detto, fà conoſcere l' importanza d' una buona educazione. Queſta ſola può formare eſſeri ragionevoli, virtuoſi, e capaci di rendere felici loro ſteſſi, e di contribuire alla felicità degli altri. Se fin dall' infanzia ſi moſtraſſe l' idea della virtù unita a quella della felicità, del piacere, della ſtima, e delle venerazione; ſe funeſti eſempj non ſmentiſſero queſt' aſſociazione d' idee, ſi potrebbe ſperare che un ragazzo educato in queſta maniera, diveniſſe uomo oneſto, e cittadino ſtimabile. Ma quando dalla più tenera età coll' eſempio de' ſuoi parenti, e de ſuoi maeſtri egli ſi avvezza ad accoppiare l' idea della felicità alla moda, al denaro, alla naſcita, alla Corte, alla vanità ec., fà poi meraviglia che un uomo così educato ſia un' uomo vano, folle, orgoglioſo, avaro ed ambizioſo?

L' educazione fà l' uomo, e la buona educazione deve avere per baſe i coſtumi. Li coſtumi rendono amabili le donne, e virtuoſi gli uomini, e ſenza di eſſi l' uomo diventa un' eſſere degradato. Coſtumi! Queſto è il ſolo fondo capace di produrre le buone leggi. Le cognizioni ſolide, la verità, lo ſviluppo della ragione, coſe tutte che concorrono a formare la felicità, non poſſono trovarſi preſſo un nazio-

zione, che non ha costumi. Le buone leggi puniscono li delitti, li costumi li prevengono. Sotto l' impero de' costumi gli uomini mostrano elevazione ne' loro sentimenti, diffidenza pe' loro lumi, decenza, e semplicità nelle loro azioni. Ma in tutti gli stati i costumi del popolo e della nazione intera sono sempre conformi a que' de' loro Capi.

I costumi non si trovano là dove regna la Superstizione, e con essa tutt' i vizj, ed i mali che affliggono l' umanità. La storia de' secoli, e delle Nazioni abastanza lo dimostra. Non vi può esser bene per l' umanità fino a che questa pianta velenosa non sia interamente sradicata da sopra il Globo. E perciò di quanto non siam debitori a que' virtuosi Sovrani, li quali a costo della diloro tranquillità, e delle diloro pace si sforzano formare i costumi de' loro sudditi, illuminarli sù i loro veri interessi, e perfezionare la diloro ragione? Nonne dubitiamo, la superstizione e la Tirannia sono due fedeli Alleati, che si difendono, e si sostengono l' un l' altro, ed ambidue si propongono l' oppressione dell' uomo. Quand' io veggo un Principe occupato ad illuminare i suoi sudditi, a cacciare l' errore dai suoi stati, ed a proteggervi la santa verità, quando l' osservo pieno di coraggio avvilire, deprimere, e distruggere il Fanatismo, allora esclamo: Questo è il Padre de' suoi popoli, e non il despota, poiche se lo fosse, proteggerebbe la superstizione la quale, purche abbia la sua parte del sanque de' popoli; grida alla nazioni,

ob-

obbedite a chi vi governa, tanto se vi opprime, quanto se vi benefica.

Dopo averti accennato sensibile e savio lettore li principj essenziali della vera morale da' quali deriva il bello morale; vuoi tu conoscerlo colla tua propria ragione, e verificare colla tua sperienza quanto è vero che la felicità, e l' infelicità, le virtù ed i vizi, il lustro e l' avvilimento delle nazioni dipendono dai sovrani che le governano, vattene nell' Attica dell' Italia, colà osserverai un popolo felice sotto le leggi del più, savio, e del più virtuoso de' Principi.

Leopoldo regna sopra i suoi sudditi come un padre in mezzo a suoi figli. Li suoi pensieri, le sue azioni, le sue occupazioni sono continuamente dirette alla felicità del suo popolo. Persuaso della gran verità, che le leggi sono un argine impotente contro le passioni, la prima sua cura è stata di formare i costumi della Toscana. Egli già gode del frutto delle sue fatiche. I delitti vi sono più rari che altrove senza paragone, e questi delitti altroci che fanno fremere l' umanità co' comuni in altre contrade dell' Italia, nella Toscana sono sconosciuti.

Leggi savie sono venute in soccorso per coadjuvare, e conservare i costumi. Il codice criminale della Toscana che basta solo a rendere immortale questo gran Principe, merita essere il codice di tutte le nazioni. La tortura, la pena di morte, tutti questi prodotti de' secoli di tenebre e di babarie sono stati aboliti, e soppressi. Le leggi civili sono state simplifica-

te, la giuſtizia, ed i dritti dell' uomo hanno preſeduto alla loro riforma. La vita, e la libertà dell'infelice debitore non è più a diſpoſizione del duro creditore. Si eſclama da un ſecolo in tutt' Europa contro i maggiorati, i fedecommeſſi e le primogeniture. La Toſcana, o per dir meglio Leopoldo è il primo che ha diſtrutto ne ſuoi ſtati queſte ingiuſte, odioſe, e tiranniche prerogative. La ſua attenzione ſi è inoltrata fin nelle prigioni. In eſſere regna l' umanità, la nettezza, e la giuſtizia.

In Toſcana non ſi conoſcono più privileggi, eſenzioni, dritti proibitivi, ed altri oneroſi impedimenti che negli altri ſtati opprimono tutti gli altri ceti per favorirne un ſolo, il meno utile, ed il più nocevole. Tutto è libero, arti, induſtria commercio, e talento. Ogni Cittadino può fare tutto quello che vuole, e che sà fare.

Le impoſizioni non neceſſarie, e dannoſe ſono ſtate ſoppreſſe, e quelle che ſono rimaſte ſono diſtribuite con eguaglianza, e percepite con dolcezza. Tutti pagano proporzionatamente a quel che poſſeggono. Con una operazione quanto ſemplice, altrettanto bella, ha ultimamente abolito un debito publico di dodeci milioni di ſcudi ſenza gravare d' un ſoldo i ſuoi ſudditi.

Le arti e le manifatture ſono protette, ed il commercio interno ed eſterno vi fiorisce, perche il Gran Duca ha tolto tutti quelli oſtacoli che negli altri ſtati ſi oppongono a farlo proſperare. Non v' è paeſe in Europa che abbia ſtrade così belle, e così ben tenute come la Toſcana. Gli Appennini per lo avanti impratti-

ticabili ſono ſtati ſpianati, ed offrono una libera comunicazione col Modeneſe, e colla Romagna. Opere tutte coſtrutte a ſpeſe del Sovrano, e ſoltanto eſeguibili in uno ſtato il di cui Principe occupato della proſperità della nazione, ſenza faſto, ſenza corte, e ſenza luſſo impiega i ſuoi teſori non già a mantenere una truppa d'uomini vili *ſenza onore* o *ſenza umore*, ma per procurare in ogni momento il ben' eſſere della nazione, per proteggere ed incoraggiare il merito, e per ſoccorrere i biſognoſi. Gli Oſpedali di Firenze, Piſa, e di altri luoghi della Toſcana raſſomigliano a tante Reggie. L'ordine, l'eſattezza, l'umanità aſſiſtono tanti infelici, che con lagrime di contento benedicono l'amoroſo padre, il di loro Sovrano, la dicui anima ſenſibile, ſi moſtra ſpeſſo in queſti luoghi di dolore, e comunica i ſuoi ſentimenti a tutti quelli, che ſono deſtinati al governo di queſti veri luoghi pii.

Il luſſo, cauſa principale della maggior parte de' vizj, e de delitti preſſo le nazioni civilizate, e della perdita de' coſtumi, il luſſo vive lontano dalla Toſcana, non già con leggi ſontuarie, o proibizioni, ma coll'eſempio del Sovrano, e di tutta la ſua Real Famiglia, e colla ſtima che dimoſtra alla ſemplicità. La ſua caſa, aſilo di tutte le virtù è aperta dalla mattina alla ſera, in Città ed in campagna ad ogni ceto di perſone. Egli ſente tutti, ragiona con tutti, e conſola tutti. Il povero come il ricco, il contadino come il nobile hanno ugual, e libero acceſſo alla ſua preſenza. Io non conoſco, che due claſſi di perſone ne' miei ſta-

ti (queſt'è il ſuo detto). Li Cittadini oneſti, virtuoſi ed utili alla ſocietà, e li cittadini oziosi, pernicioſi e vizioſi. Dallo ſpuntar del Sole fino al ſuo tramontare egli non ſi occupa che del governo. Le caccie, li ſpettacoli, il gioco, i divertimenti d'ogni ſorte che formano l' ordinaria occupazione de' Sovrani; nel Gran-Duca ſono riuniti in una ſola, a rendere cioè felici i ſuoi ſudditi. E queſto Principe non regna ſul modo intero?

Le ſue virtù, i ſuoi talenti, la ſua vigilanza devono influire, come influiſcono ſopra tutto lo ſtato, ſopra gli Magiſtrati, e gl' impiegati d'ogni ſorte. L'amminiſtrazione del tutto, e delle diverſe parti è eſatta, una, e piena di attività, come dev'eſſerla in uno ſtato in cui i Miniſtri non ſono altro che i ſegretarj del Sovrano. La giuſtizia vi è amminiſtrata con prontezza, e con eſattezza. Le leggi ſi eſeguono, e ſi eſeguono per tutti egualmente. Una ſicurezza ſenza eſempio di notte e di giorno, in campagna, ed in Città. Tutti adempiono ai loro doveri in publico ed in ſecreto, perche ſon ſicuri che il Sovrano sà tutto, il bene ed il male che fanno. Il ſuo ſpirito di umanità ſi comunica a tutte le claſſi. Il viaggiatore che arriva alle frontiere della Toſcana non trova una truppa inſolente di sbirri che lo veſſano, e nel tempo ſteſſo defraudano il Governo che li mantiene; egli trova da per tutto una dolcezza di coſtumi, una gentilezza di maniere, che incanta e ſorprende. Nelle Oſterie è ſervito, aſſiſtito, ed oneſtamente trattato. Li Miniſtri ſteſſi della religione in Toſcana ſi mo-

moſtrano meno duri e più conſeguenti che altrove.

Il Gran Duca non ha truppe, egli le ha ſoppreſſe, conſervandone, quante ſono neceſſarie a rappreſentare la Maeſtà del Trono. A che ſervirebbero? E' una follìa per quei Principi, che per la ſituazione politica de loro ſtati non entrando nella bilangia dell' equilibrio d' Europa, ſenza neceſſità tengono truppe e preſentano nella più profonda pace l' inutile ſpettacolo della guerra. Opprimono la nazione con dazj ed impoſizioni ſenza alcun utile, e vantaggio. Leopoldo ha diretto le ſue mire ad una conquiſta più glorioſa, al cuore de ſuoi ſudditi, e le ſue virtù gliel' hanno reſa facile. Le fortezze ſono ſtate diſtrutte, e ſmantellate, e 'l Cittadino di Siena benedicendo il Cielo d' avergli dato per Sovrano un Padre và a paſſeggiare, ed a deliziarſi in un luogo deſtinato ad incuterli timore, e tenerlo in ſervitù.

Ma l' Invidia, la geloſia, il vizio punito, l' ozio l' orgoglio e la vanità avviliti, la ſuperſtizione incatenata di che non ſono capaci per deprimere la virtù la più pura? Il Gran Duca è un avaro, per cui ha impoverita la Toſcana. Mantiene una quantità di ſpie, e la nazione reſta avvilita e priva di libertà. Riſpetta poco la nobiltà, e non teme i Preti. Eſaminiamo la forza e la verità di queſte aſſertive ſmaltite da coloro che ſe aveſſero taciuto, avrebbero meno fatto conoſcere la malignità del loro cuore, e la piccola eſtenzione del loro Spirito.

Il Gran Duca è un avaro con i cortigiani. Nel ſuo bilancio manca l' articolo delle penſioni.

Ma

Ma dove è quell' uomo ſavio e ragionevole, che dopo aver dato un ſguardo all' eſtenzione della Toſcana, alla ſua popolazione, ed alla ſomma delle contribuzioni, e dopo avere maturamente eſaminato le opere pubbliche fatte dal Gran Leopoldo, li ſoccorſi d' ogni ſorte che profonde agli miſerabili, e biſognoſi, gl' incoraggimenti che dà alle arti ed alle ſcienze, ardirà dire che il Gran Duca è un avaro? In qual Regno d' Europa ſi trovano le belle ſtrade della Toſcana, gli oſpedali di Firenze, di Piſa e di Siena che raſſomigliano a tante Reggie? Dov' è quella capitale come Firenze, che rinchiude nel ſeno gli ajuti neceſſarj per la coltura delle arti e ſcienze tutte? Accademie, Orto Botanico, Specula, Gabinetto di ſtoria naturale che diretto da uno de' più valenti uomini del ſecolo, non ha l' uguale nell' Europa. Egli premia i talenti utili, dovunque dal caſo ſituati. Ricompenſa il merito, qualunque ſia la ſua condizione. Avanti il ſuo Regno per andare da Firenze a Livorno v' era il gran inconveniente di dover traverſare il Luccheſe. Non ſi poteva in ogni ſtagione dell' anno navigare per l' Arno a Livorno. La Toſcana circondata dagli erti Appennini comunicava ſoltanto col Bologneſe. Tutto è fatto ſott' il fortunato regno d' un Principe ſavio, ed illuminato. Quando ſi oſſervano le due nuove ſtrade che aprono la comunicazione tra la Toſcana e 'l Modeneſe, e di là nel reſto della Lombardia, e tra la Toſcana e la Romagna facilitando il commercio tra il Mediterraneo e l' Adriatico, l' imaginazione eſtatica non ſa comprendere come il

So-

Sovrano d'un piccolo ſtato con ſi piccoli mezzi abbia potuto tanto oprare. La ſua intelligenza, la ſua vigilanza, e l'eſattezza con cui è ſervito ſpiegano queſto raro fenomeno. Queſto è il Principe avaro!

La Toſcana è povera agli occhi d'un' oſſervatore ignorante, che giudica della ricchezza d'un paeſe dal luſſo che ſcorge nella Capitale e nella claſſe inutile della Società. Ma non è queſto quel che forma la nazione. Si camini la Toſcana, e ſi dica poi ſe vi è paeſe in Europa, in cui il contadino, l'artiere e 'l manifatturiere vive con più comodo. In un paeſe povero non fioriſce l'agricoltura, e la Toſcana non oſtante l'ingratitudine del ſuo ſuolo preſenta l'aſpetto d'un giardino ben coltivato, i di cui abitanti ſono felici quanto mai poſſono eſſerlo. Se alcune cauſe politiche ſi oppongono ancora ad eſtirpare la mendicità protetta per fini ſecondarj della ſuperſtizione, ſe i pregiudizi dominanti hanno impedito al gran Leopoldo d'adoperare i rimedj opportuni, ciò non oſtante relativamente agli altri ſtati d'Italia meglio trattati dalla natura, la Toſcana offre minor numero aſſai di mendicanti. Queſti ſono fatti che ſi manifeſtano a chiunque ha occhi e ragione, e ſi procura il piacere di viſitare la più bella contrada dell'Italia.

Il Gran Duca ha molte ſpie. E che importa al Cittadino che il ſuo Sovrano invigili ſulla ſua condotta, quando è uniforme alle leggi, al buon coſtume, ed ai doveri d'un'anima oneſta? Tanto meglio per lui, il Sovrano lo diſtinguerà, lo ſtimerà, e nelle occaſioni profite-

te-

terà della ſua probità. Il Cittadino diſoneſto, il ſeduttore, l'ozioſo, l'ippocrita, il vizio in ſomma teme d'eſſere vegliato; egli vuol naſconderſi, ſicuro d'incorrere l'indignazione del Sovrano quando ſarà manifeſta la ſua condotta. Il ſolo paeſe dall'Italia, in cui è permeſſo ſcrivere, e penſare con libertà, è la Toſcana. Il Gran Duca ama il ſuo popolo, deſidera che ſia virtuoſo; acciò poſſi eſſere felice. Le ſue caſe, le ſue ville, le ſue delizie, Boboli, Poggio Imperiale, le Caſcine ſono continuamente aperte ad ogni ceto di perſone; ſpeſſo egli vi ſi trova con i ſuoi amabili figli ſenza oſtentazione, ſenza faſto, ſenza guardie, e ſenza cortigiani; accreſce la gioja de' ſuoi ſudditi, ed egli gode del maggior piacere, di cui poſſa godere un Sovrano, l'amore del popolo che governa.

A torto i nobili ſi lagnano di non eſſere ſtimati. Egli ſi è eſpreſſo chiaramente. Ama e ſtima gli uomini a proporzione che ſono virtuoſi ed utili alla Società. Senza virtù, e ſenza talenti qual dritto ha un uomo agli occhi d'una ragione illuminata, e ſgombra da pregiudizi d'eſſer ſtimato, più degli altri?

Leopoldo non teme i Preti, perche ama Dio, e gli uomini per conſeguenza. Odia la ſuperſtizione, perche è pieno d'umanità; vorrebbe diſtruggerla, perche vorrebbe rendere felice l'uomo; è perſuaſo che la vera religione mai potrà cooperare alla felicità dell'umanità finche reſta alterata e corrotta dalla ſuperſtizione. Egli puol dire, come Solone agli Atenieſi, ho fatto quanto di meglio le circoſtan-

ſtanze , i pregiudizi , le opinioni , e la ſituazione politica de' miei ſtati mi ha permeſſo , ma non quanto avrei voluto . Il tempo farà il reſto . Sto elevando i miei figli in maniera che m' imiteranno . Con Locke , con Montesquieu , con Condillac alla mano conoſcono l'uomo e ſapranno governarlo . Col mio eſempio , perſuaſi che la loro felicità dipenderà da quella de' popoli che regeranno , ſi occuperanno interamente di queſto gran fine , e mi procuranno il ſommo contento delle benedizioni delle generazioni future , come giuſtamente godo della preſente .

Principe illuſtre e grande non per l'eſtenzione de' tuoi ſtati e per il numero de' tuoi ſudditi , ma grande per il tuo ſapere , grande per le tue virtù , e più grande per queſto nobile e ſublime deſiderio che ti anima di rendere felice l' uomo . Tu ſarai ſempre l' idolo del mio cuore , e di tutti gli uomini ſenſibili , che conoſcono il meritó della virtù . Il tuo nome immortale e caro come quello di Tito , di Marco Aurelio , di Giuliano , e d' Errico IV. paſſerà ai ſecoli ed alle nazioni . Sarai l' eſempio de' Rè , ed il modello de' Principi che intenderanno i loro veri intereſſi . Tu vivrai nella memoria de tuoi felici ſudditi , come un buon padre vive dopo morto in mezzo alla ſua famiglia ; ed i tuoi nemici , che ſono i nemici dell' uomo e della virtù condannati dai loro vizi al diſprezzo , all' infamia , all' obbrobrio , ed all' odio degli uomini e dei tempi vivranno infelici , e moriranno diſperati .

La Toſcana piange la perdita , del ſuo Padre

dre (a). Il Gran Leopoldo è andato a ſederſi ſul trono de ſuoi Avi per la immatura morte dell' Imperadore Giuſep. II., di queſto Priacipe ſavio, illuminato, virtuoſo, grande, e ſfortunato, di cui l' unico difetto è ſtato, l' aver voluto con troppa fretta liberare l' uomo dai mali che l' opprimono, e dai pregiudizi e falze opinioni che lo dominano, per procurarſi vivente il gran piacere di vedere regnare colla virtù la ragione e la Filoſofia. Si eſaminino le ſue leggi, le ſue riforme, e le ſue iſtituzioni. Spirano da per tutto la più pura virtù unita alla più grande ſaviezza. Penetriamoci delle ſue vaſte mire, e vedremo che non tendevano ad altro che a diſtruggere queſto Gotico edificio di leggi, di uſi, di coſtumi, e di opinioni, coſtrutto ne' ſecoli d' ignoranza e di barbarie, quando il cittadino e l' uomo erano oppreſſi ſott' il giogo del diſpotiſmo, e della ſuperſtizione: Egli voleva rendere l' uomo libero, ragionevole, ſavio, e felice, deſiderava che il tutto, e le diverſe parti che lo compongono non dovevano coſpirare, che al vero fine della ſocietà, al ben' eſſere cioè della maggior parte. Egli era religioſo, e pio. Ed in che altro conſiſte la religione ſe non nell' amore de' ſuoi ſimili? La ſua vita è ſtata una continua pratica delle virtù le più pure, attivo, vigilante, indefeſſo, pieno di ſenſibilità, lontano da ogni oſtentazione, faſto e grandezza

(a) *Queſt' opera era ſott' al torchio quando è ſucceſſa la morte dell Imperadore Giuſep. II.*

ſtanze , i pregiudizi , le opinioni , e la ſituazione politica de' miei ſtati mi ha permeſſo , ma non quanto avrei voluto . Il tempo farà il reſto . Sto elevando i miei figli in maniera che m'imiteranno . Con Locke , con Montesquieu , con Condillac alla mano conoſcono l'uomo e ſapranno governarlo . Col mio eſempio , perſuaſi che la loro felicità dipenderà da quella de' popoli che regeranno , ſi occuperanno interamente di queſto gran fine , e mi procuranno il ſommo contento delle benedizioni delle generazioni future , come giuſtamente godo della preſente .

Principe illuſtre e grande non per l' eſtenzione de' tuoi ſtati e per il numero de' tuoi ſudditi , ma grande per il tuo ſapere , grande per le tue virtù , e più grande per queſto nobile e ſublime deſiderio che ti anima di rendere felice l' uomo . Tu ſarai ſempre l' idolo del mio cuore , e di tutti gli uomini ſenſibili , che conoſcono il merito della virtù . Il tuo nome immortale e caro come quello di Tito , di Marco Aurelio , di Giuliano , e d' Errico IV. paſſerà ai ſecoli ed alle nazioni . Sarai l' eſempio de' Rè , ed il modello de' Principi che intenderanno i loro veri intereſſi . Tu vivrai nella memoria de tuoi felici ſudditi , come un buon padre vive dopo morto i mezzo alla ſua famiglia ; ed i tuoi nemici , che ſono i nemici dell' uomo e della virtù condannati dai loro vizi al disprezzo , all'infamia , all' obbrobrio , ed all' odio degli uomini e dei tempi vivranno infelici , e moriranno diſperati .

F I N E .

963399